

245.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	14433	BUCALOSSÌ	14449
Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	14433	GIOMO	14449
Disegni di legge:		GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14447, 14450
(Autorizzazione di relazione orale) 14456,	14472	RUSSO CARLO	14449
(Presentazione)	14434	SALVI, <i>Relatore</i>	14447, 14449
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14472	SEGRE	14448
(Rimessione all'Assemblea)	14456	Disegno di legge (Discussione):	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14472	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972 (2633)	14450
(Trasmissioni dal Senato)	14433, 14473	PRESIDENTE	14450
Disegno di legge (Discussione):		FRACANZANI, <i>Relatore</i>	14451
Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione, firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972 (2414)	14447	GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14451
PRESIDENTE	14447	Disegno di legge (Discussione):	
BAGHINO	14448	Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sulla procedura applicabile alla determinazione delle tariffe dei servizi aerei regolari, adottato a Parigi il 10 luglio 1967 (2658)	14451
		PRESIDENTE	14451
		FRACANZANI, <i>Relatore</i>	14451
		GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14451

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	14473
Ratifica ed esecuzione della convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961, e del protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 (approvato dal Senato) (2719) . . .	14452	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14452	PRESIDENTE	14436
FRACANZANI, Relatore	14452	BRANDI, Sottosegretario di Stato per la difesa	14436, 14438, 14439, 14440, 14441, 14443, 14446
GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14452	CARADONNA	14445
Disegno di legge (Discussione):		D'ALESSIO	14437, 14440
Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 (approvato dal Senato) (2827) . . .	14453	D'AURIA	14447
PRESIDENTE	14453	DI NARDO	14439, 14441
GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14453	GIOMO	14444
SALVI, Relatore	14453	MAGNANI NOYA MARIA	14446
Disegno di legge (Discussione):		NAHOUM	14443
Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 (approvato dal Senato) (2720)	14453	NICCOLAI GIUSEPPE	14444
PRESIDENTE	14453	TASSI	14442
GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14454	VINEIS	14438
STORCHI, Relatore	14454	Interrogazioni urgenti sul rapimento del giudice Sossi (Svolgimento):	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	14456
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 (2724)	14454	ALMIRANTE	14460
PRESIDENTE	14454	CARIGLIA	14467
BORTOT	14455	FELISETTI	14466
GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14455	GIOMO	14464
STORCHI, Relatore	14454, 14455	NATTA	14468
Proposte di legge:		PAZZAGLIA	14469
(Annunzio)	14433	PICCOLI	14462
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14472	REALE ORONZO	14465
		RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri	14458
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	14434
		Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	14434
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14434
		Sostituzione di un commissario	14433
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	14435
		BELLUSCIO	14435
		DI NARDO	14436
		SALVI	14436
		Ordine del giorno della seduta di domani	14473
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	14476

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 maggio 1974.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MERLI: « Concessione dell'indennità speciale di rischio al personale civile, ad esaurimento, dell'aeronautica addetto al controllo dello spazio aereo » (2954);

BIRINDELLI ed altri: « Modifiche alla legislazione pensionistica di guerra e privilegiata ordinaria » (2955);

MAZZARINO: « Abrogazione dell'articolo 149 del testo unico sull'istruzione universitaria approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (2956);

ALFANO: « Nuove norme a favore delle famiglie numerose » (2958);

VENTURINI ed altri: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (2959);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Istituzione del consiglio rappresentativo delle forze armate » (2960).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso) (1404-B);

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo de-

gli agenti di custodia » (approvato da quella II Commissione permanente) (2957).

Saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Guerrini in sostituzione del deputato Brandi, chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

BIRINDELLI ed altri: « Riordinamento dei ruoli speciali della marina e dell'aeronautica » (2912) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

SERRENTINO: « Proroga dei termini per l'applicazione del divieto della vendita all'ingrosso ed al minuto nello stesso esercizio, previsti dalla legge 11 giugno 1971, n. 426 » (2905);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE LORENZO: « Norme modificative della disciplina giuridica dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani (ONAOI) » (2797) (con parere della II, della V, della VI e della XIV Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IOZZELLI: « Assunzione straordinaria di aiuto ricevitori del lotto da parte del Ministero delle finanze » (2920) *(con parere della I e della V Commissione)*;

VILLA ed altri: « Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra » (2895) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

IOZZELLI: « Modifiche alla legge 5 giugno 1973, n. 339, contenente, fra l'altro, norme transitorie sull'avanzamento dei capitani delle armi di cavalleria, artiglieria, e genio » (2915) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica » (2949) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

Bosco: « Modifiche ed integrazioni della legge 12 aprile 1973, n. 195, concernente l'attività dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) » (2932) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 15 maggio 1974 copia della sentenza n. 128 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, commi sesto e settimo, del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova, approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801; dell'articolo 6-bis, quarto e quinto comma, della legge 12 febbraio 1903, n. 50 ("Costituzione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'eser-

cizio del porto di Genova"), introdotto con l'articolo 1, punto IX, commi quarto e quinto, del regio decreto-legge 28 dicembre 1924, numero 2285/203, convertito con modificazioni in legge 22 dicembre 1927, n. 2637; e dell'articolo 1317 del codice della navigazione, nella parte in cui consentono che il presidente del consorzio autonomo del porto di Genova decida sulla legittimità di provvedimenti amministrativi adottati dall'ente di cui lo stesso presidente è a capo » (doc. VII, n. 337).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per l'esercizio 1972 (doc. XV, n. 38/1972);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1971 e 1972 (doc. XV, n. 52/1971-1972).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine dei lavori.

BELLUSCIO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il gruppo socialdemocratico, al quale appartengo, sia nella sostanza d'accordo con la richiesta che, a titolo personale, sto per formulare. In ogni caso, se i gruppi sono vincolati alle decisioni adottate stamane dalla conferenza dei capigruppo, chiedo la parola nello spirito dell'articolo 67 della Costituzione, secondo la quale ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Signor Presidente, nel momento in cui l'opinione pubblica è profondamente turbata per il grave cedimento dello Stato di fronte al ricatto criminale di un gruppo di assassini comuni — mi sia consentita tale espressione anche in questo libero Parlamento — la Camera, anziché discutere di questo argomento, anziché rendersi interprete dei sentimenti del paese proprio all'inizio della seduta, apre la stessa con lo svolgimento di interrogazioni relative ad avvenimenti ormai lontani nel tempo, parecchi dei quali sono caduti nel dimenticatoio, mentre altre di queste interrogazioni concernono argomenti che non interessano proprio nessuno. E mentre noi discutiamo su un « certo colpo di Stato » (si parla, in alcune interrogazioni all'ordine del giorno, di avvenimenti accaduti nella notte del 27 gennaio scorso e molte volte queste cose nascono nella mente di qualche giornalista fantasioso...), è in fase di svolgimento nel paese un autentico colpo di Stato contro le libere istituzioni democratiche. Io, per la parte che mi riguarda, signor Presidente, non voglio rendermi responsabile dell'accettazione di questa tendenza funesta, di questa insensibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, vorrei risponderle a questo proposito rassicurandola.

BELLUSCIO. Mi permetta, signor Presidente, so cosa mi risponderà; mi risponderà che alla fine della seduta, probabilmente, il Presidente del Consiglio verrà anche alla Camera. Ma non avvertire, proprio all'inizio di questa seduta, i reali pericoli che incombono su di noi significa approfondire il solco che divide — e non da oggi — il paese legale dal paese reale. Su di noi pesa la responsabilità e l'onere di una prova: dobbiamo provare all'opinione pubblica, sfiduciata per molti versi, che lo Stato democratico esiste ancora, che è vivo ed ancora vitale. Non voglio entrare nel merito di una vicenda che turba l'opinione pubblica in questo momento (vi sarebbero molte cose, ed anche amare, da dire). Intendo soltanto affermare che siamo oggi tutti con il fiato sospeso. Rientrando a casa, mia moglie e i miei figli mi chiedevano, dal momento che venivo dalla Camera, se vi erano novità riguardanti il giudice Sossi. Sappiamo quel che pensa la gente. Non conosciamo se e quando il magistrato Sossi verrà liberato; ignoriamo fino a che punto lo Stato sia disposto ad abdicare. Sappiamo che, questa sera, apriamo la seduta parlando, ad esempio, di una commemorazione di Italo Balbo o di che cosa è accaduto nella notte del 27 gennaio. Noi sappiamo che cosa è successo di certo, però, signor Presidente, a Genova la sera del 18 aprile, ed è di questo che dobbiamo subito discutere: sono queste le interrogazioni che debbono avere una immediata risposta. Qui è il caso, signor Presidente, di ispirarsi al buon senso e di chiedere alla Camera una inversione dell'ordine del giorno perché anche questo ramo del Parlamento, così come il Senato, sia posto subito, con assoluta precedenza, nella condizione di rispondere alla domanda che sale imperiosa dal paese.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, anzitutto la prego di puntualizzare la sua proposta sotto il profilo regolamentare. Desidero però informare la Camera che il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, attualmente sta rispondendo al Senato alle interrogazioni sull'argomento che ella ha sollevato e che, subito dopo, verrà alla Camera — presumibilmente intorno alle 19 — per rispondere anche qui alle interrogazioni sullo stesso oggetto.

BELLUSCIO. Potremmo sospendere la seduta fino alle 19.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

PRESIDENTE. Non credo che ciò sarebbe molto opportuno, perché niente ci vieta intanto di esaminare gli argomenti all'ordine del giorno e di discutere alle 19 le interrogazioni da lei richiamate.

BELLUSCIO. Mi preoccupo dei riflessi sull'opinione pubblica, e cioè del fatto che domani la gente si possa chiedere come mai la Camera, anziché parlare di questo autentico colpo di Stato che è in atto, si occupi degli avvenimenti della notte del 27 gennaio, avvenimenti che ormai l'opinione pubblica non ricorda più. Di questo mi preoccupo, non di altro.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, ella avrebbe ragione se la Camera non ne discutesse; ma, lo ripeto, noi alle 19 affronteremo il tema da lei sollecitato. D'altra parte, è noto a tutti i cittadini italiani che il Parlamento si compone di due rami, Senato e Camera, e che il Presidente del Consiglio ovviamente non può essere presente in entrambi i rami nello stesso momento, perché ciò è impossibile per legge di natura. Pertanto, credo davvero che quello che ella teme non si verifichi: risulterà, infatti, che sia il Senato sia la Camera hanno discusso l'argomento. Comunque, se ella insiste e ne fa una proposta formale di sospensione della seduta, la porrò ai voti.

BELLUSCIO. Signor Presidente, ne faccio una proposta formale.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Belluscio ha proposto di sospendere la seduta fino alle 19, quando il Presidente del Consiglio risponderà alla Camera sul caso Sossi, preciso che, a norma dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, possono parlare, su questa proposta, un oratore contro e uno a favore.

SALVI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana è favorevole a continuare i lavori seguendo l'ordine del giorno fino alle 19, ora in cui il Presidente del Consiglio renderà alla Camera le sue dichiarazioni.

DI NARDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Onorevoli colleghi, si è detto che le Camere sono due, che il Presidente del Consiglio sta attualmente parlando al Senato e che indubbiamente, nei confronti del paese, Senato e Camera possono rappresentare un tutto unico; però, i due rami del Parlamento non sono un tutto unico, e tale e tanta è l'importanza dell'argomento per la sensibilità del paese che a noi sembra che la Camera in questo momento, quali che siano gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, non possa esaminarli senza avere in primo luogo discusso del grave fatto che investe la coscienza morale del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Belluscio di sospendere la seduta fino alle ore 19.

(*E respinta*).

Procediamo, pertanto, alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli D'Alessio e Boldrini, al ministro della difesa, « perché riferisca alla Camera in merito alla morte del soldato Fabio Franzi, allievo della scuola centrale VAM, avvenuta a Viterbo in circostanze poco chiare che non sembrano escludere responsabilità dell'amministrazione militare » (3-01130).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, l'aviere allievo VAM Fabio Franzi, il giorno 22 maggio, durante la visita medica mattinale, veniva riscontrato affetto da « lieve lesione papulosa piede destro ». L'ufficiale medico che lo visitò, considerata l'entità della lesione, ritenne opportuno praticare una medicazione locale con pomata al cloroanfenicolo, concedendo al militare due giorni di « riposo in branda ». Nella visita medica del giorno 24 veniva riscontrato, sempre a carico della suddetta papula, un lieve stato flogistico. Dopo conveniente medicazione, furono prescritti al militare altri tre giorni di riposo in branda. La mattina successiva, per altro, a causa della manifestazione di un lieve stato febbrile (38 gradi), venne disposto il ricovero del giovane in infermeria, dove venne praticata una inie-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

zione intramuscolo di Discrysticin. Lo stato febbrile recedeva raggiungendo, al rilevamento delle ore 20, il grado di 37,2, mentre la lesione papulosa nel frattempo era diventata della grandezza di un pisello, lievemente ecchimotica, circondata da un alone di iperemia, che risvegliava alla palpazione un leggero dolore. Non era presente tuttavia interessamento linfoghiandolare né popliteo né inguinale e le condizioni generali del paziente apparivano buone. Alle ore 8 del giorno 26 marzo, durante la visita ai ricoverati in infermeria, l'ufficiale medico riscontrava che le condizioni generali del militare erano scadute — era presente, infatti, *facies* settica e stato di *choc* — per cui disponeva l'immediato ricovero del giovane presso l'ospedale civile di Viterbo, dove purtroppo, nonostante le intense cure, dopo un fugace miglioramento ottenuto nelle prime ore pomeridiane, il Franzi decedeva alle ore 20,40 per una sospetta setticemia da Gram-negativi.

L'autopsia praticata metteva in evidenza: ascessi polmonari multipli in soggetto con ascesso della regione calcaneare destra successivamente inciso e *habitus* timolinfatico; tumore settico di milza; degenerazione grassa e congestione passiva del fegato; rigonfiamento torbido dei reni e del mediocardio; deplezione lipidica dei surreni; congestione passiva ed edema dell'encefalo, trombosi dei plessi periprostatici.

Si è trattato quindi di un rarissimo caso in cui il germe ha seguito l'anomala via venosa anziché linfatica per colpire gli organi vitali e sembra conseguentemente da escludere ogni e qualsiasi responsabilità del servizio sanitario della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Signor Presidente, mi sentirà certamente di dichiarare che non posso essere soddisfatto della risposta che, a nome del Governo, ha fornito or ora il sottosegretario Brandi. Pur non essendo esperto nelle materie della medicina, mi pare di poter rilevare dalla stessa risposta dell'onorevole rappresentante del Governo la conferma della precarietà con la quale le cure mediche, a volte — non voglio pensare spesso —, vengono prestate nei riguardi dei militari colpiti da malattia; e, nel caso di cui ci stiamo occupando, la conferma anche della precarietà con cui si procede, a volte, nelle visite di selezione medica al momento in cui i giovani vengono chiamati al servizio militare.

Mi duole che il sottosegretario abbia negato, in un modo che non mi pare documentato, ogni responsabilità dell'amministrazione militare. Noi non vogliamo evidentemente mettere sotto processo l'amministrazione militare, ma vogliamo accertare con precisione se l'amministrazione della difesa si è posta o si pone in grado di assicurare, in particolare nei riguardi dei giovani di leva e nei riguardi dei militari in generale, quella difesa della salute e quella garanzia della loro incolumità fisica che dovrebbe essere, che noi pensiamo debba essere uno dei primi fondamentali doveri di questa organizzazione.

Vorrei cogliere l'occasione per osservare che il ripetersi di incidenti, spesso molto gravi, e il dilagare di malattie che a volte pongono in allarme l'opinione pubblica ed anche i rappresentanti del Parlamento che si occupano dei problemi della difesa confermano che siamo di fronte ad un problema che non è stato convenientemente preso in considerazione. Vorrei ricordare a questo proposito a me stesso e all'onorevole rappresentante del Governo (cito alcune cifre a sostegno dell'argomentazione che sto svolgendo) che nel solo 1971 sono deceduti, a causa di incidenti di vario genere, 71 militari di leva, 60 dei quali appartenevano all'esercito, mentre i feriti per cause varie sono stati 1.299, 973 dei quali appartenenti all'esercito; per non prendere in considerazione i numerosissimi casi di malattia, o addirittura di decesso a causa di malattia.

Mi pare quindi che si debba richiamare con notevole energia l'attenzione del Governo su questo problema, e chiedere che il Governo stesso presenti al Parlamento — eventualmente nella sede della Commissione difesa — una più ampia e documentata esposizione delle misure che ha adottato affinché in seno alle forze armate si provveda in modo più efficace alla difesa della salute ed alla sicurezza dei giovani di leva.

A questo proposito — e concludo — mi pare di dover ancora osservare che finora non soltanto non si è provveduto convenientemente a soddisfare questa esigenza, ma non si è nemmeno risolto il non meno grave problema dell'assistenza ai familiari dei giovani nei casi in cui si verificano incidenti di questa natura: non esiste un trattamento di pensione, un trattamento di quiescenza degno di questo nome; né i giovani colpiti, e che eventualmente possono rimanere menomati, né i loro familiari sono sufficientemente tutelati e garantiti. Ci sembra strano che il Governo non abbia finora trovato il modo di rispondere positivamente alle varie proposte di legge che sono

state presentate, anche se continuamente ripete di avere a cuore gli interessi delle forze armate nazionali che, per altro, sono anche gli interessi dei soldati di leva, i quali vanno anche sotto questo aspetto più efficacemente tutelati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maria Magnani Noya e Vineis, al ministro della difesa, « per sapere se risponde a verità: che in data 5 aprile 1973 nella caserma "Musso", gruppo Aosta del 1° reggimento artiglieria da montagna in Saluzzo (Cuneo) i due artiglieri Iannone Nicola e Stracuzzi Achille, in forza presso il citato corpo, venivano ristretti in camera di punizione di rigore con provvedimento amministrativo del comandante tenente colonnello Trevisan Mariano; che tale detenzione era certamente ancora in corso in data 6 maggio senza che nei confronti dei citati artiglieri siano stati presi provvedimenti disciplinari e senza che sia stato instaurato nei loro confronti alcun rapporto processuale. È di tutta evidenza che nel caso di specie non può trattarsi di detenzione originata da mandato o ordine di cattura posto che nessun provvedimento è stato notificato agli interessati dalla magistratura né è loro stato dato alcun avviso di procedimento con l'invito a nominarsi un difensore. Né può trattarsi di custodia preventiva ordinata dal comandante nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria perché in tal caso sarebbero stati violati i limiti costituzionalmente fissati per i provvedimenti restrittivi della libertà personale in casi eccezionali di necessità e di urgenza (articolo 13 della Costituzione). Essendo stati oltrepassati gli stessi limiti previsti dall'articolo 103 del regolamento militare di disciplina (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1964) gli interroganti chiedono, qualora l'episodio di cui sopra corrisponda a verità, quali iniziative intenda adottare sia per far cessare lo stato di restrizione personale dei due militari, sia per perseguire i responsabili del fatto denunciato che integra ipotesi di illecito penale » (3-01288).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, Sottosegretario di Stato per la difesa. I militari Achille Stracuzzi e Nicola Iannone, effettivi al gruppo di artiglieria da montagna « Aosta », in data 5 aprile 1973 si allontanavano arbitrariamente dalla polveriera di Valgrana (Cuneo), dove prestavano ser-

vizio militare di guardia, rendendosi, quindi, irreperibili.

Al loro rientro nel complesso militare furono ristretti in camera di punizione, in attesa delle decisioni del procuratore militare della Repubblica di Torino, al quale il comandante di gruppo aveva inviato informativa — a mezzo fonogramma — il successivo giorno 6 aprile.

Il comandante di corpo, avendo ravvisato nello svolgimento dei fatti il reato di « abbandono di posto » (articolo 120 del codice penale militare di pace), inoltrava rapporto giudiziario alla citata procura militare in data 26 aprile. Detto rapporto, a causa dei noti scioperi in seno all'Amministrazione postale, non perveniva tempestivamente al magistrato, il quale, ricevutane tuttavia una copia a mezzo corriere del comandante di corpo in data 14 maggio, nello stesso giorno emetteva mandato di comparizione a carico dello Stracuzzi e dello Iannone, ordinando nel contempo che fossero posti in libertà. Nel frattempo, i militari erano stati già dimessi dalla camera di punizione il precedente 12 maggio e, per i due giorni successivi, erano stati privati soltanto della libera uscita.

La decisione di trattenere in camera di punizione i due artiglieri fu in effetti determinata da una interpretazione erronea dell'articolo 103 del regolamento di disciplina militare.

Per conseguenza, le responsabilità emerse dagli accertamenti condotti sull'episodio sono state perseguite nelle vie normali disciplinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-01288, di cui è cofirmatario.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario a questa interrogazione, che metteva in evidenza, attraverso la dettagliata specificazione di fatti, una inammissibile espropriazione di diritti civili e costituzionali nei confronti di due cittadini in servizio di leva, e, nel contempo, un gravissimo atto di prevaricazione, con abusi e implicanze anche di ordine penale a carico del responsabile. Dire che il fatto di aver trattenuto senza alcun provvedimento, oltre i limiti consentiti dal regolamento, un militare in camera di punizione di rigore, è avvenuto per un'errata interpretazione dell'articolo 103 del regolamento, è un comodo paravento per riuscire a coprire quella che, in realtà, è una gravissima responsabilità del coman-

dante che ha disposto il mantenimento, oltre quaranta giorni, in camera di punizione di rigore di due giovani, per fatti che potrebbero essere gravissimi — e che saranno giudicati in sede giudiziaria — ma che, in realtà, mettevano il comandante nelle condizioni di dover provvedere, alla scadenza dei termini previsti dal regolamento disciplinare, nel senso di rimettere i giovani in condizioni di non essere perseguiti senza un qualsiasi provvedimento. Anche ai sensi dell'articolo 103 del regolamento, qualora il comandante avesse inteso prendere provvedimenti, doveva adottarli; non è stato invece adottato alcun provvedimento disciplinare, e non è arrivato alcun provvedimento di iniziativa dell'autorità giudiziaria per mettere questi ragazzi sotto stato d'accusa, in relazione a degli episodi che dovevano ancora essere concretamente accertati. Poiché queste forme di abuso nell'ambito delle istituzioni militari italiane sono di difficile individuazione, mi pare che, nei casi in cui si accerta concretamente che nella realtà vi sono stati straripamenti, per quanto riguarda i poteri dell'autorità gerarchica che presiede al corretto svolgimento delle attività nell'ambito di organismi militari, la reazione dovrebbe essere ben più ferma e severa, per dimostrare che anche nell'ambito delle istituzioni militari vige e si articola quel principio democratico, che deve salvaguardare la dignità della persona del cittadino, anche se in divisa militare.

Pertanto, non posso ritenermi soddisfatto del vago accenno conclusivo dell'onorevole sottosegretario, secondo il quale saranno perseguiti in via disciplinare i responsabili di fatti così gravi, fatti che, sotto il profilo giuridico, rivestono indubbio carattere penale. Pertanto, la conseguenza logica di tutto ciò deve essere la denuncia del comandante, perché lo stesso si difenda in relazione ad un atto che noi non consideriamo erronea interpretazione dell'articolo 103, ma, addirittura, un abuso che coinvolge problemi di carattere penale, che dovevano essere giudicati in quella sede per dare la dimostrazione della validità dei regolamenti, anche nell'ambito delle istituzioni militari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Manco e di Nardo, ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere se non ritengano opportuno assumere le iniziative culturali, politiche e propagandistiche ai fini di ricordare alla pubblica opinione la famosa impresa compiuta nel 1933 dai trasvolatori italiani guidati dal maresciallo dell'aria di quel periodo Italo Balbo » (3-01765).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo gli onorevoli interroganti che nel corso delle manifestazioni svoltesi durante l'anno 1973, in occasione del primo cinquantenario dell'aeronautica militare, sono state più volte ricordate le imprese portate a termine con entusiasmo e spirito di sacrificio dagli aviatori italiani, tra le quali la trasvolata atlantica del 1933.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Manco n. 3-01765.

di NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono affatto soddisfatto perché ogni cosa deve essere inquadrata in una certa dimensione. È pacifico il fatto che ognuno di noi ricorderà un particolare anniversario, che può riguardare ad esempio la propria prima comunione, come può riguardare un altro evento, piacevole o spiacevole, ma un fatto come la trasvolata atlantica, che è stata la più grande manifestazione di massa, e non soltanto italiana; che ha rappresentato un capolavoro di perizia tecnica e di organizzazione, quale che fosse il regime politico del nostro paese in quel momento, non può essere ricordata dicendo semplicemente che una volta c'era uno che ha fatto un volo.

La cosa è talmente grande che va ricordata distintamente, con il dovuto impegno e la dovuta importanza. Per cui la risposta del Governo non solo non mi soddisfa, ma desta in me una certa ilarità, benché sia vivamente preoccupato della « serietà » con cui vengono considerati certi fatti ed argomenti, visto che argomenti di così grande importanza vengono trattati con estrema superficialità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, D'Alessio, Spagnoli e Nahoum al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere il pensiero del Governo in merito alla situazione venutasi a determinare in seguito al rinvio a giudizio del generale di corpo d'armata Giuseppe Aloja, già capo di stato maggiore della difesa e di un gruppo di altri ufficiali generali e funzionari ministeriali, in seguito all'accertamento da parte del magistrato di irregolarità amministrative nella costruzione di una palazzina destinata ad ospitare le bande musicali delle forze armate

ed altresì per sapere se, data la personalità del principale accusato e le altissime cariche da lui ricoperte, non sia opportuno sospendere e revocargli ogni incarico, diretto od indiretto, tuttora rivestito, nell'ambito delle forze armate e della amministrazione della difesa » (3-01785).

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo gli onorevoli interroganti che il generale di corpo d'armata Giuseppe Aloja non svolge alcuna attività o incarico nell'ambito del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-01785, di cui è cofirmatario.

D'ALESSIO. Non sono, signor Presidente, soddisfatto, tra l'altro, per l'eccessiva laconicità della risposta.

Vorrei, quindi, chiedere innanzi tutto al rappresentante del Governo se il generale Aloja abbia ancora o meno l'incarico di presidente dei cantieri navali di Taranto. In caso affermativo, vorrei anche sapere se la cessazione da questo incarico sia da ricollegare con l'avvenuta messa in stato di imputazione cui si fa cenno nell'interrogazione dell'onorevole Boldrini. In caso contrario, vorrei, invece, sapere come mai non si sia ritenuto di dover sollevare il generale Aloja da questo incarico, che rientra pur sempre nell'ambito della pubblica amministrazione.

La risposta del rappresentante del Governo, dunque, non chiarisce affatto quale sia l'attuale posizione del generale Aloja, visto che non ci dice se ricopre ancora o meno questa carica.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il generale Aloja non ha alcun incarico nell'ambito della difesa.

MARCHIO. Tra l'altro, non è affatto stato condannato.

D'ALESSIO. Il rappresentante del Governo, con un artificio verbale, ci ha dato una risposta che è a mio giudizio evasiva, in quanto non dice quale sia l'attuale situazione del generale Aloja, che dal magistrato italiano è stato rinviato a giudizio per irregolarità amministrative rilevate nella costruzione di una palazzina destinata ad ospitare le bande musicali delle forze armate.

MARCHIO. Ma non esiste alcuna sentenza di condanna.

D'ALESSIO. Poiché la carica di presidente dei cantieri navali di Taranto è tuttora ricoperta dal generale Aloja per espresso intervento del Ministero della difesa, si deve ritenere che il Governo abbia risolto negativamente la questione da noi sollevata. A giudizio nostro è incompatibile, per lo meno dal punto di vista morale, mantenere in tale responsabilità una persona che ha ricoperto alti incarichi militari e che si trova oggi in quella particolare situazione giudiziaria.

Noi crediamo (ed è anche per questo che la risposta non ci soddisfa) che sarebbe stato elementare dovere del Governo procedere ad una sospensione del generale Aloja dall'incarico, in attesa della conclusione del procedimento giudiziario. Il Governo, però, non vuol far questo, e con ciò dimostra di avere scarsa considerazione per le forze armate e per gli interessi della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga disporre a che sia risolto il delicato problema dei giovani ammogliati o vedovi con figli nei riguardi dell'obbligo di legge del servizio di leva, cui — per evidenti motivi etici — occorre dare una soluzione definitiva che sia conforme alle istanze economico-sociali dell'epoca moderna e per sapere se non appaia il caso di inquadrarlo nelle misure risolutive da assumersi nel contesto della preannunciata contrazione e dell'anticipo della ferma; per sapere in particolare se non ritenga di impartire disposizioni a che gli uffici leva territorialmente competenti informino la valutazione dei risultati dell'indagine economica (estesa alle famiglie di origine) dei militari ammogliati o vedovi con prole, che non siano ancora incorporati e delle rispettive mogli a criteri di maggiore elasticità che tengano conto oltretutto dell'aumentato costo della vita e delle condizioni sociali degli interessati; per sapere se i predetti criteri siano adottabili anche in sede di istruzione, esame e decisione dei provvedimenti di invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo a favore dei giovani coniugati (o vedovi) con prole, già incorporati; per sapere, in particolare, quali criteri intendono far presiedere e quali procedure ritengano di dover adottare, gli enti militari di assegnazione nel promuovere, con ogni possibile sollecitudine, i provvedimenti che riguardano i

militari già assunti in servizio; a seconda le rispettive situazioni di minore o maggiore delicatezza e precarietà, onde soddisfare una istanza che non può più essere disconosciuta » (3-01840).

Poiché l'onorevole Menicacci non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, al ministro della difesa, « per sapere se, al vaglio delle esperienze, non ritenga sia il caso di meglio precisare, magari unicizzando, i termini di scadenza di presentazione delle domande di rimando e di presentazione dei relativi documenti da parte degli studenti che hanno diritto a richiedere il rinvio del servizio di leva per le concorrenti necessità degli studi in corso. Infatti, attualmente, scadendo il termine per la presentazione delle domande al 31 dicembre e quello per la consegna del documento comprovante al 15 gennaio, si verifica una notevole confusione che provoca negli interessati il generalizzato errore che solo la seconda data significhi un termine perentorio. Infatti al solo distretto militare di Napoli, sembra vi siano oltre 70 domande proposte in epoca fra i due termini e accolte con riserva ed in preoccupate ed auspiccate attese di un provvedimento di sanatoria » (3-02029).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La possibilità dell'unificazione dei termini per la presentazione delle istanze di ritardo del servizio militare per motivi di studio e delle relative certificazioni sarà presa in esame in occasione della elaborazione delle disposizioni per la chiamata alle armi della classe 1955.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

di NARDO. Non sono soddisfatto della risposta telegrafica fornita dall'onorevole sottosegretario. Ritengo, infatti, che talune leggi, soprattutto quelle che riguardano l'organizzazione di certi benefici, vadano soppesate nel tempo. Nel momento in cui, fra chi deve fare applicare la legge e chi ne è interessato, si vengono a manifestare discrepanze e malintesi, ciò significa che la legge ha generato equivoci e, quindi, non è chiara. Pertanto essa avrebbe dovuto essere modificata. Se è vero,

infatti, che in Italia 700-800 persone cadono in errore, ciò vuol dire che la legge è mal fatta. Abbiamo sempre saputo che, quando i termini sono due, c'è sempre da ritenere che il primo termine non sia perentorio e che il secondo lo sia. Era necessaria, allora, proprio la mia interrogazione per sollecitare il Governo a dar corso ad uno dei suoi doveri, quello di adeguare la legge alla possibilità che essa venga fatta valere, e nell'interesse della collettività e nell'interesse del singolo? Il Governo questo avrebbe dovuto fare e mi auguro che la risposta all'interrogazione, data a mo' di telegramma, sia sollecitatrice essa stessa della risoluzione del problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tassi, Dal Sasso e Borromeo D'Adda, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quali motivi hanno determinato il trasferimento dell'intero 50° stormo a Treviso, dall'aeroporto di San Damiano (attualmente oggetto di opere di potenziamento). Per conoscere che cosa intendano fare per alleviare le condizioni di disagio dei militari, sottufficiali e ufficiali trasferiti, i quali sono alloggiati in baracche di legno non riscaldate e mancanti di ogni servizio efficiente. Per sapere se sia vero che i lavori per l'allestimento degli alloggi per costoro in quella località sono previsti della durata di almeno due anni. Per conoscere, infine, se non sarebbe stato meglio completare le opere descritte prima di disporre il lamentato trasferimento » (3-02074).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio, debbo dichiarare che il trasferimento del reparto di volo di stanza all'aeroporto di Piacenza si è reso necessario per contenere, con una concentrazione dei reparti che consenta una più economica utilizzazione del personale e dei mezzi, i crescenti costi di esercizio connessi con le attività di volo della aeronautica militare. Ciò in quanto, avendo il reparto suddetto ammodernato la propria linea di volo, si sarebbero dovute costruire a Piacenza tutte le infrastrutture logistiche destinate a soddisfare le esigenze tecnico-operative dei nuovi velivoli. Il trasferimento a Treviso (aeroporto già dotato delle accennate infrastrutture) ha, invece, consentito di evitarne il raddoppio ed ha fatto realizzare un notevole risparmio di mezzi e di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

personale. La realizzazione dei nuovi alloggi per il personale è prevista entro l'anno 1975.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole sottosegretario non ci soddisfa. Infatti, non è esatto che il campo di San Damiano non sia in condizioni, o non possa comunque essere in condizioni, di potere avere la più moderna struttura e i migliori accorgimenti. E questo perché è proprio in atto l'ammodernamento che era già stato previsto. Pertanto nessun risparmio o diminuzione di costi, ma spesa identica, come se il 50° stormo fosse rimasto a Piacenza. Viceversa, dobbiamo pensare, data la risposta del sottosegretario, che sia vero il pettegolezzo che qualche nuovo « capo in testa », mandato avanti con raccomandazioni politiche, voglia, sulla pelle della nostra povera aeronautica, fare ulteriore carriera e poter accampare meriti che sarebbero poi concentrati nelle parole « concentrazione », « efficienza », « efficientismo ».

Non è esattamente così. Sta di fatto che il campo è stato tolto dall'attività del 50° stormo, che è stato trasferito a Treviso, in una situazione veramente caotica, dove i militari, i sottufficiali e gli ufficiali non hanno nemmeno ricoveri adatti alla vita normale, dove le famiglie dei medesimi hanno dovuto affrontare delle spese enormi non essendo stato dato nemmeno un preavviso sufficiente per i trasferimenti, dove, soprattutto, si sta mandando avanti una politica, anche in termini di difesa, che non è certamente delle migliori, visto che il campo di San Damiano era uno dei capisaldi della stessa difesa NATO!

Ultimamente, una commissione della NATO, che ha visitato il campo, già abbandonato dal 50° stormo, ha riscontrato che il campo era in perfetta efficienza. A questo, dovrebbe aggiungersi il grave danno recato sia ai militari, sottufficiali e ufficiali, che alla zona piacentina, poiché, intorno al campo, si era creata tutta una serie di attività, connesse appunto al raggruppamento in quella zona dei militari, dei sottufficiali e degli ufficiali.

Ecco, quindi, che per tutte queste ragioni di ordine economico, di ordine militare, di ordine anche logico, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lombardi Riccardo e Signorile, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere se gli apprestamenti eccezionali o quanto meno di emergenza disposti nella notte fra il 26 e il 27 gennaio 1974 in varie sedi di forze di pubblica sicurezza e anche militari, lo siano stati per autonome e stranamente coincidenti decisioni dei responsabili locali o in seguito a istruzioni del Governo. Nel primo caso, per conoscere se il Governo è stato informato dei motivi di tali apprestamenti e se è in grado di informare il Parlamento se essi, data la loro non certo casuale contemporaneità in diversi luoghi, abbiano ubbidito ad una comune preoccupazione e, in questo caso, quale. Nel secondo caso, cioè se i suggerimenti sono venuti dal Governo, per conoscerne la motivazione. Gli interroganti, difatti, ritengono giustificata la preoccupazione dell'opinione pubblica derivante dalla serietà delle informazioni (che almeno per alcuni casi gli interroganti hanno potuto controllare) e dalla contraddittorietà delle rettifiche, spiegazioni e smentite sopravvenute » (3-02092);

Balzamo, Guadalupi, Brandi e Savoldi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, nel caso le notizie riportate dalla stampa sullo stato di allarme impartito all'esercito e su operazioni particolari di vigilanza della polizia romana, dovesse corrispondere a verità, in base a quali motivi e per quali precauzioni siano state disposte queste misure eccezionali, chi abbia emanato gli ordini relativi e se il Governo fosse stato preventivamente informato » (3-02093);

Boldrini, D'Alessio, Nahoum e Lizzero, al ministro della difesa, « per sapere, dopo i noti avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno provocato un particolare allarme in certi settori delle forze armate, se non ritenga urgente informare il Parlamento: a) per quali considerazioni politiche sono state prese queste misure di vigilanza e quale è stata la loro ampiezza sul territorio nazionale; b) se vi è stata una valutazione collegiale da parte del Governo per specifici avvenimenti tali da giustificare l'adozione delle suddette misure » (3-02094);

Giomo e Malagodi, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere l'esatta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

portata e i motivi delle misure straordinarie di sicurezza che secondo la stampa sarebbero state prese nella notte da sabato 26 gennaio a domenica 27 gennaio 1974 » (3-02099).

Saranno svolte altresì le seguenti altre interrogazioni sullo stesso oggetto, non iscritte all'ordine del giorno:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali sarebbero state prese particolari misure di vigilanza in certi settori delle forze armate nella notte da sabato 26 gennaio a domenica 27 gennaio 1974.

(3-02392) « NICCOLAI GIUSEPPE, TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere la realtà delle disposizioni operative di reparti delle forze armate nella notte del 26-27 gennaio e se non intenda smentire le notizie allarmistiche diffuse da alcuni giornali.

(3-02403) « CARADONNA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo anche a nome dell'intero Governo.

I fatti che hanno originato le voci cui si riferiscono le interrogazioni sono in realtà molto semplici. Al ministro della difesa pervenne dall'interno delle forze armate una notizia di presunti, prossimi pericoli per le istituzioni, notizia già a prima vista apparsa inverosimile. Rapidi, ma pur accurati controlli, subito per scrupolo effettuati, ne confermarono in pieno l'inattendibilità.

Qualche giorno dopo, e precisamente nel pomeriggio del 26 gennaio, da fonti politiche pervenne al Governo una segnalazione di analoghi timori. Anche in questo caso gli accertamenti subito e ad ogni buon conto condotti confermarono le prime impressioni circa l'assoluta mancanza di fondamento della notizia.

Per altro, in quel particolare momento, essendo ancora vivo il ricordo dell'esecrabile episodio di Fiumicino, era doveroso non trascurare voci di presumibili atti di terrorismo e adottare ogni cautela per prevenirli, il Governo interessò l'autorità di pubblica sicurezza perché nella notte del 27 gennaio fossero rinforzati gli ordinari servizi di sicurezza che la stessa autorità fa svolgere dall'arma dei carabinieri e dal corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Quanto poi alle misure adottate dalle forze armate a protezione degli aeroporti militari e di altri impianti militari e al cosiddetto allarme nelle caserme, premesso che nessun collegamento esiste con i fatti di cui si è trattato in precedenza, si chiarisce che le prime sono state adottate in analogia a quanto disposto per gli aeroporti civili e nello stesso quadro di cautele cui si è accennato, mentre l'allarme nelle caserme non è mai esistito. Si tratta di normale attività addestrativa, che da sempre comprende esercitazioni, spesso anche notturne, di approntamento di reparti; esercitazioni che nei mesi di dicembre, di gennaio, come nei mesi precedenti e come in quelli successivi, sono state o saranno svolte, a seconda dei casi, ora in certe caserme, ora in altre.

In relazione a quanto detto, si ribadisce ancora una volta che le voci corse sulla vicenda sono da considerarsi mere illazioni che non trovano alcun riscontro nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle interrogazioni Lombardi Riccardo 3-02092 e Balzamo 3-02093 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Nahoum ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-02094, di cui è cofirmatario.

NAHOUM. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario Brandi. Quando egli afferma che vi è stato un momento particolare in cui si presentavano seri pericoli per le istituzioni democratiche (dando quindi una ampiezza notevole alle ragioni, alle motivazioni che potevano indurre a porre in stato di allarme le forze armate e i reparti di polizia e dei carabinieri) e poi subito dopo ci dice che si trattava di misure per la sicurezza degli impianti militari degli aeroporti e dei porti per difenderli da eventuali attacchi di terrorismo, con un parallelo sui luttuosi fatti di Fiumicino, ridimensiona tutto, ma ci dà due versioni contrastanti di quello che avvenne nella notte tra il 26 e il 27 gennaio 1974.

La verità è — d'altra parte l'opinione pubblica è stata informata dai giornali — che alcuni reparti militari, reparti operativi delle forze armate, reparti motocorazzati, soprattutto nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, sono stati posti in stato di allarme. In tal caso il Parlamento deve essere informato; e deve essere informato perché si tratta di misure militari di estrema gravità, che devono essere adottate soltanto in casi particolari e in base a considerazioni politico-militari che appunto devono giustificare tale carattere di gra-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

vità. Noi invece sappiamo che quelle decisioni, con ogni probabilità, non furono adottate collegialmente. Sappiamo che il Presidente del Consiglio si trovava nel Veneto e il ministro dell'interno ha avuto modo di dichiarare ai giornalisti che non era a conoscenza di quelle misure. A questo punto sorge un interrogativo molto preoccupante: chi ha dato quegli ordini, chi ha dato quelle disposizioni? Il Parlamento deve essere informato sui diversi dispositivi relativi allo stato di allarme dei reparti militari della polizia, dei carabinieri e delle forze armate.

Noi presumiamo — ma il Parlamento non è informato su questo — che vi siano vari gradi di stato di allarme delle nostre forze armate. Non sappiamo quale di questi gradi di stato di allarme è stato fatto scattare nella notte tra il 26 e il 27 gennaio. Il Parlamento e, soprattutto, le Commissioni difesa della Camera e del Senato devono almeno conoscere qual è il meccanismo della messa in stato di allarme delle nostre forze armate e delle forze di polizia; devono conoscere quali siano le motivazioni politico-militari per ogni grado di stato di allarme; devono inoltre sapere chi adotta le decisioni del caso, in quale modo e in quali occasioni, e avere la garanzia che la decisione è politicamente responsabile e collegiale, non dimenticando che il comandante supremo delle nostre forze armate è il Presidente della Repubblica. Noi ci dichiariamo insoddisfatti, ma ripetiamo — e di ciò siamo perfettamente convinti — che il Governo può anche trovarsi nella necessità di adottare misure di stato di allarme per le nostre forze armate, ma ciò deve avvenire nell'ambito di leggi, regolamenti e decisioni adottate dagli organi che sono a presidio delle istituzioni democratiche del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02099.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta a questa nostra interrogazione giunge in ritardo, da parte di un Governo diverso da quello che allora adottò le misure in discussione e da parte di un diverso ministro. Oggi, dall'onorevole sottosegretario Brandi, abbiamo ascoltato una esposizione: potremmo raccomandare che questa venga trasmessa al ministro della pubblica istruzione, affinché sia inserita nei testi delle scuole elementari come una bella favoletta.

Non possiamo essere soddisfatti di una risposta estremamente vaga, estremamente fan-

tasiosa, che certo non può fugare le preoccupazioni che ebbe il paese in conseguenza di talune misure di cui ancora oggi non conosciamo chiaramente l'entità e la validità dei motivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si ricordano i toni allarmati di allora (si rischiò addirittura una crisi di Governo), non può non apparire quanto meno stupefacente il comportamento dimesso, direi quasi vergognoso, con cui gli allarmisti di allora affrontano oggi questo problema. Il danno, però, è stato fatto, ed a pagarne le spese — oltre alle forze armate — è il cittadino indifferenziato, il quale anche in questo caso assiste attonito allo sbriciolamento dello Stato, in tutti i settori.

Signor sottosegretario, è ridicolo paralizzare le normali attività addestrative delle forze dello Stato, dati i tempi che corrono (basti pensare ai casi di Fiumicino, del dottor Sossi e del carcere di Alessandria, tanto per parlare dei più eclatanti), solo perché i politici, interpretando ogni gesto men che normale delle forze armate come diretto contro di loro, fuggono di casa per andare a dormire in campagna! Sono queste risposte isteriche, queste reazioni scomposte e per tanti versi provocatorie, signor sottosegretario, che fanno emergere da dove nasce e prende corpo lo stato di precarietà in cui viviamo e che porta a dare corpo ai fantasmi. Del resto, queste reazioni scomposte sono il segno della cattiva coscienza di chi non se la sente di dormire nel proprio letto.

Le nostre forze armate sono impermeabili, come poche altre, alla tentazione di un intervento diretto nella vita politica. Non è certo colpa loro se l'inflazione, il disordine di ogni settore, la malavita che la fa da padrona, la corruzione, lo sfacelo che avvertiamo dappertutto; dilagano incontrastati. I veri « golpisti » parliamoci chiaro, sono da ricercare non nelle caserme, ma fra coloro che, non sapendo affrontare i reali problemi del paese, avendo perduto credibilità, infettano il paese gettandolo nell'apatia, nel disinteresse e, spesso, nella più cupa delle disperazioni.

Questa è la vera lezione che scaturisce dalle vicende al nostro esame. E prima se ne prende atto, tutti, meglio è.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ci attendevamo una più energica reazione da parte del rappresentante del Ministero della difesa circa le voci allarmistiche che erano state messe in circolazione e pubblicate sulla stampa, dopo le esercitazioni, le misure militari, chiamiamole così, che si dice siano state effettuate nella notte tra il 26 e il 27 di gennaio scorso.

Signor sottosegretario, le spiegazioni di manovre militari, di addestramenti tecnici e di stati di allarme, possono essere effettuate per qualsiasi motivo: sarà il caso di vedere se, come in altri paesi, la Commissione difesa debba essere più particolarmente informata circa i problemi e le manovre delle forze armate. Ma qui ricadiamo nel solito problema della contraddizione che esiste fra l'appartenenza dell'Italia a determinate alleanze e certe composizioni del Parlamento italiano. Mi rendo perfettamente conto di questa contraddizione nella quale vive la legalità repubblicana in Italia: si tratta di un problema che, in fondo, dovreste risolvere voi del Governo, insieme con tutti gli altri partiti.

Certo, si può anche elevare una protesta circa quella che l'onorevole Giomo ha voluto definire una « favoletta »; bisogna, però, che il Parlamento — come avviene in altri parlamenti — abbia la possibilità di controllare tutte le questioni concernenti le forze armate. In questo caso, si tratterebbe di un controllo a cui — se si accetta questa tesi — dovrebbero essere chiamati a partecipare anche gli esponenti del partito comunista italiano, con buona pace per le alleanze militari.

D'ALEMA. Noi siamo più degni di lei. Noi siamo patrioti. Se lo ricordi !

CARADONNA. Dal vostro punto di vista, colleghi comunisti, avete ragione. Non vorrei che ella equivocasse, onorevole collega. Io pongo una tematica che non riguarda tanto voi, quanto gli altri. Se si accetta il principio parlamentare, bisogna accettarlo integralmente. È inutile meravigliarsi, poi, di certe situazioni. Il mio è un linguaggio che vuole essere un chiarimento.

Onorevole sottosegretario, subito dopo i fatti di cui le nostre interrogazioni si stanno occupando, si è verificato qualcosa di grave, al cui riguardo ho presentato un'altra interrogazione. E devo dire che mi attendevo una risposta anche a questa interrogazione. Non so se effettivamente siano avvenute e da che cosa siano state provocate quelle manovre militari; il fatto è che abbiamo appreso dal-

l'Unità che a Bologna si è svolta successivamente un'assemblea indetta dalla regione Emilia-Romagna, presieduta dall'onorevole Zaccagnini, presidente della democrazia cristiana, e dall'onorevole Boldrini, vicepresidente della Camera. A questa assemblea — che ha eletto nientedimeno che un « comitato dei 50 » col compito di vigilare sulla sicurezza democratica della Repubblica — hanno partecipato, sempre a detta dell'*Unità*, il comandante del territorio militare dell'Emilia-Romagna ed il comandante dell'accademia militare di Modena, per vigilare forse, onorevole sottosegretario, sulle attività del Ministero della difesa, da lei qui oggi rappresentato.

Non sappiamo se quanto *l'Unità* ha pubblicato a suo tempo, in relazione alle notizie sugli avvenimenti della notte dal 26 al 27 gennaio, sia vero; non credo, però, che *l'Unità* abbia detto il falso in ordine ad una manifestazione ufficiale, alla quale ha partecipato il presidente della democrazia cristiana. Su questo aspetto, onorevole sottosegretario, non abbiamo avuto alcuna risposta da parte sua. Questo significa veramente determinare uno stato di tensione in seno alle forze armate: da una parte, vi sono delle strane manovre; dall'altra, reazioni di altro genere.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, ella ha presentato su quest'ultimo argomento un altro documento, il cui svolgimento non è iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

CARADONNA. Ho finito, signor Presidente.

I problemi, comunque, restano e in questa maniera diventano estremamente gravi, determinando allarme e tensione, specie nelle forze armate, ed una serie di gravi equivoci, che servono a mantenere in vita una situazione che rischia di travolgere tutto e tutti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magnani Noya Maria e Achilli, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza che in numerose caserme è stata fatta circolare una lettera di " solidarietà " con il maggiore Spiazzi, arrestato dalla magistratura sotto il peso di gravi imputazioni contro lo Stato. La lettera, costruita secondo gli schemi della propaganda missina, è tesa ad esasperare la tensione ed a creare un clima di confusione e di sospetto. Chiedono per quali motivi le autorità responsabili non siano intervenute per evitare una manovra che assume un carattere di provocazione e di minaccia » (3-02154).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Attinte notizie dagli uffici competenti, informo che la lettera alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti è giunta per posta ad alcune unità dislocate nell'Italia settentrionale, contenuta in buste genericamente indirizzate a circoli ufficiali, comandanti di compagnia, aiutanti maggiori, ecc. I destinatari hanno consegnato le missive ai rispettivi comandi, che hanno provveduto ad informare del fatto le autorità gerarchiche superiori.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. Non posso dichiararmi soddisfatta della sua risposta, onorevole sottosegretario, perché la lettera a cui si fa riferimento contiene affermazioni estremamente gravi e pericolose. Si tratta, infatti di una lettera inviata per chiedere solidarietà con il tenente colonnello Spiazzi, che noi sappiamo di quali gravi reati sia stato imputato. Questa lettera parla chiaramente di capi responsabili, che « tacciono dopo avere preteso e quando affiora un pericolo di comprometersi ci abbandonano ». Riteniamo necessario sapere chi sono questi capi responsabili, che cosa pretendono, ed intendiamo sapere che cosa è stato fatto nel momento in cui questa lettera è stata distribuita nelle caserme italiane, una lettera che suona minaccia grave alle istituzioni dello Stato, se essa termina appunto dicendo che « gli ufficiali appartengono ad una classe dura da vincere, decisa a difendere l'istituzione e non sarà l'intimidazione a piegarla; se qualche nostro cosiddetto superiore è solo dedito all'intrallazzo e al quieto vivere, noi abbiamo ancora cuore e coraggio, noi siamo solidali con Spiazzi ». Queste affermazioni sono estremamente gravi, e noi avremmo voluto sentire dal sottosegretario che nei confronti di quegli ufficiali che hanno distribuito la lettera, anche se essa è giunta dall'esterno, fossero stati presi provvedimenti.

Noi pensiamo che l'esercito italiano sia composto essenzialmente da militari democratici; noi crediamo che l'esercito italiano sia e debba essere un esercito, così come chiede la Costituzione, a base democratica e composto da persone, in tutti i suoi gradi, che abbiano a cuore la difesa delle istituzioni. Purtroppo, vi sono infiltrazioni gravi,

come quella del tenente colonnello Spiazzi, ed è grave che vi siano persone che con esse siano solidali.

Il Ministero della difesa avrebbe dovuto dirci, così come noi avevamo chiesto nella nostra interrogazione, per quali motivi le autorità responsabili non sono intervenute per evitare questa manovra che ha carattere di provocazione e di minaccia e quali atteggiamenti intende prendere nei confronti di coloro che si sono resi responsabili della stesura o della distribuzione di un documento diretto a creare gravi inquietudini.

Per questi motivi, noi non possiamo considerarci soddisfatti della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Auria, Conte, Angelini, Nahoum, Cerri e Tesi, al ministro della difesa, « per sapere se gli risulta lo stato di allarme e di preoccupazione diffusi, non solo fra le maestranze dell'arsenale-esercito di Napoli, ma fra tutte le forze sindacali e politiche napoletane a seguito di voci che danno per certo lo smantellamento dello stabilimento di via Campegna a Fuorigrotta e, in particolare, del fatto che la direzione dello stabilimento sta procedendo ad una sorta di censimento per sapere chi sono gli operai e gli impiegati eventualmente disposti a raggiungere altri stabilimenti sparsi nelle varie città d'Italia; per sapere se non ritenga di dover fornire assicurazioni valide per ciò che riguarda la conservazione dell'arsenale e, anzi, il suo potenziamento fino a ridargli le stesse capacità occupazionali e produttive, avute nel passato, fin da quando, cioè è stato considerato, giustamente, uno dei più validi stabilimenti militari della difesa; per sapere, infine, se tanto non sia ritenuto necessario non solo al fine di evitare che vada disperso un notevole patrimonio rappresentato dalla mano d'opera dello stabilimento, altamente qualificata e specializzata, ma anche al fine di evitare che sia dato un altro grosso colpo alla già asfittica attività produttiva della città e della provincia di Napoli ed ai suoi già bassi livelli occupazionali » (3-02233).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BRANDI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho il piacere di comunicare agli onorevoli interroganti che nei programmi di ristrutturazione elaborati dall'esercito non rientra affatto la soppressione dell'arsenale militare di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Auria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AURIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare subito l'onorevole Brandi per la risposta data all'interrogazione, risposta però che non ci soddisfa che in parte. Infatti, pur registrando che non vi è alcuna intenzione da parte dell'amministrazione della difesa di smobilitare l'arsenale-esercito di Napoli, dobbiamo rilevare che permangono una serie di elementi che fanno pensare che a questo risultato si arrivi nella pratica. Si deve considerare che dal 1972 ad oggi si è passati da 500 unità operaie addette a meno di 320 e che attraverso il cosiddetto censimento fatto dal colonnello direttore dell'arsenale è risultato che entro il maggio del 1975 dei 320 operai che attualmente vi lavorano ben 140 andranno via. Pertanto al maggio 1975 l'arsenale esercito di Napoli avrà un gran numero di vecchie macchine e, sì e no, 130-140 operai, rispetto ai 500 che tale arsenale aveva nel 1971-1972. È evidente che di fatto si arriverà alla sua smobilitazione, a meno che l'amministrazione della difesa non si pronunci diversamente e non ci dica qualche cosa di rassicurante in merito all'ammodernamento dell'arsenale e alla piena occupazione delle unità operaie addette. E da considerare che anche da questo punto di vista vi sono carenze notevoli. Basta osservare che, ad esempio, il reparto fucine si trova senza carbone, senza la materia prima necessaria per il suo funzionamento; e non parliamo delle carenze di altre materie prime.

Ma vi è di più, onorevole sottosegretario, non c'è lavoro da far compiere ai tecnici. Così, ad esempio, i calibristi vengono adibiti a mansioni d'ufficio. Si consideri che per avere un calibrista oggi occorrono anni di preparazione e di studio, si tratta cioè di un notevole capitale umano che va sprecato. È per questo che noi riteniamo che da parte dell'amministrazione della difesa si debba porre mente a ciò che deve rappresentare l'arsenale-esercito di Napoli che, nella storia degli stabilimenti militari, non è certamente uno degli ultimi, se consideriamo che è quello che ha brevettato il famoso obice 105-14, attualmente usato da tutte le forze armate terrestri della NATO. Pertanto ci permettiamo di sollecitare l'onorevole Brandi affinché il Governo ponga mente a questo grave problema, in modo che quella parziale soddisfazione che ho espresso all'inizio di questa mia replica possa essere piena. È neces-

sario, cioè, che una parte del tessuto economico e produttivo della città e della provincia di Napoli non venga a mancare, specie nella situazione in cui città e provincia sono venute a trovarsi nel corso degli ultimi anni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione ed immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione, firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972 (2414).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione ed immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione, firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione ad unanimità, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista ne è stato richiesto l'ampliamento, limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, Relatore. Mi rimetto alla relazione del Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto anch'io alla relazione scritta, sottolineando tuttavia il particolare rilievo di questa convenzione che è stata firmata a Londra nell'aprile 1972. Essa è importante perché, per la prima volta, impegna le tre parti non solo a non sviluppare, non fabbricare e non accumulare armi batteriologiche, ma anche ad eliminare le scorte eventualmente esistenti. Questo è un aspetto di grande rilievo per la linea del disarmo generale sulla quale il Governo è impegnato.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Segre. Ne ha facoltà.

SEGRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della ratifica di questa convenzione, considerandola un momento non secondario di quel processo difficile della costruzione di una società internazionale che sia liberata dalla paura della guerra e in grado di edificare rapporti internazionali democratici e di pace. Certo, con questa convenzione non si pongono al bando i conflitti, ma soltanto uno degli aspetti umanamente più atroci di questi. Si tratta, dunque, solo di un passo, di un piccolo passo, su quella lunga e difficile strada che è la strada della riduzione degli armamenti e del disarmo. Altri già ne sono stati compiuti ed altri ancora se ne devono compiere. Il nostro voto favorevole a questa convenzione vuole essere anche un voto di stimolo, innanzitutto affinché venga portato al più presto in Parlamento il provvedimento di ratifica del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. Vi è bisogno, nel mondo, di una pressione pubblica in questa direzione; e ve n'è tanto più bisogno oggi, dopo l'annuncio che il *club* atomico, sinora composto di 5 Stati, si è arricchito di un altro Stato, l'India, un paese — pensiamo sia nostro dovere dirlo — che avrebbe certo ben altri settori in cui investire le sue ricchezze per ovviare alla sua preoccupante condizione di sottosviluppo.

Vi è il problema della corsa agli armamenti. Certo, qui, diverse cose sono al di fuori delle possibilità dirette della politica estera italiana: ad esempio, il SALT-2, attualmente in fase di negoziazione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Molto però vi rientra: il negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze nell'Europa centrale, al quale pure l'Italia partecipa, ma in una particolare posizione, cioè non a pieno titolo, o altri negoziati, ai quali, invece, il nostro paese partecipa a titolo pieno: dalla conferenza sulla sicurezza europea, alla conferenza ginevrina sul disarmo. Vi è dunque un largo e specifico campo di azione. In che misura, però, si può dire che esista effettivamente una politica italiana del disarmo ad una linea italiana di questi problemi? Quattro o cinque giorni fa abbiamo letto sull'organo della democrazia cristiana un titolo che ci ha riempito di soddisfazione: « Alla conferenza di Ginevra proposte italiane per il disarmo ». Quando, però, abbiamo letto l'articolo che riferiva il discorso dell'ambasciatore Di Bernardo, rappresentante permanente dell'Italia alla conferenza

sul disarmo, ci siamo accorti che tali proposte non esistevano e che si trattava, invece, soltanto di sollecitazioni per giungere ad accordi suscettibili di creare basi solide e durature, del tutto carenti, però, di proposte concrete, di suggerimenti sui temi specifici.

È, dunque, anche per riproporre questi temi, per sottolineare l'esigenza di una faticosa politica italiana su questi temi, che noi comunisti daremo il nostro voto favorevole alla ratifica della convenzione in esame, che riteniamo rappresenti un momento di un discorso più vasto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, più che un intervento il mio vuole essere un interrogativo che pongo al relatore ed al Governo. Mi pare, infatti, che non vi possano essere dubbi circa il voto da dare al disegno di legge in esame: la convenzione cui esso si riferisce elimina un mezzo così inumano, così barbaro che non ritengo possa esistere uomo capace di introdurlo in caso di conflitto. Non vi sono dubbi, dunque, circa il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale. Leggo per altro nella relazione che, dei 99 paesi che hanno firmato la convenzione stessa, soltanto cinque hanno provveduto alla sua ratifica. Ora, poiché la relazione è del 18 ottobre 1973 e noi stiamo discutendo del disegno di legge il 21 maggio 1974, gradirei conoscere se vi sono state altre ratifiche. Perché detta convenzione abbia vigore, infatti, occorre la ratifica di almeno 22 dei 99 paesi cui ho accennato. Sarebbe interessante sapere (è bene che il Parlamento, innanzitutto, ed il paese nel suo insieme conoscano la vera situazione esistente in ordine alla validità o meno della convenzione) se noi siamo la sesta nazione a ratificare oppure se, dall'ottobre ad oggi, altri stati hanno provveduto a tale adempimento; soprattutto vorrei sapere, se i firmatari di Londra, Mosca e Washington hanno immediatamente ratificato il documento in questione.

Tutto ciò a titolo informativo, non essendovi in alcun modo dubbio sul parere da esprimere in ordine alla convenzione. Non credo infatti possa esistere qualcuno che esprima parere contrario alla stessa, al tipo di veto di lotta barbara ed inumana che essa contiene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge di ratifica sottoposto al nostro esame. Desidero rapidamente sottolineare il valore ed il significato della convenzione cui esso si riferisce. Tale convenzione è stata predisposta nel comitato per il disarmo di Ginevra, nelle sessioni tenutesi nel 1971. La delegazione italiana ha dato un contributo particolarmente importante alla sua elaborazione e preparazione. Nell'annunciare, dunque, il nostro voto favorevole, intendiamo sottolineare il valore ed il significato del contributo che la delegazione italiana ha dato alla predisposizione della convenzione.

Come giustamente ha notato l'onorevole Segre, non è evidentemente una convenzione che risolva integralmente i problemi del disarmo. Rappresenta però un atto di buona volontà in un campo particolarmente significativo e delicato, non solo per i divieti ivi contenuti e concernenti l'avvenire, ma anche per l'impegno che viene immediatamente assunto — e lo ha sottolineato il sottosegretario Graneli — di eliminare gli *stocks* di armi batteriologiche che sono stati predisposti.

A questi due primi motivi, ne unisco un terzo, di compiacimento. Più volte abbiamo avuto occasione, come Commissione affari esteri, di notare con rammarico il ritardo con cui vengono sottoposti al voto del Parlamento gli atti di ratifica. Questa volta ci troviamo di fronte ad una eccezione, che ci auguriamo diventi regola costante. La convenzione è stata firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972, è stata presentata nell'ottobre del 1973 e viene portata al voto del Parlamento nel maggio del 1974. Siamo anche uno dei primi paesi che procede alla ratifica e quindi la nostra decisione diventa determinante per l'efficacia della convenzione stessa, perché occorre che vi sia un certo numero di paesi che abbiano depositato l'atto di ratifica. E se anche la situazione è cambiata dal momento in cui l'atto è stato presentato al Parlamento (erano, in quel momento, cinque paesi soli ad aver proceduto alla ratifica ma altri successivamente sono intervenuti, per cui la convenzione già oggi è operante), indubbiamente l'atto italiano ha un significato maggiore rispetto a quello che avviene quando ratifichiamo con ritardo in relazione agli impegni assunti sul piano internazionale.

Mi associo anche, a nome del gruppo di cui faccio parte, come già è stato fatto in Commissione, alla richiesta di una sollecita discussione parlamentare del disegno di

legge relativo al divieto della proliferazione delle armi nucleari. Come il Governo ha dichiarato recentemente in seno alla Commissione affari esteri del Senato, è sua intenzione presentare presto questo disegno di legge, che acquista indubbiamente un rilievo e un significato di particolare importanza, dopo la decisione assunta dall'India, che allarga il *club* dei paesi nucleari, decisione che evidentemente non può non destare sorpresa e preoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo liberale dichiaro che siamo lieti di votare a favore di questa ratifica, prendendo atto della tempestività di essa e del fatto che per la prima volta diamo una dimostrazione di estrema buona volontà e di impegno corale ad un problema fra i più importanti della nostra convivenza civile. Siamo anche lieti del fatto che, nello spirito di collaborazione e di pace che è nella stessa essenza della nostra democrazia e della nostra Costituzione, siamo chiamati, oggi, qui, a dire sì ad un provvedimento che rappresenta un atto di buona volontà di tutti gli uomini che amano veramente la pace e la democrazia in questo mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Desidero, signor Presidente, soltanto dichiarare che voteremo a favore del disegno di legge in discussione, e aggiungerei che in fondo si tratta di cosa relativamente modesta, perché le armi in questione sono oggi armi di fronte alle quali la scienza è in condizioni di opporre rimedi di carattere radicale. Quindi, questa nostra approvazione si lega all'auspicio che si possano avere presto convenzioni che decidano di mettere in mora, di escludere come armi, presidi che sono ben più potenti e di fronte ai quali ben più difficile è la difesa delle popolazioni civili.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, Relatore. Signor Presidente, vorrei dire che, essendomi rimesso puramente e semplicemente alla relazione del Governo, che

risale a più di un anno fa, ho creato qualche imprecisione, poi, negli interventi dei colleghi. Desidero precisare che, allo stato degli atti, hanno ratificato questa convenzione 33 paesi, ma nessuno ancora dei tre depositari; quindi, la convenzione non è ancora entrata in vigore, il che però non toglie significato e valore all'approvazione, appunto, da parte del Parlamento italiano, secondo lo spirito che è stato espresso già da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto confermare all'onorevole Segre, che ha sollevato il problema della ratifica parlamentare del trattato sulla non proliferazione nucleare, gli impegni che la settimana scorsa, nella Commissione esteri, a nome del Governo, ho assunto circa l'avvio del dibattito in sede parlamentare non appena giungerà da Vienna l'approvazione della convenzione che riguarda l'uso pacifico dell'energia nucleare.

Per quanto riguarda l'osservazione del collega Baghino, ha già risposto il relatore dal punto di vista statistico, nel senso del numero delle adesioni già arrivate; tuttavia, corre a me l'obbligo di dire che in questa materia specifica mai l'Italia, proprio per il significato che ha questa convenzione, ha subordinato la sua adesione alla ratifica dell'adesione di altri paesi. Noi, anzi, abbiamo attribuito e attribuiamo un valore particolarmente rilevante a questa convenzione, anche se non possiamo che condividere la preoccupazione che un momento fa il collega Bucalossi ed altri hanno espresso, allorché hanno messo in evidenza che si tratta di un piccolo passo su un cammino assai lungo e complesso, qual è quello del disarmo e della pace nel mondo.

Comunque, indipendentemente da tali osservazioni, confermiamo che il valore morale e di tendenza di questa convenzione è per il Governo assai importante; e in questo spirito ringraziamo tutti i gruppi che danno l'adesione alla ratifica, vedendo in questo un segno concreto del cammino e del contributo che l'Italia dà alla realizzazione di un equilibrio di pace.

BAGHINO. Resta un significato morale, perché l'adesione dei tre Stati depositari è condizione perché la convenzione entri in vigore. Non è così?

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972 (2633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione ad unanimità, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRACANZANI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa. Si tratta di un accordo di contenuto analogo a quello di altri accordi, di cui la Camera ha recentemente autorizzato la ratifica, conclusi con altri paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi rimetto anch'io alla relazione scritta.

Si tratta, in sostanza, di un accordo di contenuto analogo a quelli che l'Italia ha concluso con molti altri paesi, allo scopo di eliminare o almeno ridurre la doppia imposizione. Debbo solo aggiungere che nella fattispecie i maggiori vantaggi saranno ottenuti dalla parte italiana, essendo noto che la nostra compagnia di bandiera ha rapporti piuttosto intensi con l'Australia, anche a causa della presenza in quel paese di molti nostri connazionali. E questa è una ragione in più per auspicare una sollecita ratifica della convenzione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972 ».

(*E approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 dell'Accordo stesso ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sulla procedura applicabile alla determinazione delle tariffe dei servizi aerei regolari, adottato a Parigi il 10 luglio 1967 (2658).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sulla procedura applicabile alla determinazione delle tariffe dei servizi aerei regolari, adottato a Parigi il 10 luglio 1967.

Avverto che questo disegno di legge essendo stato approvato dalla III Commissione ad unanimità, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRACANZANI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta del Governo. Vorrei sottolineare soltanto che questo accordo assume un particolare significato data la nostra carenza legislazione sulla regolamentazione delle tariffe dei servizi aerei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto, giustamente, il relatore onorevole Fracanzani, questa convenzione è importante anche per l'esistente carenza legislativa in materia. Direi che, proprio da questo punto di vista, il Governo italiano ha tutto l'interesse ad appoggiare il trattato, che è innovativo, se non sul piano del contenuto — che può essere oggetto di revisioni ulteriori — su quello del suo significato più generale: si tratta di sviluppare e sostenere un rapporto di normativa generalizzata sul piano internazionale anche in questo settore. Dall'approvazione di questa convenzione, inoltre, deriva indirettamente un impegno dell'Italia ad adeguare il più rapidamente possibile anche la sua legislazione interna.

Per questi motivi, raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale sulla procedura applicabile alla determinazione delle tariffe dei servizi aerei regolari, adottato a Parigi il 10 luglio 1967 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 7 dell'accordo stesso ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961, e del protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 (*approvato dal Senato*) (2719).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961, e del protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione ad unanimità, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRACANZANI, *Relatore*. Signor Presidente, nel rimettermi alla relazione del Governo, desidero soltanto sottolineare l'importanza agli effetti internazionali ed anche interni, sotto il profilo morale, sociale e civile, di questa con-

venzione, che costituisce un'arma di particolare rilievo per la lotta contro il dilagare dell'uso degli stupefacenti. Non si tratta del primo strumento di questa natura: già da decenni vari paesi hanno sentito la necessità di convogliare e coordinare i loro sforzi in materia; d'altra parte, questi vari accordi, alla luce delle tecniche più recenti, si sono dimostrati a mano a mano superati. Ecco perché, nel 1961 per l'ultima volta, si è sentita la necessità di trovare uno strumento più articolato, più affinato tecnicamente, più corrispondente alle attuali esigenze, che è quello che viene oggi sottoposto alla nostra attenzione.

Raccomando pertanto ai colleghi l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo condivide totalmente le motivazioni, soprattutto morali, che il relatore Fracanzani ha testé sottolineato.

Vorrei soltanto aggiungere, per far rilevare l'importanza del provvedimento in esame, che esso appare abbastanza innovativo anche come struttura. Il provvedimento contiene infatti due principi che il Governo ritiene molto importanti: il primo è quello dell'estradizione, che consente in taluni casi di agire con una certa celerità; il secondo è quello del conferimento di poteri all'organo previsto dalla convenzione, che è un organo di controllo, per raccomandare ai singoli paesi che hanno aderito alle convenzioni politiche particolari in questo campo.

Si tratta di principi innovativi anche sul piano generale della stesura delle convenzioni; e quindi, anche per queste ragioni, sollecitiamo l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

1961 ed il Protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione ed al protocollo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 41 della convenzione e all'articolo 18 del protocollo ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 (approvato dal Senato) (2827).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione ad unanimità, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione del Governo. Ricordo che il disegno di legge è stato già approvato dal Senato e che, quindi, le norme in esso contenute diventeranno esecutive in seguito alla approvazione di questo ramo del Parlamento. Credo che sia a tutti abbastanza evidente la importanza della ratifica di questo accordo sui trasporti marittimi con la Repubblica popolare cinese, per lo sviluppo e l'incremento dei rapporti di collaborazione con questo grande paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Gover-

no concorda con le considerazioni del relatore per quanto riguarda l'importanza politica di questi rapporti con la Cina. Mi sia consentito aggiungere un'altra considerazione: poiché giustamente il Parlamento molte volte ha lamentato la lentezza procedurale in materia di accordi internazionali, è bene sottolineare che l'approvazione da parte della Camera di questo accordo rappresenterà un esempio, che noi ci auguriamo potrà ripetersi in futuro, poiché questo accordo è stato firmato a Pechino l'8 ottobre 1972, ed è già stato approvato dal Senato. Si tratta quindi di tempi abbastanza da *record*, e credo sia giusto — ripeto — sottolineare anche tale aspetto positivo nel momento in cui se ne chiede l'approvazione anche da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 12 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 (approvato dal Senato) (2720).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito di questa convenzione mi rimetto alla relazione scritta. Desidero, tuttavia, cogliere l'occasione di oggi per svolgere brevi considerazioni in relazione alla recente conferenza interparlamentare, tenutasi a Roma, contro l'inquinamento del mar Mediterraneo, ed alla quale hanno partecipato tutti i paesi rivieraschi, al fine di concordare un piano di azione comune rispetto a questo problema, che sta assumendo proporzioni estremamente gravi. Nell'atto finale della conferenza vi è una raccomandazione specifica, rivolta ai parlamenti ed ai governi per armonizzare le rispettive legislazioni, ed ai parlamenti ed ai governi dei paesi che non l'abbiano ancora fatto, di ratificare al più presto le convenzioni internazionali relative alla protezione dell'ambiente marino. Allegato a tale atto finale, vi è un elenco di convenzioni che riguardano l'inquinamento del Mediterraneo, o comunque dei mari. Mi permetto di segnalare al Governo l'opportunità di prendere in esame tutte le convenzioni che sono già state firmate o che sono in corso di presentazione al Parlamento, in modo da rendere possibile — in ossequio anche ai voti della conferenza interparlamentare — che si arrivi al più presto alla ratifica delle stesse convenzioni. Questo anche perché, secondo quanto gli esperti ci hanno fatto conoscere in sede di conferenza, la situazione del Mediterraneo è estremamente grave, e minaccia di aggravarsi ancor di più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, poiché il relatore ha lodevolmente sollevato il problema di una valutazione contestuale di tutte le convenzioni che riguardano la materia dell'inquinamento del Mediterraneo, desidero assicurare qui, come ho fatto del resto in sede di Commissione, che non appena gli uffici avranno predisposto il materiale necessario sarà interesse del Governo sollecitare al mas-

simo l'iter parlamentare dei relativi disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare gli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 ».

(E approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo XVI della Convenzione menzionata nell'articolo 1 ».

(E approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 (2724).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista ne è stato richiesto l'ampliamento, limitatamente a un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, nel mentre concordo con le conclusioni della relazione scritta dell'onorevole Storchi, desidero aggiungere una osservazione a proposito del fatto che questa convenzione risale ad una intesa raggiunta a Madrid nell'ormai lontano 20 luglio 1967 e contiene anche dei punti che sono stati considerati nel corso della discussione parlamentare ormai arretrati e bisognosi di adeguamento e di miglioramento.

Devo a questo proposito far notare che il ritardo con cui viene ratificata questa convenzione ci ha impedito sinora di usufruire dei vantaggi che pure questa convenzione offre per la protezione dei nostri lavoratori e che sono senz'altro apprezzabili.

Comunque, nel momento in cui sollecita la Camera ad autorizzare la ratifica di questa convenzione, il Governo desidera accompagnare questo invito con l'impegno che provvederà a promuovere tutte le opportune iniziative affinché anche nel merito la materia oggetto di questa convenzione sia aggiornata, nell'interesse dei nostri connazionali che lavorano in quel paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bortot. Ne ha facoltà.

BORTOT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dobbiamo in primo luogo, e per l'ennesima volta, rilevare che vengono portati alla ratifica della Camera convenzioni in materia di sicurezza sociale stipulate molti anni addietro, come appunto il presente accordo tra Italia e Spagna, che fu sottoscritto il 20 luglio 1967. Questo va detto in via preliminare per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di porre fine a questi ritardi.

Per quanto riguarda il merito, dobbiamo rilevare come l'accordo italo-spagnolo in esame, ricalca uno schema usuale, già in atto con altri paesi e che abbiamo constatato nella pratica essere per molti versi superato, sia nei contenuti, sia nella applicazione pratica.

La diversità di legislazione esistente fra i vari stati e l'evolversi delle norme in materia di sicurezza sociale rappresentano una realtà obiettiva, che però serve molto spesso da pretesto per ritardare l'erogazione delle prestazioni in favore dei lavoratori. A nulla sono serviti i centri compartimentali dell'INPS per

l'accelerazione del disbrigo delle pratiche pensionistiche in regime di convenzione. Anzi, i ritardi sono forse aumentati e i lavoratori devono attendere anni e anni per vedere riconosciuti i loro diritti. Non parliamo poi delle malattie professionali, per le quali il palleggiamento fra l'istituto italiano e quelli esteri a proposito della competenza a concedere le prestazioni ai lavoratori è giunto ad estremi scandalosi, tali da negare di fatto la pensione a lavoratori che pure ne avrebbero diritto (mi riferisco in particolare alle malattie professionali del tipo della silicosi).

Poiché dunque consideriamo questo accordo già superato dalla realtà sociale del nostro paese ed anche dalla esperienza di questi anni per i casi in cui analoghi accordi già sono in atto, invitiamo il Governo a voler predisporre, in collaborazione con i sindacati e gli enti di patronato, testi di accordi con i paesi in cui è presente l'emigrazione italiana che siano adeguati alla realtà sociale del nostro paese e che, soprattutto, siano funzionali e rapidi nel concedere le prestazioni ai nostri lavoratori emigrati.

Per questi motivi, pur riconoscendo che l'accordo può rappresentare un passo in avanti per molti nostri lavoratori, proprio perché lo giudichiamo inadeguato ci asterremo dal votare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione nelle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire in altre occasioni che il Governo ritiene fondate le lamentele sul ritardo con cui molte convenzioni giungono alla ratifica del Parlamento. Tuttavia il fatto che oggi abbiamo ratificato numerose convenzioni, tra le quali anche questa che risale indietro nel tempo, è anche il frutto di quella iniziativa che — più volte sollecitata dal Parlamento — ha trovato nel Governo un pronto adempimento.

Per quanto riguarda, tuttavia, il merito di questa convenzione, avevo già detto prima

— e riconfermo — che anche il Governo ritiene non solo utile, ma doveroso, intraprendere una iniziativa per migliorare i contenuti dell'accordo stesso. Poiché per altro è difficile concepire e sviluppare una iniziativa diplomatica nei confronti di un paese verso il quale pesa ancora la mancata ratifica dell'accordo precedente, l'approvazione di questa convenzione ritengo costituirà apprezzabile contributo per la successiva attivazione di una tale iniziativa sulla cui opportunità il Governo è pienamente concorde.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 51 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

« Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà » (*approvato dal Senato*) (2624).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti) nella seduta odierna, in sede referente, hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare » (2928).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta, per consentire al Presidente del Consiglio dei ministri, attualmente impegnato presso l'altro ramo del Parlamento, di fare alla Camera le preannunciate dichiarazioni del Governo in risposta alle interrogazioni sul caso Sossi.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,50.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul rapimento del giudice Sossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri — perché in relazione al provvedimento di libertà provvisoria concesso ai componenti della banda "22 Ottobre", condannati all'ergastolo in sede d'appello e al nulla osta per l'espatrio concesso dalle autorità competenti — vogliano urgentemente esprimere il loro pensiero in merito alle decisioni sopra menzionate che costituiscono un grave e definitivo atto di resa dello Stato nei confronti di una organizzazione di criminali rossi, i cui componenti, a suo tempo arrestati in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

seguito a denuncia all'autorità di polizia, furono messi in libertà per ordine della magistratura milanese.

(3-02409) (*ex interpellanza 2-00501*) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, ALOI, BAGHINO, BIRINDELLI, BORROMEO D'ADDA, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, CARADONNA, CASSANO, CERULLO, CHIACCHIO, COTECCHIA, COVELLI, DAL SASSO, D'AQUINO, DELFINO, DE MICHELI, VITTURI, DE VIDOVICH, DI NARDO, FRANCHI, GALASSO, GRILLI, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MANCO, MARCHIO, MENICACCI, MESSENI NEMAGNA, MILIA, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PETRONIO, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali siano i loro intendimenti e quali provvedimenti vogliano adottare:

a) per rasserenare gli animi turbati dei cittadini di fronte alla sfida di un gruppo di criminali che osano ricattare lo Stato e, con esso, la coscienza dell'intera collettività nazionale, detenendo in stato di sequestro il magistrato Sossi e proponendo inaudite condizioni in cambio della sua vita;

b) per evitare che, nonostante le nobili ed umanitarie ragioni che hanno indotto i componenti della corte di assise di Genova alla odierna decisione (opinabile sotto il duplice profilo del procedimento e del merito) sia oggetto di patente violazione l'articolo 292 del codice di procedura penale che, facendo obbligo al giudice di revocare il beneficio della libertà provvisoria e di emettere mandati di cattura "se in qualsiasi momento risulta che l'imputato si è dato o sia per darsi alla fuga", a maggior ragione non può essere obliterato nel momento stesso, in cui si concede palesemente il nulla osta al rilascio dei passaporti che costituiscono lo strumento necessario per sottrarsi agli obblighi di giustizia;

c) per impedire che nel futuro abbiano a ripetersi episodi del genere con grave nocu-

mento del prestigio e delle istituzioni e della dignità dei cittadini onesti, adottando tutte le misure idonee ad evitare che delinquenti identificati come tali siano rilasciati in libertà provvisoria e, per converso, a porre le forze dell'ordine pubblico nelle condizioni necessarie all'espletamento delle loro funzioni, tanto sotto il profilo morale quanto su quello materiale, ricorrendo anche a quelle modifiche dell'ordinamento giuridico che la coscienza civile del paese reclama dai propri rappresentanti.

(3-02393)

« PICCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle loro rispettive competenze e facoltà di fronte alla grave decisione della magistratura genovese di cedere al ricatto di una banda di delinquenti comuni decisi a tutto pur di piegare la forza della legge dello Stato.

« Se ritengano inoltre che, perché lo Stato esista, è necessario che tutte le sue componenti, nessuna esclusa, siano rigorosamente impegnate a farlo esistere, a sostenerlo con tutte le loro forze, anche quando ciò comporta duri sacrifici e scelte dolorose. Se infine non ritengano che lo Stato si regge non sulle parole o dichiarazioni altisonanti ma con comportamenti risoluti e azioni esemplari atte a garantire la sua sovranità, il suo prestigio, la sua intrinseca affermazione di giustizia.

(3-02396) « GIOMO, QUILLERI, COTTONE, DURAND DE LA PENNE, PAPA, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni che il Governo fa degli avvenimenti relativi al rapimento del magistrato Sossi, delle successive richieste e minacce dei rapitori, dei provvedimenti adottati dalla corte d'appello d'assise di Genova; e per conoscere inoltre l'atteggiamento del Governo per quanto di sua competenza.

(3-02399) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, BIASINI, GUNNELLA, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BOGI, BUCALOSSI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, LA MALFA GIORGIO, MAMMI, VISENTINI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sicuri di interpretare il profondo turbamento dell'opinione pubblica colpito dalla estrema gravità della vicenda del rapimento del giudice Sossi, e profondamente stupita della ordinanza di concessione della libertà provvisoria della corte di assise di appello genovese.

« Pur nel rispetto della indipendenza della magistratura non si può non rilevare come questo grave provvedimento conduce ad una sorta di istituzionalizzazione del ricatto contro cui, al di là della appartenenza di ciascun cittadino all'una o all'altra categoria sociale o professionale, l'uomo della strada non si sente sufficientemente garantito.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo, nell'ambito delle proprie e inalienabili responsabilità intenda assumere per garantire l'autorità e il prestigio delle pubbliche istituzioni unitamente alla tutela della sicurezza e della dignità dei cittadini e per ristabilire la fiducia del paese nelle istituzioni democratiche della Repubblica.

(3-02401) « MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, FELISETTI, BALZAMO, MAGNANI NOYA MARIA, PELLICANI MICHELE, ORLANDO, MANCA, MUSOTTO, VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in relazione agli avvenimenti collegati al rapimento del magistrato Sossi ed al giustificato allarme suscitato nella generalità dei cittadini dalle decisioni adottate da organi dello Stato che, in pratica, si sono sottomessi — sia pure per nobili intenti umanitari — al ripugnante ricatto di comuni criminali, non ritenga che il principio della sovranità dello Stato e della legge debba essere, in ogni caso, da tutti salvaguardato onde evitare le intuibili implicazioni che potrebbero verificarsi nell'erronea supposizione di uno Stato rassegnato ed indifeso.

(3-02402) « CARIGLIA, REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli orientamenti del Governo nonché le misure che esso ha adottato o intende adottare in relazione al sequestro del magistrato Mario Sossi ed ai drammatici sviluppi della situazione per quel fatto determinatasi.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se e quali provvedimenti il Governo

intenda assumere per stroncare le forme di delinquenza organizzata e per garantire il rigoroso rispetto della legalità democratica.

(3-02404) « NATTA, GALLUZZI, D'ALEMA, CARUSO, DAMICO, MALAGUGINI, POCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quale giudizio esprima il Governo in ordine alla decisione assunta ieri dalla corte d'assise di appello di Genova, con la quale è stata concessa la libertà provvisoria a otto condannati per reati per i quali è obbligatoria la emanazione del mandato di cattura;

se non ritenga che il provvedimento è radicalmente nullo, contenendo, nella sostanza, la concessione della grazia che rientra nella competenza esclusiva del Capo dello Stato, essendo — contro ogni norma di legge — subordinato alla attività di altri criminali che hanno sottoposto al sequestro il giudice Sossi, nonché per le motivazioni adottate nel provvedimento stesso;

se non ritenga di disporre, perlomeno a parziale riparazione del grave provvedimento, che la questura competente non rilasci il passaporto, non essendovi obbligata dalla decisione giudiziaria;

se di fronte all'evidente e dolosa violazione delle norme di legge, non ritenga di promuovere azione disciplinare nei confronti dei magistrati i quali, per la Costituzione, sono soggetti soltanto alla legge e non possono violarne l'applicazione neppure in presenza di una situazione sicuramente drammatica e di una vicenda umana che commuove tutta la gente onesta.

(3-02400) « PAZZAGLIA ».

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. L'episodio criminale del rapimento del dottor Mario Sossi in ragione ed a causa dell'esercizio delle sue funzioni di magistrato impegnato, per dovere di ufficio, nell'applicazione della legge penale è stato ed è al centro dell'attenzione del Governo.

I fatti sono noti, come sono noti lo sforzo e l'impegno messo da tutti nelle ricerche in un contesto di difficoltà che sarebbe grave errore disconoscere o sottovalutare, tanto più che sono spesso comuni a quelle che anche altri Stati debbono fronteggiare per stroncare una criminalità sempre più agguerrita e so-

vente sostenuta da fredda e fanatica volontà di violenza e di distruzione.

È questo il caso delle cosiddette « brigate rosse », gruppo isolato da tutta l'opinione pubblica e da qualsiasi forza politica, espressione di una pericolosa organizzazione criminale alla cui eliminazione siamo impegnati con il massimo possibile delle forze e delle iniziative di cui disponiamo.

Nel quadro della violenza politica l'episodio Sossi, oltre alla intrinseca gravità del fatto delittuoso, che angosce una famiglia e noi tutti, ha la caratteristica di una aperta e insensata sfida allo Stato da parte appunto delle cosiddette « brigate rosse ». Questo gruppo non è nuovo a episodi delittuosi. In questa circostanza, per altro, esso ha preteso di porsi come controparte dello Stato, ma il Governo verrebbe meno al suo dovere se non affermasse con forza che si è di fronte ad una aggressione spietata e senza esclusione di colpi all'autorità dello Stato democratico, ad una minaccia grave e imminente alla sicurezza della vita dei cittadini, ad un pericolo per l'ordine democratico che ha assunto dimensioni intollerabili.

Lottiamo contro bande di spietati criminali, nei confronti dei quali ogni cedimento pone a repentaglio i beni preziosi della vita, della libertà e della sicurezza di tutti.

Il Governo non è insensibile di fronte alla vicenda crudele del magistrato Sossi e della sua famiglia, alla quale esprime tutta la sua solidarietà più profonda.

Per quanto riguarda i recenti svolgimenti della vicenda cui le interrogazioni si riferiscono, non ignoriamo quali drammatici casi di coscienza si pongono a chi, a qualsiasi livello, è chiamato ad influenzare con i suoi atti il destino di un cittadino innocente e dei suoi cari. Rispettoso del principio costituzionale della divisione dei poteri, il Governo non ritiene di dover interferire nelle responsabilità proprie della magistratura, né entrare nel merito di decisioni la cui efficacia e la cui sindacabilità sono rigorosamente regolate dalla legge. Il dovere del Governo è in questo momento quello di interpretare l'ansia del paese e la sua aspirazione alla più ferma e vigorosa difesa delle istituzioni e delle leggi della Repubblica, così duramente messe a repentaglio ad opera di pochi scellerati.

È ben chiaro che non sono qui in gioco questioni di mero prestigio. Siamo di fronte al tentativo dichiarato di minare alle radici l'ordine costituzionale, i fondamenti della libera convivenza, di scardinare lo Stato democratico. La posizione del Governo fu espressa

dal ministro dell'interno. Io stesso ho avuto modo di affermare, in occasioni diverse, che « lo Stato non abdica » e che « le forze oscure del delitto debbono sapere che il paese non si lascia né inquinare né intimidire e che non hanno di fronte una democrazia imbellè e rassegnata ».

Successivamente anche il Presidente della Repubblica, in una dichiarazione pronunciata dopo aver sentito il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, ha dalla sua alta carica espresso parole che riflettono posizioni di Governo.

Io ho il dovere di ribadire questa posizione. I problemi che dall'ordinanza della corte d'assise di appello di Genova derivano, e che hanno determinato le considerazioni che sono alla base delle interrogazioni alle quali rispondo, sono, per quanto concerne gli aspetti giudiziari, all'esame dell'ufficio del pubblico ministero di Genova. Il procuratore generale di quella corte di appello ha reso ieri precisazioni che danno testimonianza dell'impegno con il quale detto ufficio sta vagliando le questioni che dall'ordinanza, per la sua stessa peculiarità, conseguono.

In una dichiarazione resa ieri ho avuto modo di confermare la linea del Governo. Ripeto che essa resta quella della intransigente difesa dei diritti e delle prerogative delle istituzioni della Repubblica, nell'assoluta consapevolezza che primario dovere del Governo è quello di garantire, nella sicurezza generale, i fondamentali valori dello Stato.

Pertanto, nella mia responsabilità, dichiaro che non verranno compiuti atti di sorta che possano significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato, nella più grave forma delittuosa, una sfida diretta all'autorità dello Stato: e sia ben chiaro che le responsabilità ricadono tutte su questi scellerati.

Il Governo è ben consapevole che la dignità delle istituzioni repubblicane, l'autorità dello Stato democratico, la sicurezza della comunità civile, non si difendono solo attraverso la ferma resistenza al ricatto nel caso singolo. Siamo consapevoli che occorrono grandi decisioni nel settore della giustizia e della sicurezza. Dobbiamo dare priorità all'azione di consolidamento e di rinnovamento delle strutture della giustizia e della legislazione sostanziale e processuale, così come è urgente affrontare i temi — alcuni dei quali già all'esame del Parlamento — dell'adeguamento e del potenziamento delle forze dell'ordine, per la loro sempre migliore organizzazione ed attrezzatu-

ra, a salvaguardia dei cittadini e nel rispetto della legge.

Occorre, infine, con la piena collaborazione dei cittadini, mobilitare ogni energia, utilizzando le grandi capacità di difesa del sistema democratico, che sono nello spirito della comunità, nel sentimento, nella volontà e nella forza del nostro popolo. Questa è la linea cui il Governo intende attenersi. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli interroganti che, in considerazione dello speciale rilievo politico del dibattito ed in via del tutto eccezionale, il tempo concesso per le repliche è prolungato fino a dieci minuti.

L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, la sua risposta alla nostra interrogazione non solo non è soddisfacente: è inaccettabile, è inammissibile, è addirittura incredibile! Dicendo inammissibile, io ho usato lo stesso vocabolo che poco fa ella, signor Presidente del Consiglio, ha usato a proposito di eventuali trattative con i criminali delle « brigate rosse ». Sappiamo tutti che le trattative sono in questo momento in corso; pertanto, poiché ella non è, purtroppo, nella condizione di smentire che le trattative sono in questo momento in corso, io non so neppure come definire la sua risposta.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Quali trattative, onorevole Almirante?

ALMIRANTE. Le trattative di cui parlano i giornali, la televisione, la radio: trattative tra la magistratura di Genova ed i briganti delle « brigate rosse ».

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda il Governo, le rispondo che non c'è nessuna trattativa.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, ella si è rifugiato dietro la tripartizione dei poteri. Allora i casi sono due: o ella ritiene di parlare — come ha osato tentar di parlare — in nome dello Stato, ed allora non si rifugi dietro la tripartizione dei poteri e si assuma responsabilità globali di classe dirigente! Oppure ella si rifugia pavidamente, vilmente, dietro la tripartizione dei poteri, cercando di addossare a taluni magistrati la responsabilità dello sfacelo dello Stato: allora ella non rappresenta lo Stato, non può nemmeno rappresentare un Governo che abbia

la dignità, la forza e la capacità di rappresentare lo Stato! (*Applausi a destra*).

Pertanto, non può che andarsene (mi dispiace, perché ella sa che non lo dico alla sua persona, bensì lo dico al Presidente del Consiglio), non può che andarsene un Presidente del Consiglio che dia le dimissioni, come statista, nel momento in cui, a nome dello Stato, è tenuto a rispondere fino in fondo! (*Applausi a destra — Commenti al centro*).

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, vi sono responsabilità governative a monte di quello che sta succedendo, e vi sono responsabilità governative in atto nei confronti di quello che sta succedendo. Quanto alle responsabilità governative (ripeto, governative) a monte, ella ha al suo fianco il signor ministro dell'interno. Il signor ministro dell'interno mi può dare testimonianza che il giorno 24 gennaio di quest'anno, alle 17,30, sono stato ricevuto da lui al Viminale, cortesemente, e sono stato da lui ricevuto perché, come cittadino, come parlamentare, come segretario di partito, volevo offrire una documentazione responsabile circa le « brigate rosse », le quali pubblicano un mensile ufficiale.

Il signor ministro dell'interno lo sa, perché questa pubblicazione, che invano ho sbandierato nelle piazze nelle settimane scorse (la stampa, infatti, si è resa responsabile di complice silenzio), è stata, da me, a lui fornita. Quel giorno, il signor ministro dell'interno mi disse di conoscere questa pubblicazione.

Questo, onorevoli colleghi, è il mensile ufficiale delle « brigate rosse ». Questo numero porta la data dell'ottobre 1973; quest'altro numero porta la data del febbraio-marzo 1974. Quando mi sono recato dal signor ministro dell'interno (24 gennaio), eravamo a due mesi di distanza dal sequestro Sossi. Ma erano avvenuti altri sequestri in precedenza: il sequestro del sindacalista della CISNAL Bruno Labate, di cui si parlò in quest'aula, avvenuto per opera delle « brigate rosse »; il sequestro del dottor Amerio della FIAT, avvenuto per opera delle « brigate rosse »; il sequestro dell'ingegner Macchiarini della Pirelli, avvenuto per opera delle « brigate rosse ».

Nel numero di ottobre 1973 della rivista ufficiale delle « brigate rosse », in distribuzione nelle edicole, in distribuzione presso le librerie Feltrinelli, c'è il resoconto stenografico dell'interrogatorio Labate; oltre a tale resoconto stenografico (il tempo non mi consente di citare la documentazione che ho a disposizione, ma la fornirò alla Presidenza della Camera), vi sono indicazioni che suonano in

questo modo. Ad esempio: « Lunedì 11 novembre, alle ore 9,30, nuclei armati delle "brigate rosse" in Torino hanno assalito e distrutto le seguenti macchine appartenenti a dirigenti del Movimento sociale italiano ». Seguono i nomi, i cognomi, gli indirizzi, le targhe delle macchine, i nomi delle mogli e dei figli, con l'aperto proposito di continuare!

Non potendo prevedere, evidentemente, quello che sarebbe accaduto, ma essendo questi indizi e queste confessioni sufficienti, mi recai dal ministro dell'interno, documentando. C'è l'indirizzo della redazione, in questo numero. Corso di Porta Ticinese 87, Milano, e vi si afferma che si raccolgono abbonamenti. Credevo che si facesse qualche cosa.

Quando ebbe luogo il sequestro Sossi, dichiaratamente operato dalle « brigate rosse », eravamo in data 18 aprile, già in piena campagna per il *referendum*. Mi si disse che speculavo sull'avvenimento. No, mi limitavo a riferire, a documentare, nella speranza che si agisse!

Nel frattempo, è uscito il secondo numero di questo mensile delle « brigate rosse », un numero che riporta — badate! — nell'intervallo tra la mia presentazione al signor ministro dell'interno e quanto sto dicendo, una registrazione effettuata presso il tribunale di Milano in data 18 gennaio 1974. Direttore responsabile: Emilio Vesce. Si dice che non vi sono collegamenti. Ma Emilio Vesce è capo di « Potere operaio ». Vi sono collegamenti manifesti, notissimi, tra tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare.

L'indirizzo di questa pubblicazione, ripeto, per quanto riguarda la redazione di Milano, è Corso di Porta Ticinese, 87; telefono 8326663! Signor Presidente del Consiglio, questo numero di telefono l'ho chiamato io personalmente dal telefono della sede del MSI-destra nazionale il giorno 24 aprile, sei giorni dopo il sequestro Sossi, alle ore 11 del mattino. Il mio telefono di partito è, evidentemente, controllato: potete controllare la veridicità di quello che dico! Dall'altra parte del filo mi ha risposto una voce maschile. Ho chiesto: parlo con *Controinformazione*, organo delle « brigate rosse »? Mi è stato risposto: sì, certamente! Ho chiesto: potrei avere dei numeri arretrati, perché non li ho? Mi è stato risposto: non ne abbiamo più, ma nelle librerie Feltrinelli li può probabilmente trovare. Ho chiesto: posso abbonarmi? Certamente, mi è stato risposto. Ho chiesto: quanto costa l'abbonamento? Mi è stato risposto: diecimila lire al mese. Ho chiesto: ma riuscirete a pubblicare ancora la vostra rivista? Mi hanno

detto: certo; abbiamo qualche difficoltà per il reperimento della carta, ma per il resto siamo tranquilli.

Sossi era sequestrato da sei giorni e questi signori tranquillamente lavoravano. Ho continuato a denunciare invano sulle piazze questo fatto incredibile, e ho letto con amara soddisfazione che altri sei giorni dopo le perquisizioni erano state ordinate e che naturalmente nulla era stato trovato.

Signor Presidente del Consiglio, i nomi dei brigatisti rossi più noti li avete a disposizione da mesi; essi hanno preso un ostaggio, il magistrato Sossi; voi potevate prendere non degli ostaggi, ma dei criminali, dei delinquenti comuni; e se la magistratura vi avesse resistito, avevate il sacrosanto dovere di denunciare le inadempienze o le viltà, non della magistratura, ma di taluni magistrati! Voi siete complici, complici involontari, ma complici senza alcun dubbio! Voi, voi siete complici come Governo di quanto è accaduto e di quanto sta accadendo! E lo dico con profondo dolore, signor Presidente del Consiglio, perché questa, evidentemente, è un'ora amara per tutti noi, comunque la pensiamo. Ma poiché è l'ora delle responsabilità, non tacciamo sulle responsabilità vere, che sono anche di tutta una classe dirigente che si è divertita, da alcuni anni a questa parte, sotto l'usbergo della formula dell'arco costituzionale, ad irrogare, in primo luogo, l'amnistia del 1970, da noi solo combattuta, a favore dei delinquenti comuni; a rimettere in libertà circa 14 mila delinquenti comuni allora, nel quadro dello Stato permissivo e del progresso verso le aperture a sinistra in questi termini; e a varare, poi, la legge Valpreda. Non è forse la legge Valpreda che ha aperto le porte a questa gente? E non siete stati forse molto solleciti nell'approvarla? E in quel momento non era forse al potere un Governo che si chiamava, che veniva chiamato da sinistra « Governo di centro-destra », e che implicava, per la legge Valpreda, responsabilità che andavano dal partito liberale fino al partito comunista? Non è forse vero che le modifiche approvate in questi anni al codice penale e al codice di procedura penale sono stati altrettanti colpi di piccone dati all'autorità di quello Stato in nome del quale non avete la forza di agire, ma soltanto la capacità di parlare vilmente e pavidamente? Non è forse vero che il permissivismo ha portato a queste conseguenze? E perché deve pagare il giudice Sossi, e perché devono pagare i quattro stracci gettati all'aria di sei giudici popolari che sono stati messi nella condizione penosa in cui si sono tro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

vati? Deve pagare la classe dirigente responsabile.

Siamo in Parlamento, oggi, di fronte ad una grossa assunzione di responsabilità. Io dico al Parlamento che il gruppo del MSI-destra nazionale è disponibile per portare rapidamente alla approvazione norme che servano a prevenire, se possibile, altri malanni del genere. È all'ordine del giorno una nostra proposta di legge, presentata due anni fa, per lo scioglimento immediato di tutti i gruppi extraparlamentari comunque eversivi. È all'ordine del giorno; noi siamo disponibili perché la si approvi rapidamente.

Onorevoli colleghi, guardiamoci in volto. Quando si è trattato di approvare rapidamente la legge per il finanziamento dei partiti, siamo stati, meno un gruppo, tutti d'accordo. Quando si è trattato di approvare rapidamente la legge Valpreda, siete stati tutti, tranne noi, d'accordo. Quando si è trattato di approvare rapidamente la legge Mancini, quella contro le intercettazioni telefoniche, siete stati tutti, tranne noi, d'accordo. Ora si tratta di essere d'accordo perché il paese, perché lo Stato reclamano, come tutti quanti noi, una iniziativa responsabile. Questo è il contributo, non soltanto di critica ma di azione e di coraggio, che noi vi offriamo. Questo è il confronto che noi offriamo ad un Governo squalificato, ad una classe politica dirigente che vogliamo augurarci non si squalifichi ulteriormente! (*Vivissimi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. A nome del gruppo della democrazia cristiana la ringrazio, signor Presidente del Consiglio, delle sue dichiarazioni che, anche a seguito delle ultime notizie da Genova, acquistano il valore di un fermo messaggio di democrazia e di grande lealtà verso le istituzioni democratiche, un messaggio che reca, certo, il segno tormentato di una decisione che tanto è pesante e difficile quanto più raffinato e preciso è il ricatto che è stato fatto e che continua ad essere fatto contro la comunità nazionale.

È stato con un senso di pena che ho ascoltato poco fa l'onorevole Almirante introdurre qui... (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

SACCUCCI. Provocatore!

ROBERTI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

MARCHIO. Cialtrone!

ROBERTI. È lei che fa pena, onorevole Piccoli!

ALFANO. Dovevano rapire lei!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano all'onorevole Piccoli di proseguire la sua replica.

PICCOLI. È stato con un senso di pena... (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Vivissime proteste a destra*) che ho ascoltato poco fa... (*Interruzione del deputato Caradonna*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine! (*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, la richiamo all'ordine!

PICCOLI. ... che ho ascoltato l'onorevole Almirante... (*Vive, prolungate proteste a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e del centro — Agitazione — Tumulto — Il Presidente ordina lo sgombero delle tribune*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendano i loro posti! Onorevole Piccoli, prosegue.

PICCOLI. ... introdurre qui un'atmosfera di tensione in un dibattito che richiede, io credo, ben più alto senso di responsabilità.

Desidero per questo dirle subito, signor Presidente del Consiglio, che ella e i suoi colleghi di Governo non sono soli con le loro responsabilità in questo grave momento. Siamo al suo fianco e a fianco del Governo che ella presiede, e sono con lei e con il Governo i democratici italiani.

Una voce a destra. E i magistrati di Genova!

Una voce all'estrema sinistra. Basta!

PICCOLI. Soprattutto quei democratici che sanno come la libertà costi un altissimo prezzo, quei democratici, quei milioni e milioni di italiani che nello stesso momento sentono la tragedia che è toccata al giudice Sossi e

alla sua famiglia come la loro personale tragedia, ed esprimono il loro dolore, l'intima solidarietà e l'auspicio che il giudice torni in seno alla sua famiglia, ma avvertono subito che il problema, se è questo, va certamente oltre questo. Si tratta di garantire con tutte le nostre forze che la vita del giudice sia salva, ma si tratta anche di sapere con assoluta certezza che la spirale del cedimento metterebbe in moto un processo di disprezzo contro le regole di civiltà e di libertà che si è dato il nostro Stato democratico, al fondo del quale il nostro popolo non avrebbe più lacrime per piangere la sua stessa sorte. E sarebbero le giovani generazioni ad accusarci di abbandono e di cinismo se ci sbagliassimo sui nostri doveri; non i doveri verso uno Stato al quale innalzare degli altari, ma i doveri verso l'uomo, verso la comunità, verso una società che deve migliorare se stessa in ogni cittadino e nella somma di questi cittadini e di questa società che formano lo Stato cui ci richiamiamo.

La profonda emozione suscitata dal caso Sossi non può infatti far dimenticare ad alcuno la regola fondamentale che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha ricordato, del vivere civile in uno Stato di diritto; l'osservanza, cioè, della legge nel suo significato più pieno, al di là della ricerca di compromessi, giustificabili certo in chiave di sentimento umano, ma non in funzione della sicurezza collettiva e del vigore dell'ordinamento giuridico.

Comprendiamo il drammatico dilemma dinanzi al quale il Governo si è trovato; salvare una vita umana in pericolo costituisce dovere primario per qualsiasi cittadino ed ancor più per chiunque si faccia guidare dai principi essenziali della solidarietà umana e cristiana. Ma chi, ricoprendo cariche pubbliche, sia investito di obblighi particolari, in direzione della società, deve a volte assumersi responsabilità anche drammatiche, come ella si è assunto, ma necessarie. Per questo prendiamo atto con piena solidarietà delle sue dichiarazioni e le condividiamo, onorevole Presidente del Consiglio, a tutela dello Stato democratico.

Qui potrebbe fermarsi questa mia replica, in attesa che gli avvenimenti si scioglano, anche per la riflessione che l'atteggiamento fermo del Governo...

MANCO. Fermo, perché non si muove !

PICCOLI. ...non può non suscitare in chi abbia anche soltanto un momento di luce in se stesso; in chi senta l'isolamento in cui è lasciato, da tutti gli italiani, il gruppo dei de-

linquenti che tiene prigioniero il giudice Sossi; in chi avverte che ogni equivoco di falsa politicizzazione è stato bruciato dalla ferma condanna di tutte le forze che interpretano le grandi componenti ideali del nostro popolo. Mancherei, però, ad un dovere di lealtà verso me stesso se non raccogliessi le parole esemplari rivolte ieri al collegio che ha preso la decisione — una decisione che ha accresciuto enormemente il disagio del paese, trasferendolo in sentimento di angoscia — da un nostro collega, l'onorevole Oronzo Reale, che ha esclamato: non dovevano farlo ! C'è in me un grande rispetto per la magistratura; è il rispetto verso chi esercita una delle più alte e decisive funzioni dello Stato democratico; è il rispetto verso chi deve giudicare della libertà personale di altri cittadini e verso chi, quindi, opera nel crocicchio fondamentale della società e non può non sentire spesso la asprezza di un dovere durissimo, dovere che non può non essere compiuto, malgrado la forza del sentimento e della pietà. È il rispetto di chi crede che la missione della magistratura sia quella della faticosa, paziente ricerca della verità, nell'interesse di tutta la comunità nazionale. È il rispetto di chi crede che l'ossequio alla magistratura sia tanto più vero, tanto più autentico, quanto più non si colori di formali artifici, ma si esprima con la franchezza che il sistema di libertà ci impone di usare; non per dire la inattuabile verità, ma per dire almeno la nostra piccola, modesta verità. Non dicendola, sentirei di sommare compromesso a compromesso e mancherei di rispetto a chi esercita una funzione così alta e decisiva.

Debbo alla Camera questa mia verità. La decisione della corte d'assise di appello di Genova, che, a parte le ombre cospicue di una convocazione troppo improvvisamente sollecitata, ha visto la responsabilità della procedura dispersa in un collegio misto di giudici popolari e togati — quella responsabilità che, a sessione chiusa, sarebbe spettata alla sezione istruttoria composta di soli giudici togati — mi ha lasciato profondamente turbato e angosciato al tempo stesso. Turbato per il principio del cedimento al ricatto, permanente dalla sede medesima a cui dovrebbe essere affidata l'attuazione concreta della giustizia enunciata in astratto dalla legge, a tutela della società; turbato perché, nel caso specifico, si determina l'assurdo di un giudice — la corte d'assise d'appello di Genova — che dispone nello stesso tempo la libertà provvisoria per Rossi e compagni, nonché il nulla osta per il rilascio dei passaporti, e dello

stesso giudice — o di qualsiasi altro — che, se non vuole incorrere in denuncia per omissione di atti di ufficio, è tenuto ad ottemperare al preciso disposto dell'articolo 292 del codice di procedura penale, che fa obbligo di revocare la libertà provvisoria e di emettere mandato di cattura se, in qualsiasi momento, risulta che l'imputato si è dato od è per darsi alla fuga. Angosciato, perché se è vero che chiunque scelga volontariamente la strada ardua del pubblico servizio, soprattutto nei settori più impegnati nella tutela dell'ordine e della legalità della Repubblica, ne accetta l'implicito rischio, è altresì vero che lo Stato, in cui si riassume la società civile, non può e non deve tollerare comportamenti difformi da parte degli organi cui è affidata la tutela della propria integrità.

Ma, al di là del merito giuridico della vicenda, c'è da dire che il caso del magistrato Sossi si era già posto in termini di tragedia personale ed intima, di chi non ha potuto fare a meno di rispondere negativamente ad un ignobile ricatto, anche dall'alto seggio della massima magistratura della Repubblica, come ella, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato, non soltanto per non violare la legge, ma soprattutto per non dare inizio ad un procedimento irreversibile di distruzione delle istituzioni. Proprio però nel momento in cui diciamo queste cose, proprio in queste ore difficili, dobbiamo riconoscere che fatti del genere non dovrebbero verificarsi in una società democratica, per cui le grandi forze democratiche debbono compiere, a mio avviso, un processo di revisione per trarne moniti ed insegnamenti. Occorre, in sostanza, evitare un rimedio improvvisato e disorganico, adottando invece, come abbiamo indicato nella nostra interrogazione, tutte le misure idonee ad evitare che delinquenti identificati come tali siano rilasciati in libertà provvisoria e, per converso, porre le forze dell'ordine pubblico nelle condizioni necessarie all'espletamento delle loro funzioni, tanto sotto il profilo morale quanto sotto quello materiale, ricorrendo — se necessario — anche a quelle modifiche dell'ordinamento giuridico che la coscienza civile del paese reclama dai propri rappresentanti.

Noi non invochiamo certo misure d'ordine pubblico repressive, che non possono trovare collocazione in un sistema democratico, ma sottolineiamo l'esigenza di misure che non consentano, com'è avvenuto in alcuni casi, che individui fortemente indiziati di appartenere a determinati gruppi fruiscono della concessione di libertà provvisoria, che si risolve

a danno di tutta la comunità e della sicurezza stessa dei cittadini. Il punto è di colpire con decisione l'estremismo, che certo si presenta con colorazioni diverse, ma in definitiva ha il volto unitario del tentativo di distruzione degli istituti di libertà che ci siamo dati con la Costituzione, che vogliamo difendere, che, soli, ci consentiranno di uscire con dignità, con rispetto e con tolleranza reciproca dalle gravissime difficoltà di questa tempestosa stagione.

Lo Stato democratico, lo Stato costituzionale, fondato sul consenso popolare, ha in sé certamente la capacità — se lo vuole, se lo vogliamo — di rasserenare gli animi turbati dei cittadini, di garantire le istituzioni da qualsiasi attacco. Spetta a noi tradurre in atti concreti questa capacità, traendo con equilibrio e serenità anche i significati profondi di questa vicenda emblematica per il futuro delle nostre libere istituzioni. Vi sono grandi margini di recupero, in proposito. Il suo discorso, signor Presidente del Consiglio, lo ha dimostrato questa sera. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non è più tempo di parole, non è più tempo di retorica. Se lo Stato esiste, è necessario che tutte le sue componenti, nessuna esclusa, siano rigorosamente impegnate a farlo esistere e a sostenerlo con tutte le loro forze, anche quando ciò comporta duri sacrifici e scelte dolorose. Non è più tempo di parole, onorevole Presidente del Consiglio, o di dichiarazioni altisonanti, ma è tempo di comportamenti risoluti e di azioni esemplari, atte a garantire la sovranità dello Stato, il suo prestigio, la sua intrinseca affermazione di giustizia. Quando lo Stato cede al ricatto e alla violenza dei criminali, abdica ad ogni suo potere e ad ogni sua legge. Di fronte a un fatto così grave, come la decisione dei magistrati genovesi, noi riteniamo che siano in pericolo gli stessi fondamenti di una vera convivenza civile e che la legge del ricatto e della violenza travolga tutti i valori su cui si basa lo Stato di diritto.

Stiamo per toccare il fondo nei rapporti tra cittadini e banditi; e tutto ciò che sta accadendo favorirà coloro i quali credono che la democrazia sia qualche cosa di imbelletto di fronte al sopruso e di fronte al crimine.

Noi abbiamo chiesto, da tempo, al Governo di rendersi conto del nesso esistente in Italia tra la delinquenza comune e la delinquenza politica; su questo argomento, malgrado le nostre reiterate interrogazioni, non abbiamo avuto ancora risposta. Vorremmo che il Governo fosse chiaro nel darci una illustrazione chiara e precisa del nesso esistente nel nostro paese tra quella che è delinquenza comune e quella che è delinquenza politica. Abbiamo anche chiesto che tutti i gruppi extraparlamentari con chiari connotati paramilitari fossero messi fuori legge. Finora, da parte del Governo, non c'è stata alcuna dimostrazione di buona volontà in questo campo, in cui non è possibile rimandare ulteriormente una decisione. In Italia, ognuno di noi è alla mercé di qualsiasi delinquente, di qualsiasi ladro, di qualsiasi assassino. È un paese ormai al limite delle irresponsabilità: soltanto i poteri irresponsabili oggi comandano nel nostro paese!

E se è vero questo, onorevole Presidente del Consiglio, noi chiediamo che il suo Governo, occasionalmente monocolore in questa seduta (sono presenti soltanto i rappresentanti della democrazia cristiana e, stranamente, sono assenti i rappresentanti degli altri partiti) dica meno parole e agisca di più; che il suo Governo si metta sulla strada di un'opera veramente vigile, perché qui ne va di mezzo la democrazia, ne va di mezzo la vita del paese! Non è soltanto problema di aumento di forze di polizia. Da una certa ora in poi, le nostre strade e le nostre piazze sono alla mercé della delinquenza. Non è possibile viaggiare. Ognuno di noi può essere soggetto e oggetto di qualsiasi violenza!

Ebbene, su queste cose, con estremo rammarico, ma con estrema decisione, chiediamo al Governo, che rappresenta il paese, di difenderci, perché, difendendo noi, difenderà la democrazia, difenderà la pace, difenderà soprattutto il lavoro e il desiderio di benessere del popolo italiano! (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'ultima parte della nostra brevissima interrogazione è diretta a conoscere l'atteggiamento del Governo rispetto ai fatti ai quali si riferisce questa discussione, per quanto di sua competenza, cioè di competenza del Governo. Su questo punto, dobbiamo prendere

atto del fatto che il Governo ha manifestato intenzioni che non possono non riscuotere il nostro consenso. Naturalmente, questa volta, come altre volte, quando abbiamo ascoltato analoghe dichiarazioni di intenzioni, attendiamo che i fatti seguano alle parole per poter dare il nostro consenso non solo alle intenzioni, ma alle realizzazioni. Consenso che non è, in questa vicenda, come in altre vicende di uguale ampiezza e di uguale pericolosità, il consenso di questo o di quel partito, ma un consenso a nome di tutti i cittadini italiani che da vicende di questo genere si sentono minacciati nei loro valori più rilevanti e nella loro libertà.

È stato poco fa, signor Presidente, onorevoli colleghi, fatto cenno dall'onorevole Piccoli, in un passo del suo discorso, alle responsabilità di uno dei poteri dello Stato — la magistratura, che è un ordine, non un potere, e credo che in questa sede se ne possa parlare, che l'argomento non sia a noi inibito, in nome della separazione dei poteri —; è stato fatto cenno all'assurdo di un provvedimento il quale contiene la concessione del passaporto, che serve per espatriare, a favore di detenuti per i quali una norma, che l'onorevole Piccoli ha ricordato — l'articolo 292 del codice di procedura penale — prescrive la revoca della libertà provvisoria, quando vi sia pericolo che stiano per darsi alla fuga. Quindi lo stesso giudice che ha il dovere di revocare il beneficio della libertà provvisoria quando vi sia pericolo che l'imputato stia per darsi alla fuga, concede lo strumento per la fuga!

Del resto, onorevoli colleghi, occorre rilevare una cosa ancora più grave a proposito dell'uso che è stato fatto della procedura penale in questa vicenda, perché qui non solo vengono travolti i principi essenziali della convivenza sociale, non solo abbiamo il trionfo di un gruppo di prepotenti sulla collettività, ma si verifica lo stravolgimento degli istituti cardine del nostro ordinamento giuridico.

Abbiamo assistito ad un intervento della corte d'assise d'appello; e, a questo proposito, ci sarebbero molte considerazioni da fare, compresa quella che ho già udito in merito a questa specie di chiamata in soccorso dei giudici popolari, che non potevano sottrarsi alla loro emotività, e conformarsi allo stretto vigore della legge!

Questa corte d'assise d'appello utilizza nel suo provvedimento uno strumento — quello della libertà provvisoria — che non ha niente a che fare con la situazione nella quale si ope-

rava. La corte ha insistito, nella sua ordinanza, nel dichiarare che il provvedimento era giustificato dai fatti esterni, cioè dall'intervento delle « brigate rosse », dalla richiesta che esse avevano fatto, dalla minaccia alla vita del magistrato Sossi; ma il provvedimento relativo alla libertà provvisoria non ha una parentela neanche lontanissima con queste situazioni.

Nel provvedimento relativo alla libertà provvisoria, l'indagine del giudice deve cadere unicamente sulla personalità dell'imputato al quale la libertà provvisoria si riferisce. C'è, ormai, una giurisprudenza consolidata a questo proposito. Bisogna fare una valutazione dell'entità dei fatti, della personalità morale dell'imputato; bisogna fare la prognosi di pericolosità dell'imputato; è stato perfino stabilito, varie volte, che è del tutto influente la situazione familiare dell'imputato stesso. Tutto ciò che è esterno all'azione dell'imputato, dunque alla sua pericolosità, alla sua personalità morale, è assolutamente irrilevante.

Ebbene, la corte d'assise d'appello di Genova — del resto ispirata da quella deliberazione dell'associazione magistrati che l'ha preceduta di poche ore — ha utilizzato uno strumento del codice di procedura penale che non aveva assolutamente niente a che fare con la situazione; e questo non è soltanto un parere tecnico, ma un parere che può dare ogni uomo di buon senso. Possiamo quindi associarci (perché questo può essere detto nel Parlamento italiano) al rilievo che in questa vicenda molta gente ha un po' perduto la testa!

Prendiamo quindi atto dell'intenzione del Governo di avvalersi delle sue facoltà per impedire l'aggravamento di una situazione tanto scandalosa. Prendiamo atto di questo, ed attendiamo il Governo al compimento dei fatti. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Felisetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mariotti n. 3-02401, di cui è cofirmatario.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, un anno fa c'era nel paese allarme sociale per il verificarsi di gravi fatti di sangue, di rapine e di sequestri. Questo allarme, nel corso degli ultimi dodici mesi, è venuto montando non solo perché i gravi episodi di delinquenza organizzata a livello di industria del crimine si sono intensificati, ma soprattutto perché,

per troppi casi, la delinquenza ha agito, o è sembrata aver agito — il che in fondo è la stessa cosa — in condizioni di quasi sicura impunità. Ma l'allarme sembra, ora, aver raggiunto l'apice, certamente il livello di guardia, fino al punto che ora si può e si deve parlare di un vero e proprio stato di smarrimento, di sbigottimento e di paura, di sfiducia verso lo Stato democratico, verso la convivenza umana e civile che ci circonda. Ciò a causa dello sconcertante, incredibile episodio del rapimento del giudice Sossi prima, ed ancor più del ricatto con il quale la delinquenza organizzata si è contrapposta alla magistratura e, soprattutto, allo Stato democratico e repubblicano. Nemmeno noi intendiamo mettere in discussione l'indipendenza della magistratura, signor Presidente del Consiglio; anzi, comprendiamo il tragico dilemma cui si sono trovati davanti i giudici della corte d'assise d'appello di Genova, specie i giudici popolari, chiamati a scegliere tra la vita di un uomo e la corretta amministrazione della giustizia. Ma l'ordinanza della corte genovese resta sconcertante, proprio perché la norma è stata travolta dallo stato di necessità, fino al punto che, sotto questo profilo, l'ordinanza può meglio essere definita un alibi. Ma, proprio per questo, il problema travalica i termini dell'autonomia dell'ordinamento giudiziario, per investire lo Stato, le sue strutture, il Governo. Ed è anche, soprattutto, da questo e da queste che il paese aspetta una risposta rassicurante. Ebbene, a nome del gruppo socialista, prendo atto della volontà espressa dal Presidente del Consiglio, che ha palesato l'intendimento preciso del Governo di non accettare patteggiamenti con la delinquenza (cosa inconcepibile senza implicare l'abdicazione dello Stato) non tanto per ragioni di prestigio dello Stato stesso, quanto soprattutto per la precisa volontà di combattere con tutti i mezzi la delinquenza e la violenza, comunque e da chiunque organizzate.

Ma mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio: occorre, veramente, che alle parole seguano i fatti. E noi crediamo, noi vogliamo che ciò avvenga! Ella ben sa, signor Presidente del Consiglio, di non esser solo, che non può essere solo in questa battaglia: sono con lei le forze politiche democratiche del paese, sono con lei le forze dei lavoratori, è con lei la stragrande maggioranza degli italiani, quella fatta di donne e di uomini comuni che vogliono lavorare e vivere in pace, in una società che meriti veramente la definizione di società civile. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi siamo qui per giudicare un fatto che compete ad un altro potere dello Stato. Purtroppo, non possiamo fare a meno di valutare questo fatto per le implicazioni, per le conseguenze che esso ha non solamente rispetto agli altri poteri dello Stato, ma per le conseguenze che esso ha rispetto alla pace della comunità nazionale, alla cui garanzia presiede appunto lo Stato nelle sue diverse manifestazioni.

Il provvedimento, quello che è oggetto della nostra valutazione, non può essere definito giurisdizionale se non nella forma, perché nella sostanza calpesta quelle norme di legge che afferma, invece, di voler applicare.

Già due oratori della maggioranza hanno fatto osservare che il codice di procedura penale stabilisce che per concedere la libertà provvisoria debbano essere considerati come inderogabili due elementi di giudizio: la gravità del reato commesso e la capacità a delinquere del reo.

Vi dispenso dall'analisi di tali elementi, perché credo che i fatti evidenzino da soli la contraddizione in cui cade il provvedimento. Ciò che stupisce e che indigna è, a nostro avviso, che nella motivazione della ordinanza si sia giunti addirittura al punto di sollecitare il rilascio dei passaporti, calpestando l'obbligo previsto per il giudice dell'articolo 292 del codice di procedura penale, il quale impone la revoca della libertà provvisoria e l'emissione del mandato di cattura in qualsiasi momento risulti che l'imputato ammesso al beneficio della libertà provvisoria sia per darsi alla fuga.

Quello che offende ancora di più, signor Presidente, è che questo provvedimento sia stato accompagnato da una sanzione formale che scomoda la maestà stessa della legge, mentre nei fatti si tratta semplicemente di un contratto, di un *do ut des*, la cui esecuzione, in nessun caso, possono garantire coloro che hanno voluto unilateralmente stipularlo.

Intendo dire che la coscienza popolare accetta che ogni tanto si possa anche rinunciare, di fronte alla minaccia, alla violenza, al ricatto, ad assolvere al proprio dovere in circostanze particolari, che il senso comune giustifica. Ma quello che la coscienza popolare non accetta, ed anzi respinge, è che si sia voluto, addirittura, scomodare la legge per affermare tutto quanto invece la legge condanna!

Devo prendere atto, a nome del mio gruppo, delle assicurazioni che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto dare a proposito della esigenza di definire una precisa fisionomia costituzionale per l'attività svolta dalla magistratura, nonché a proposito della urgenza di dare alle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico i mezzi materiali e legali che consentano loro di poter imporre il rispetto della legge ai criminali. Ed a questo proposito devo ricordare che esiste un provvedimento — mi auguro venga presto all'esame dell'assemblea — che concerne appunto il rafforzamento, diciamo così, materiale di questo organismo preposto alla repressione di tutti i tipi di reato.

Il problema, signor Presidente, è — come altri hanno già rilevato — un problema di carattere generale, nel senso che esso è emblematico di uno stato di cose che in più occasioni già in quest'aula è stato ricordato e per il quale il suo, come i precedenti governi, avevano assunto l'impegno di provvedere, onde assicurare e garantire alla nostra comunità nazionale quell'ordine, quella pacificazione, quella sicurezza che tutti richiedono. È difficile poter individuare la responsabilità. Credo che bisogna guardarsi indietro, e non ritengo che ci siano pulpiti più qualificati di un altro per potere affermare le cose che sto per dire. Ritengo che la classe dirigente del nostro paese abbia commesso alcune imprudenze nel passato, ritengo che ne commetta ancora oggi, mal intendendo a nostro avviso quello che è il senso vero della autorità dello Stato che è garantita, appunto, in un ordinamento democratico, dal suffragio popolare. Voglio dire (e il mio partito, la mia parte, gli uomini che qui ho l'onore di rappresentare lo hanno detto in diversi gradi di responsabilità nella storia del nostro paese) che la democrazia deve essere più forte di ogni altro tipo di governo, perché essa ripete la sua autorità, la sua forza, il suo prestigio, la sua capacità di agire, dalla volontà del popolo. Ed oggi il popolo invoca fermezza, onorevole Presidente, invoca decisione! Invoca decisione, soprattutto in un dominio di cose che non richiedono — diciamo — la disponibilità del ministro del tesoro, ma la disponibilità, il senso di responsabilità, la valutazione serena ed equilibrata, ma ferma, di coloro i quali sono preposti alla condotta politica del Governo.

Questa sciagurata occasione, che vede un innocente fare scudo con la sua vita a quella che è la dignità, il prestigio e la forza dello Stato, sfidato da una banda di criminali, credo che ci debba consentire seriamente, vera-

mente, meditatamente di cominciare ad agire, di cominciare a far seguire alle parole i fatti, a dimostrare credibilità, ripeto non solo come Governo, non solo come classe dirigente, ma come classe democratica, perché quello che è in gioco in questo momento, insieme con la vita di un individuo, insieme con la dignità dello Stato, è la sopravvivenza dei nostri ordinamenti democratici! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo vissuto nelle settimane scorse — anche personalmente — questa vicenda con sdegno, con angoscia, e con la trepidazione che è stata propria della gente, dei lavoratori della Liguria e di Genova, ben sensibili, certamente, ai principi e ai valori della libertà e della dignità dell'uomo, al bene anche della vita di ogni individuo, anche quando il compito, la professione di funzionario dello Stato e di tutore della legge può esporre a rischi del resto consapevoli, a rischi maggiori rispetto ad un privato cittadino, ben sensibile — lo vogliamo ripetere — al dolore della famiglia e agli sforzi (con i quali anche siamo stati solidali, vicini), del magistrato Sossi, ma sensibili e attenti anche ai valori e alle regole fondamentali della nostra convivenza civile e della nostra comunità nazionale, ai principi di libertà, di sicurezza di tutti i cittadini e del nostro paese, e, voglio dire, anche alle stesse esigenze di una aperta e chiara battaglia sociale e politica, che non consentono e non tollerano il ricorso agli strumenti della violenza criminale, del terrorismo ricattatorio, della provocazione eversiva e sanguinosa, della minaccia della morte di un ostaggio, come si dice!

Di fronte alla decisione della corte di Genova, noi possiamo anche dire che è una decisione umana, ma non è giusta. Possiamo comprendere — come altri, mi pare — che i giudici di Genova, tomati e popolari, di fronte a un dilemma senza dubbio atroce, a un carico di responsabilità così pesante, abbiano finito per obbedire a sentimenti e preoccupazioni umane, abbiano scelto la via, non sappiamo quanto valida d'altra parte, di tentare, in quel modo, la salvezza della vita del procuratore Sossi.

Ma a noi tocca altro dovere, forse anche più duro, più penoso, pur nel rispetto di un autonomo potere dello Stato e delle sue deci-

sioni anche quando ci appaiono singolari. A noi tocca il dovere, che può essere più duro, di non condividere e di non consentire. A noi tocca il dovere politico di dire che in tal modo, quali che siano, umani, nobili, i motivi, si apre il varco a danni e a rischi incalcolabili e intollerabili per il nostro paese.

Sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, che i tempi, l'assetto sociale, il carico dei problemi — lo ricordava il Presidente del Consiglio — non solo in Italia, ci pongono di fronte a manifestazioni inusitate e inaudite di criminalità comune, e ci pongono anche di fronte a forme aberranti, oscure, sanguinose, di terrorismo, di provocazione politica o pseudopolitica, alle quali può essere semplicistica la risposta della pura repressione, dell'ordine autoritario, ma alle quali appare deleteria e distruttiva anche la risposta del cedimento alla prepotenza, al ricatto, alla sfida che diventa via via più oltraggiosa. Nemmeno questo è possibile nel nostro paese.

Si può, per la causa della vita, perdere la vita, e questo non vale solo per il singolo uomo, può valere anche per una nazione. Preoccupa, dunque, un atto che, a nostro giudizio, non aiuta, non rasserenava, non dà forza all'opinione pubblica del nostro paese, in un momento in cui ci troviamo alle prese con manifestazioni virulente, quotidiane, di delitti, di reati comuni, e in un momento in cui continua ad essere presente, ogni giorno, una minaccia e un'insidia eversiva, un attacco contro la democrazia, i suoi istituti, le sue regole.

Noi non dobbiamo ripetere qui questa sera, onorevoli colleghi, ciò che da parte nostra da tempo, tante volte, nel modo più netto è stato affermato: che nessuna copertura politica può essere riconosciuta o data a gruppi come quello nominato « 22 ottobre », responsabili di estorsioni e di delitti, e che niente altro che un fine di rottura, di provocazione antipopolare e antidemocratica può essere alla base dell'azione e dei metodi di bande di professionisti come quella che si definisce « brigate rosse »! Questo, onorevoli colleghi, l'abbiamo detto nel modo più netto e più preciso nei giorni scorsi, insieme con i lavoratori e i cittadini di Genova. Dobbiamo invece riproporre — ne accenno perché a questa riflessione critica bisognerà pur giungere in modo meditato — un problema: il problema politico.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dal 1969 ad oggi, in tante circostanze tragiche, di fronte a fatti drammatici, perché siamo giunti a questo punto? Come mai non si è riusciti una volta a venire a capo, a

mettere le mani sui responsabili, sui mandanti, sugli esecutori di attentati criminosi — quali che ne siano i colori — alla vita, alla sicurezza del nostro paese, al regime democratico? Come mai, anche quando vi sono stati in Parlamento gli accenni, le ammissioni su una torbida trama (dietro la quale anche da parte vostra, onorevole Piccoli, si è accennato alla possibile esistenza di gruppi, di centrali organizzate, forse non solo italiane), come mai dopo gli accenni, le ammissioni, sono mancati la determinazione e l'impegno necessari ad andare a fondo, ad accertare, a colpire alle radici?

Anche per questa vicenda, come mai questa banda — il Presidente del Consiglio dice « non nuova » (certo, non nuova: più volte presente in momenti acuti, sempre, per lotte sociali o per vicende politiche del nostro paese, grandi battaglie sindacali, momenti di scontro politico come quello del 12 maggio) — come mai questa banda ha fatto ricorso alla pratica criminosa del sequestro di persona? È una banda della quale abbiamo sentito parlare, persino con stupore, con sgomento, anche in dichiarazioni rese alla stampa da parte di responsabili di servizi della sicurezza pubblica dello Stato, che mostravano di saperla lunga, di sapere tante cose. Eppure nessuno è stato afferrato, preso, credo. Sono liberi, latitanti, in grado di tramare ulteriormente!

Onorevoli colleghi, queste cose devono essere dette con tutto il senso di responsabilità che in questo momento è necessario, ma i conti con un passato pesante di responsabilità politiche noi li dobbiamo fare! Vi sono state tolleranze colpevoli, inefficienze o incapacità e incertezze, incertezze nell'individuare, nel colpire i nemici della repubblica e della democrazia, dalla mafia alla fungaia fascista e anche alle bande criminali, che, quali che siano le sigle e i colori, hanno avuto ed hanno un obiettivo di eversione del regime democratico del nostro paese. (*Vive proteste a destra*).

Tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, oggi fa groppo, fa nodo, anche nelle disfunzioni, nei contrasti, nelle confusioni che si rivelano nei diversi organi e servizi dello Stato. Anche su questo bisogna riflettere, anche sulle responsabilità politiche che hanno determinato questa situazione, responsabilità, che quali che siano le decisioni, non possono essere semplicemente addossate su questo o su quell'organo, su questo o su quel potere!

Noi abbiamo il dovere di risalire fino in fondo alle responsabilità politiche, soprattutto per il fatto che siamo ad un punto limite. Lo avvertiamo tutti, e credo che, senza retorici-

ca, bisogna in questo momento dire che la salute della Repubblica deve essere legge suprema. Prendiamo atto delle affermazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto qui questa sera: è un'assunzione di responsabilità nella fermezza e nel rigore. Forse sarebbe stato opportuno che, dal primo momento, vi fosse una determinazione chiara, univoca, in rapporto a questo fatto criminoso, da parte del Governo. Perché, onorevole Rumor, onorevoli colleghi, il nostro paese ha bisogno di essere diretto, e non si esce dallo stato di malessere, di crisi, se vi è incertezza e contraddittorietà, sia che si tratti di problemi economici, sia che si tratti di quelli relativi all'ordine democratico, alla certezza ed al rigore dell'amministrazione della giustizia.

Certo noi riconosciamo che vi sono problemi di strutture da migliorare, di organici da potenziare. Vi è anzitutto un problema di indirizzo politico, di esempi che bisogna dare, a cominciare da chi dirige il nostro paese, da chi governa questo paese. Ribadiamo che noi chiediamo al Governo di compiere quello che deve essere il dovere proprio di un Governo di una repubblica democratica, lo chiediamo con lo stesso animo e con la stessa decisione responsabile con cui la classe operaia, i lavoratori ed i cittadini di Genova, hanno espresso una netta condanna verso gruppi che sono estranei e nemici alla tradizione ed alla causa del movimento operaio. Lo chiediamo con la responsabilità e la fermezza di un appello, ed anche di un ammocimento, che dalla città che è stata al centro di questa tragica ed oscura vicenda proviene, perché nulla di intentato sia lasciato al fine di salvare la vita al magistrato Sossi.

Possiamo anche rinnovare il nostro augurio, ma, soprattutto, nulla sia disatteso nella difesa della libertà e della sicurezza della nostra convivenza civile, nulla sia disatteso nell'affermare le ragioni della democrazia, dell'ordine, del regime democratico del nostro paese. Lo chiediamo, credendo di interpretare in questo modo la volontà della grande maggioranza degli italiani, che sentono, con piena coscienza, la vitalità della forza democratica del nostro paese, e che vogliono andare avanti nella libertà e nel progresso. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi consentirà di replicare alla risposta del Presi-

dente del Consiglio ponendo una nuova domanda che nasce da voci poco fa raccolte in ordine al presidio, con spiegamento di ingenti forze di polizia, dell'ambasciata della Repubblica popolare di Cuba presso lo Stato della Città del Vaticano sita in Roma in via Fauro n. 25.

Chiedo al Presidente del Consiglio di rispondere non in via formale, ma anche soltanto con un cenno di assenso o di diniego, se questa notizia corrisponda o meno a verità. Nel caso la notizia corrispondesse a verità, tutti gli impegni di fermezza e di negazione delle trattative verrebbero immediatamente e automaticamente smentiti.

SPONZIELLO. Non pare che gli interessi !

PAZZAGLIA. Poiché non ricevo alcuna risposta, passo all'altra parte della mia interrogazione, avendo, come premessa psicologica per lo meno il convincimento che la dichiarazione di fermezza udita poc'anzi in quest'aula non corrisponda alla verità delle cose.

Signor Presidente del Consiglio, nel corso della sua risposta ella ha detto che ogni cedimento da parte dello Stato (che io intendo nel senso generale, e non certo dividendo i poteri nel modo in cui ella li ha divisi, sino a considerare ogni potere completamente estraneo all'altro e componente separato dello Stato), pone a repentaglio la vita, la sicurezza e la libertà di tutti. Ella ha poi aggiunto che l'azione delle « brigate rosse », intesa ad ottenere la liberazione degli otto detenuti, ha lo scopo di scardinare lo Stato democratico. Il Presidente del Consiglio, dopo aver fatto queste due premesse, energiche formalmente, si è rifiutato di entrare nel merito di quello che è l'argomento di tutte le interrogazioni, argomento che, del resto, è stato presente in tutte le dichiarazioni di replica alla sua risposta: quello cioè relativo al provvedimento adottato dalla magistratura. Ella ha detto, infatti, che l'esame del merito del provvedimento è compito di altri organi.

Ebbene, mi consenta di dissentire. E hanno dissentito da lei, onorevole Rumor, non soltanto i rappresentanti della mia parte politica, attraverso l'intervento — che ci ha tutti interpretato — dell'onorevole Almirante, ma tutte le parti politiche di questa Assemblea, che tutte sono entrate nel merito del provvedimento, e non potevano non farlo: nessuno di coloro che hanno parlato, infatti, si è astenuto da un giudizio pesante, a questo riguardo.

Si tratta di una procedura veramente abnorme, che concreta un cedimento che pone a repentaglio la vita, la sicurezza e la libertà di tutti fino a scardinare lo Stato democratico. Se ella non vuole considerare in questi termini l'ordinanza in questione, significa che non ha voluto capire qual è il peso negativo che esso esercita per tutti noi e per il nostro Stato.

È un'ordinanza che ha a monte un grave precedente: per evadere il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 153 del codice di procedura penale, che demanda alla corte d'appello l'adozione dei provvedimenti in camera di consiglio quando la corte d'assise non è in sessione, si è anticipata la sessione della corte d'assise, per poter adottare questo provvedimento, per potersi trincerare dietro il *pathos* dei giudici popolari e al fine di nascondere ogni responsabilità dei giudici togati in questa ordinanza. I giudici popolari che sono stati chiamati anche a firmare (cosa che non avviene mai in nessuna ordinanza, dato che le ordinanze vengono firmate soltanto dal presidente e dal cancelliere) questa ordinanza, nella quale manca soltanto una firma, onorevole Presidente del Consiglio, quella dell'ispiratore morale di questo tipo di giustizia, il ministro di grazia e giustizia in carica onorevole Zagari, il quale ha permesso un tipo di giustizia lassista, non chiedendo che venissero adottati nei confronti di determinati magistrati quei provvedimenti che invece dovevano essere adottati.

Egli oggi è assente: ma non ci sorprende la sua assenza in un dibattito come questo, che concerne la disfunzione della giustizia ed il lassismo che in materia giudiziaria, è stato consentito. Non ci sorprende, questa assenza, anche se potrebbe essere casuale.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per l'esattezza, desidero informarla che il ministro di grazia e giustizia che era presente al Senato allo svolgimento di interrogazioni sullo stesso oggetto, nella seduta odierna, ha dovuto ivi trattenersi perché è in discussione un provvedimento che investe la competenza del suo dicastero.

ALMIRANTE. Lo hanno sequestrato. (*Commenti a destra*).

PAZZAGLIA. Il ministro Zagari si fa sostituire molto spesso dal valoroso sottosegretario onorevole Pennacchini. È strano che egli non abbia ritenuto di presenziare alla

discussione alla Camera e di farsi sostituire al Senato dall'onorevole Pennacchini.

Ma entriamo nel merito della ordinanza di cui si discute. Se ne esaminiamo il contenuto, fin dalle prime parole vi scorgiamo un richiamo ad un fatto che non ha alcuna connessione col processo contro Rossi e compagni, in relazione al quale si è deciso sulla libertà provvisoria. Le decisioni sulla opportunità di concedere la libertà provvisoria (lo ha ricordato entrando nel merito dell'ordinanza, e desidero qui dargli atto dell'esattezza della sua interpretazione, lo stesso onorevole Oronzo Reale, che fa parte della maggioranza che sostiene il Governo) si riferiscono alla personalità dell'imputato, agli indizi di colpevolezza a suo carico, al pericolo che l'imputato si sottragga all'esecuzione della pena.

Mai nella storia giudiziaria italiana un provvedimento di concessione della libertà provvisoria è stato adottato con una motivazione quale è quella formulata dalla corte d'assise d'appello di Genova.

Signor Presidente, si tratta di una decisione di fronte alla quale non ci si può nascondere dietro la tesi della ripartizione dei poteri, anzi, proprio per il suo contenuto, si deve avere l'autorità ed il coraggio di prendere una posizione. Infatti è un'ordinanza che, in primo luogo non libera provvisoriamente (e non potete collegli della maggioranza nascondere questa verità, non vi potete nascondere dietro il termine « libertà provvisoria », perché sappiamo tutti che non si tratta di una liberazione provvisoria); che, in secondo luogo, consente agli imputati di sottrarsi alla pena attraverso l'espatrio — perché questo è il contenuto della decisione — e che quindi nella sostanza estingue la pena, cosa che possono fare l'indulto e la grazia a termini dell'articolo 174 del codice penale. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, si tratta di una ordinanza che viola, per il suo contenuto, i poteri riservati al Capo dello Stato dall'articolo 87 della nostra Costituzione. Ed allora non ci si nasconda dietro la divisione dei poteri, perché si ha il dovere qui di far rispettare quelle che sono le competenze, le attribuzioni esclusive del Capo dello Stato.

Il vizio della sottoposizione dalla concessa libertà al Rossi e compagni alla condizione della liberazione del giudice Sossi non si può certamente non rilevare immediatamente; è un vizio che indica la pressione sotto la quale si è deciso da parte della corte di assise di appello di Genova e la inesistenza delle ragioni attinenti al processo Rossi in relazione al quale si è deciso.

Si tratta di cose elementari, non c'è bisogno di essere dei fini giuristi alla stregua di quelli interpellati da un giornale quotidiano in ordine a questo provvedimento. Il riferimento a norme di legge che è contenuto nella ordinanza, se non si fosse al dramma, potrebbe essere definito una farsa. I magistrati devono essere, per la Costituzione, soggetti soltanto alla legge; significa ciò che devono applicare soltanto la legge e devono applicarla anche quando si trovano in condizioni drammatiche quali sono quelle di fronte alle quali hanno deciso. Chiediamo al ministro della giustizia con l'interrogazione ed in questa sede che, siccome non si tratta di un errore, ma bensì di una voluta decisione in contrasto con la legge, nei confronti di questi magistrati, venga promosso il procedimento disciplinare. E non si parli, come si è parlato da parte di molti giornali e si sta continuando a dire anche in quest'aula, che vi era un dovere che nasce dall'articolo 219 del codice di procedura penale che fa obbligo alla polizia giudiziaria di impedire che il reato possa essere portato a conseguenze ulteriori, perché questo non era compito della corte di assise, ma semmai della procura della Repubblica, che ha la direzione della polizia giudiziaria. Ma voglio dire di più, e cioè che con la politica del non intervento, che noi abbiamo già registrato in Italia negli anni scorsi per quanto riguarda altri sequestri di persona, si è pretermessa alle esigenze individuali la tutela della collettività, la sicurezza pubblica e l'ordine pubblico. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

Sono, quelli collettivi, interessi che non possono essere messi da un canto. Perché è vero quello che ella dice, onorevole Presidente, e che io ho richiamato all'inizio del mio intervento: « Ogni lassismo, ogni cedimento » — lo ho annotato — « pone a repentaglio vita, sicurezza e libertà di tutti »; ma sono anni che in Italia si cede, sono anni che in Italia, in applicazione falsa di determinate norme, si cede alla criminalità che dilaga e si cede quindi al ricatto di coloro che vivono dalla estorsione e dai sequestri.

Onorevole Taviani, ella era ministro dell'interno quando iniziò la pratica dei sequestri di persone in Sardegna; ella li indicò come dei fenomeni legati a condizioni di carattere sociale ed economico; fu lei che dette questa risposta, quando invece si trattava di atti che avevano origini ben diverse e ben più chiare. Onorevole Taviani, nella sua qualità di ministro dell'interno le ricordo che il Governo ha dichiarato il propo-

sito di mantenersi fermo nei confronti di questi criminali, che lo Stato non cederà. Bene, avete una strada, che non è quella di negare il passaporto che, fra l'altro, non è neanche competenza sua, onorevole Taviani ma è di competenza del ministro degli esteri, perché il questore agisce su delega di quest'ultimo; io le chiedo di applicare nei confronti di costoro, se dovessero essere liberati, in mancanza della sospensiva da parte della corte di cassazione, che non arriverà certamente in tempo, la normativa del 1956 sulle misure di prevenzione e su questa base di far disporre l'arresto. Soltanto in questo modo, non con le parole, il Governo dimostrerà di avere fermezza e di avere mantenuti gli impegni assunti in Parlamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede referente ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari » (2903).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la III Commissione permanente (Affari esteri), che già l'aveva assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

STORCHI ed altri: « Istituzione della conferenza nazionale dell'emigrazione » (2888).

Data la particolare urgenza del provvedimento, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (917-B) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (*già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato*) (1404-B) (*con parere della V, della VIII e della XII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali la sottoindicata Commissione permanente che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

MAZZARINO ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (643);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (1428); MANCINI GIACOMO: « Aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria » (2499) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

« Servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (1791);

DELFINO: « Identificazione personale e validità della firma apposta da persona cieca o minorata nella vista su atti pubblici o privati » (1455); Senatore DE LUCA: « Provvedimenti in favore dei ciechi » *(approvato dal Senato)* (2569) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Su unanime richiesta della XIII Commissione permanente (Lavoro), propongo che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MOSCA ed altri: « Regularizzazione della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione » (2215), attualmente in stato di relazione, sia restituita alla Commissione stessa in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha inoltre chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2215 testé rimessale.

Tale proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato da quel consesso, modificato dalla XIII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato da quella XI Commissione permanente:

« Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto

nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri » (2165-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 maggio 1974, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per la progettazione ed esecuzione di opere nei porti (2066);

— *Relatori:* Lombardi Giovanni Enrico e Marocco, *per la maggioranza*; Baghino, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza *(Approvato dal Senato)* (1585);

— *Relatore:* Turnaturi.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione, firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972 (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2414);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972 (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2633);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla determinazione delle tariffe dei servizi aerei regolari, adottato a Parigi il 10 luglio 1967 (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2658);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione Unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961 e del Protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2719);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2827);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 (*Approvato dal Senato*) (2720);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 (2724).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903);

— *Relatore:* La Loggia.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrar Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Galloni;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

9. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,20.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta Nicolai Giuseppe n. 4-07977 dell'11 dicembre 1973 in interrogazione con risposta orale numero 3-02407;

interpellanza Almirante n. 2-00501 del 21 maggio 1974 in interrogazione con risposta orale n. 3-02409.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DAMICO E BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è vero che presso il provveditorato agli studi di Torino un ricorso presentato dal professor Michele Carlino nel mese di ottobre contro la signorina Reina Laura, figlia dell'ex provveditore agli studi di Torino dottor Reina, per la precedenza di nomi per quale insegnante incaricato dell'insegnamento di disegno presso l'Istituto professionale femminile di Stato abbia ricevuto risposta negativa direttamente dal provveditore agli studi professor Quaglia malgrado il parere contrario della commissione ricorsi da cui il ricorso stesso doveva essere deciso;

2) se è vero che un secondo ricorso presentato dallo stesso insegnante sia stato tenuto in sospeso per parecchi mesi senza che la commissione ricorsi competente a decidere, fosse investita della questione;

3) se è vero che l'ex provveditore Reina si sia occupato personalmente della questione venendo da Roma per conferire con il provveditore di allora professor Quaglia e con i funzionari del provveditorato cui spettava occuparsi della questione;

4) se è vero che anche dopo la decisione, favorevole al professor Carlino della commissione ricorsi, non sia stata data esecuzione al disposto della commissione stessa per intervento diretto di codesto Ministero, intervento che si dice sia stato sollecitato dallo stesso dottor Reina;

5) se è vero che, malgrado un tentativo dell'attuale provveditore dottor Lepri, di giungere ad una soluzione che salvaguardasse gli interessi di entrambe le parti interessate, soluzione estranea, in ogni caso, al rigido rispetto della legalità, il professor Carlino non abbia a tutt'oggi avuto soddisfazione nella sua legittima aspettativa di occupare il posto che di diritto gli spetta.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per garantire il rispetto della legalità, il corretto funzionamento della pubblica amministrazione, i diritti dei singoli dipendenti e in tale contesto i diritti del professor

Carlino contro le inammissibili ed interessate interferenze di alti funzionari ministeriali quali il professor Reina. (5-00763)

FEDERICI E PELLICANI GIOVANNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'economia e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — ferma restando la necessità del dibattito politico generale sulle intenzioni del Governo di concretare un piano di emergenza per le infrastrutture sociali, da realizzare in tempi brevi attraverso lo strumento delle concessioni — se non intendano chiarire urgentemente:

1) come la programmata realizzazione dell'oleodotto Trieste-Venezia possa introdursi in un « piano di emergenza per le infrastrutture sociali », nell'ambito comprensoriale e lagunare o della programmazione regionale del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia;

2) come tale progetto possa essere considerato « opera marittima per il porto di Venezia »;

3) quale raccordo l'opera avrà con la costruenda raffineria di Lugugnana, raffineria superflua, dannosa allo sviluppo economico della zona e osteggiata dagli enti e dalle popolazioni locali;

4) come si possa prevedere tale progetto prima della elaborazione democratica del piano comprensoriale previsto dalla legge speciale per Venezia, sia in ordine al problema della eliminazione dell'inquinamento petrolifero della laguna che in ordine alla trasformazione della concentrazione industriale di Porto Marghera al fine di eliminarne gli aspetti negativi e di garantire gli attuali livelli di occupazione. Infatti, ferma restando la validità dell'articolo della legge speciale che stabilisce le opere eseguibili indipendentemente dal piano comprensoriale, esso piano dovrà comunque assumere il ruolo di momento di coordinamento e di saldatura fra le esigenze immediate di salvaguardia, l'esecuzione delle opere indipendenti dal piano, i contenuti finali della pianificazione comprensoriale. Infine tutto ciò va anche valutato in relazione al progressivo completamento della rete nazionale e internazionale degli oleodotti e dei ruoli dei porti;

5) come tale opera si inquadri nel progettato « sistema portuale alto-Adriatico » in particolare per quel che riguarda ruoli e specializzazioni dei porti di Venezia e Trieste e minori anche in vista dell'apertura del canale di Suez e degli impegni finanziari che il Parlamento sta approvando per i porti italiani. (5-00764)

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E VAGLI ROSALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative ha preso a seguito delle richieste ripetutamente avanzate da gruppi e associazioni torinesi che da anni lavorano nel settore del disadattamento minorile rivendicando, tra l'altro, il trasferimento delle competenze rieducative del Ministero per il coordinamento per l'attuazione delle Regioni, per arrivare alla unificazione di questo settore con gli altri servizi sociali.

In particolare si richiede, tenuto conto anche delle opinioni espresse dagli operatori del Ministero nei recenti incontri di Roma, l'intervento del Ministro per:

a) bloccare la realizzazione della nuova custodia preventiva di Torino per la quale sono stati stanziati 500 milioni (decreto ministeriale del 30 marzo 1972).

Si osserva al riguardo che la regione Piemonte, la provincia di Torino, i magistrati del tribunale per i minorenni e gli operatori sostengono che è sufficiente l'attuale struttura appena terminati i lavori di riparazione già in atto;

b) utilizzare il suddetto stanziamento per comunità alloggio che oggi sono una delle strutture alternative all'istituto di rieducazione;

c) stipulare convenzioni con gli enti locali (comuni e, transitoriamente, province) che promuovono e attuano affidamenti a famiglie e a comunità alloggio dei minori disadattati in alternativa alla casa di rieducazione.

Ciò nella considerazione che:

1) la legge attualmente affida al Ministero di grazia e giustizia le competenze nel settore rieducativo;

2) vi è la necessità di unificare il settore rieducativo con gli altri interventi sociali;

3) gran parte dei minori in trattamento rieducativo sono affidati dal Ministero di grazia e giustizia ad istituti che li accolgono insieme ai minori inviati da enti assistenziali.

Le convenzioni suddette consentirebbero di unificare a livello di ente locale con contenuti diversi (affidamenti a famiglie e comunità) gli interventi che oggi in larga misura sono unificati solo a livello di singoli istituti. (5-00765)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la procura della Repubblica di Bergamo prima nella Repubblica per numero di comuni su cui ha giurisdizione, decima per popolazione, tredicesima per numero di affari trattati ha tuttora un organico rappresentato da cinque magistrati, sei segretari, due coadiutori dattilografi, due commessi giudiziari;

che l'organico dei magistrati e dei segretari è stato fissato dieci anni or sono quando il numero dei procedimenti iscritti a registro generale dell'anno era di 5.418 mentre ora è salito a 16.636, con un aumento di circa il 200 per cento;

che due anni or sono una ispezione ministeriale si era conclusa con la proposta di aumento di almeno due unità nella pianta organica dei magistrati « atteso l'eccezionale incremento di lavoro penale in rapporto all'aumento dell'alta criminalità della zona e della sempre maggior necessità di rapide ed efficaci attività di polizia giudiziaria ed istruttoria da parte dei magistrati della procura »;

che l'organico dei segretari già assolutamente insufficiente non è neppure coperto per intero e dal 30 aprile 1973 sono in servizio solo quattro segretari talché processi definiti con istruttoria completa giacciono per mesi in ufficio di segreteria prima che i funzionari abbiano la possibilità materiale di completare il lavoro, meramente materiale, di cucitura, affollazione, annotazione per il passaggio degli atti al tribunale, ritardando intollerabilmente la definizione dei procedimenti;

che per garantire un minimo di funzionalità agli uffici si è costretti a destinare i componenti delle squadre di polizia giudiziaria a compiti di ufficio con evidente riduzione di disponibilità di tempo e di energie per gli adempimenti propri;

che malgrado il più diligente impegno per lo smaltimento dei procedimenti arretrati e sopravvenuti si è oramai giunti ad una pendenza di ben 3.756 procedimenti e non è lontano il giorno in cui ciascun sostituto sarà sovraccaricato con un migliaio di procedimenti —

se intenda assumere idonee iniziative:

a) per garantire l'immediata copertura, in tutti i settori, dell'insufficiente organico;

b) per realizzare l'aumento della pianta organica dei magistrati di almeno due unità, dei segretari di almeno quattro unità, e dei coadiutori dattilografi di almeno quattro unità. (4-09971)

CASTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto a seguito della allarmata segnalazione del presidente del tribunale di Bergamo il quale fa presente che la presenza di un solo ufficiale giudiziario presso il tribunale e la vacanza totale presso la pretura di Lovere minacciano di completa paralisi l'attività giudiziaria. (4-09972)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure urgenti intenda prendere il Governo in relazione alla grave situazione economica e normativa in cui si trovano i lavoratori dipendenti dei cantieri di lavoro.

Per sapere inoltre — premesso che i lavoratori dei cantieri di lavoro, ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modifiche, percepiscono un assegno giornaliero di lire 1.400, che è rimasto inalterato dal maggio 1968, nonostante il notevole aumento del costo della vita; che detti lavoratori, a compimento del 60° anno di età, ottengono una pensione di sole circa lire 4.000 mensili e non godono dell'assegno di malattia — quali provvedimenti intenda prendere il Governo per risolvere questa situazione giuridica ed economica di detta categoria di lavoratori. (4-09973)

OLIVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda a verità la pubblica dichiarazione fatta dall'ENPAS a mezzo del suo ufficio stampa (vedasi settimanale *Epoca* n. 1232) secondo cui il predetto Ente si è limitato, per espresse disposizioni del Ministero del lavoro, a corrispondere soltanto anticipazioni sulle rette, accantonando dal 1970 ad oggi i fondi necessari al saldo in attesa di un'ulteriore disposizione dello stesso Ministero.

Sembra quanto meno abnorme che in una situazione di estremo collasso delle finanze ospedaliere si voglia prescindere dalle precise disposizioni di legge relative all'approvazione delle rette e al conseguente obbligo di paga-

mento integrale da parte degli Istituti mutualistici e questi si debbano attenere a disposizioni che in linea logica sembrano arbitrarie ed in linea giuridica appaiono illegittime costringendo ad un assurdo accantonamento che è già stato fortemente depauperato dalla progrediente svalutazione.

Nel momento in cui l'INAM — il maggior debitore nei confronti degli ospedali — trova difficoltà a reperire sul mercato finanziario 450 miliardi per un mutuo autorizzato al fine di pagare una ridottissima parte dei crediti vantati dagli ospedali, non sembra seriamente ipotizzabile che l'ENPAS tenga congelati circa 114 miliardi (tali essendo approssimativamente i crediti nei confronti di tale Ente) che se immediatamente erogati potrebbero, sia pur per un breve periodo, consentire la sopravvivenza degli ospedali stessi.

(4-09974)

OLIVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali urgenti istruzioni intenda emanare perché stante l'esplicita esenzione dall'imposta IVA nei confronti delle prestazioni ospedaliere contenuta negli articoli 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sia chiarito definitivamente, evitando anomali e discordanti accertamenti ispettivi privi di vantaggio per l'erario, che gli enti ospedalieri non sono tenuti agli adempimenti amministrativi contabili per le operazioni esenti in forza delle norme succitate.

Va sottolineato che la mancanza di siffatte istruzioni e le errate interpretazioni degli uffici fiscali possono comportare agli enti ospedalieri, già in condizioni di drammatico dissesto, nuovi pesanti aggravii per superflui appesantimenti burocratici che in definitiva, senza nulla rendere all'erario, si risolvono in un aumento dei costi di gestione. (4-09975)

PICA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di dover dare sollecito corso a provvedimenti capaci di garantire congrui finanziamenti per l'edilizia ospedaliera soprattutto ai fini di assicurare il completamento di opere in corso e mettere in tal modo gli Enti ospedalieri in condizione di poter disporre di locali e attrezzature idonee e sufficienti per il regolare funzionamento dei reparti e servizi.

(4-09976)

DE LORENZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei piani di studio per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia.

Come è noto, le vigenti disposizioni di legge consentono agli studenti universitari di formulare autonomi piani di studio, che vanno però sottoposti all'approvazione del consiglio di facoltà.

Il sistema ha generato gravi inconvenienti, specie per gli studi di medicina e chirurgia, essendovi degli insegnamenti che, per il loro carattere fondamentale, vanno considerati irrinunciabili.

Molti consigli di facoltà, perciò, in luogo di muovere obiezioni, di volta in volta, ai singoli piani di studio, sottoposti alla propria approvazione da parte degli studenti, hanno ritenuto di far conoscere loro preventivamente quali insegnamenti debbono considerarsi irrinunciabili e quali, pur non essendo ritenuti tali, sono consigliabili per una adeguata preparazione professionale.

Ma ciò ha creato una notevole differenziazione dei corsi di studio da seguire per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, perché ovviamente la indicazione degli insegnamenti irrinunciabili e di quelli semplicemente proposti quali fortemente consigliabili varia da università ad università, e non sempre sono scelti razionalmente in funzione di una adeguata preparazione dei medici. Ad esempio, presso l'università di Bologna alcuni insegnamenti, come l'igiene, la radiologia e la medicina legale, sono stati solo consigliati ed altri, come l'oculistica, l'ortopedia e la traumatologia, sono stati considerati addirittura complementari.

Quali siano le conseguenze di questo stato di cose per la preparazione professionale dei futuri medici è facile comprendere solo che si ponga mente alle funzioni che deve attualmente assolvere l'ufficiale sanitario o il medico condotto e si tenga presente il tipo di organizzazione sanitaria che si dovrà realizzare quando si addiverrà alla riforma.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se e quali direttive i ministri interessati intendano emanare in materia al fine di realizzare, pur nella salvaguardia dell'autonomia delle università, una certa uniformità dei corsi di studio per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, assicurando nel contempo una preparazione di base adeguata ai delicati ed impegnativi compiti che il medico è chiamato a svolgere nell'attuale società.

(4-09977)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata registrazione da parte della Corte dei conti — ufficio di controllo atti ferrovie dello Stato — di due decreti ministeriali, con i quali, in esecuzione di accordi sindacali a suo tempo intervenuti, venivano stabiliti il trattamento economico e la normativa per le prestazioni di servizio dei medici fiduciari delle ferrovie dello Stato.

La mancata registrazione dei suddetti atti impedisce agli interessati di beneficiare del trattamento economico concordato in sede sindacale, per la cui corresponsione vi sono i necessari stanziamenti in bilancio sin dal 1972.

Di conseguenza la categoria è attualmente in sciopero con grave danno sia per i servizi sanitari specifici di competenza delle ferrovie dello Stato, sia ancor più per l'interruzione dell'attività profilattica che in quegli ambulatori, come è noto, viene svolta. Particolarmente grave a questo ultimo riguardo è che questo sciopero impedisce che i medici in questione partecipino alla vaccinazione anticolerica nelle regioni colpite precedentemente dalla infezione.

In considerazione di quanto sopra si desidera conoscere quali rilievi siano stati mossi dall'organo di controllo ai provvedimenti ministeriali e quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per superare le eccezioni sollevate, sottolineando la estrema urgenza di provvedere in merito. (4-09978)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che, da tempo, nel Subappennino Dauno esiste un focolaio di gozzo.

Di questo fenomeno endemico ebbe ad occuparsi l'ordine dei medici di Foggia in un corso di aggiornamento teorico-pratico, conclusosi con la proposta, sottoscritta dai medici intervenuti, che fosse distribuito nella zona solo sale iodato, in applicazione del decreto ministeriale 15 febbraio 1972.

Il problema ha, poi, formato oggetto di esame e di approfondita discussione in occasione di una recente tavola rotonda promossa dalla Pro Loco di Accadia, durante la quale è stato dibattuto il tema « Le tireopatie ed il gozzo endemico » e gli intervenuti hanno concluso i lavori rivolgendo invito alle autorità sanitarie provinciali, regionali e nazionali affinché siano prese tutte le misure per attuare la profilassi iodica di cui al citato decreto ministeriale.

Poiché sinora nessun provvedimento sembra sia stato preso, l'interrogante desidera conoscere se il ministro non ritenga opportuno sottoporre il problema all'esame del Consiglio superiore di sanità, per poi attuare, interessando, se necessario, l'Istituto superiore di sanità, tutte quelle misure che verranno suggerite come opportune e idonee a debellare questa epidemia gozzigena che provoca, nella zona, una giustificata preoccupazione.

(4-09979)

BECCARIA, CALVETTI, FUSARO, LURASCHI, ROGNONI, CASTELLI, VILLA, MARCHETTI E BOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono promuovere per risolvere la gravissima crisi finanziaria in cui versano gli enti ospitalieri a seguito del persistente stato di insolvenza da parte degli enti mutualistici: crisi che potrebbe sfociare a breve termine nella paralisi totale delle attività ospedaliere, se non interverranno entro e non oltre il mese di maggio 1974 seri e concreti provvedimenti di carattere finanziario idonei a fronteggiare la eccezionalità del momento. (4-09980)

CASSANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponda al vero che due funzionari delle ferrovie dello Stato assistono alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per il personale dipendente dalla direzione per l'Italia della Compagnia internazionale carrozze letto.

In caso affermativo, l'interrogante desidera sapere per quale ragione ed a quale titolo la amministrazione ferroviaria segua gli incontri. (4-09981)

ROBERTI, SPONZIELLO, CASSANO E D'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere per quali motivi, dopo una recente azione giudiziaria, sull'accertata esistenza negli olii di semi vari di alta percentuale di acido erucico, ritenuto dannoso per la salute umana, non ancora è stato abrogato il decreto ministeriale che fissa il limite massimo del 15 per cento per la miscelazione dell'olio di colza. Chiedono altresì di sapere per quale motivo sui contenitori degli olii di semi vari, non è stata resa obbligatoria la indicazione in percentuale dell'olio di ciascun seme per ogni litro di prodotto. (4-09982)

CASSANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali principi di libertà democratiche le autorità di polizia si sono comportate in provincia di Bari in occasione del 1° maggio 1974.

La Unione provinciale della CISNAL di Bari aveva organizzato comizi sindacali per l'occasione comunicando tempestivamente le piazze e gli orari prescelti. È accaduto che, a Monopoli e a Ruvo, dovendo favorire i sindacati della CGIL, CISL e UIL, che, per le proprie manifestazioni, avevano fatto richiesta delle piazze, già fissate dalla CISNAL, in data successiva, le autorità di polizia hanno imposto per Monopoli il cambiamento della piazza e per Ruvo di Puglia l'anticipazione dell'orario addirittura alle 16,30.

Per Corato ed Andria, agendo sui locali rappresentanti della CISNAL, sono riusciti ad ottenere il cambiamento delle piazze.

A Conversano il sindaco ha vietato alla CISNAL l'uso del palco comunale concesso invece alla Triplice.

L'interrogante chiede di sapere se dette autorità hanno inteso seguire con tale condotta direttive di Governo o se invece sono da considerarsi passibili di sanzioni da parte del Ministro per omissioni del dovere di ufficio avendo mancato di imparzialità. O se considerando positivamente pressioni o minacce, col loro comportamento diano credito alla opinione tendente a pensare alla proficuità dell'esercizio di detti metodi. (4-09983)

DE MARZIO, BIRINDELLI e PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali seri motivi impediscono la nomina del capo della delegazione italiana che prenderà parte ai lavori della imminente conferenza internazionale sul diritto del mare (Caracas, giugno-agosto 1974), considerata dalla stampa straniera la più importante conferenza mondiale dal dopoguerra ad oggi;

2) se siano al corrente del fatto che quasi tutti gli Stati stranieri hanno già provveduto, sin dal 1973, alla nomina del responsabile della delegazione che prenderà parte ai lavori della conferenza e del fatto che gli Stati, i quali han provveduto alla nomina, hanno assegnato l'incarico, normalmente, al più prestigioso diplomatico di cui possono disporre (vedasi gli articoli apparsi sulla stampa inglese, americana e latino-americana);

3) se siano state impartite adeguate istruzioni ai nostri diplomatici (i quali seguono i

lavori preparatori non solo con notevole competenza ma anche a prezzo di grandi sacrifici, dato il numero esiguo del personale al quale è stato affidato questo compito), affinché vengano rappresentate e difese le esigenze tipiche di uno Stato quale l'Italia che presenta un litorale di circa 8.000 chilometri, in parte insulare e in parte peninsulare;

4) se sia a conoscenza del fatto che la delegazione americana che prenderà parte alla conferenza sarà composta da più di 200 persone e se non ritenga di inviare a Caracas una delegazione composta almeno:

a) da tutti i rappresentanti delle amministrazioni interessate (esteri, marina mercantile, industria, partecipazioni statali, difesa);

b) da un certo numero di esperti, in modo che tutti gli argomenti specifici, oggetto del negoziato, possano essere accuratamente seguiti da competenti (traffico marittimo, demanio marittimo, pesca e conservazione delle risorse biologiche marine, traffico militare e aspetti di interesse della difesa, inquinamento da traffico marittimo, ricerca scientifica sul fondo e nel sottofondo del mare, ricerca scientifica nella massa acquee, ricerca e sfruttamento di giacimenti di idrocarburi, ricerca e sfruttamento di minerali solidi, parchi marini e conservazione dell'ambiente);

c) da alcuni qualificati giuristi internazionali i quali dovrebbero seguire, oltre al lavoro di redazione dei testi degli articoli, anche il negoziato relativo all'autorità internazionale e al tribunale internazionale;

5) se pertanto non ritenga sia doveroso inviare alla conferenza una delegazione rappresentativa e preparata, superando quella negativa e ridicola tendenza al risparmio che consiste solo nel limitare il numero dei delegati, esperti e giuristi, i quali sono indispensabili in un negoziato internazionale così importante e complesso;

6) infine, visti gli interessi in giuoco, se non ritenga di dover informare accuratamente il Parlamento sulle posizioni che l'Italia sosterrà nella prima fase del negoziato. (4-09984)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quale criterio, in contrasto ai provvedimenti urgenti per l'università, il Ministro ha proceduto alla nomina di un comitato tecnico per la facoltà di scienze politiche dell'università di Chieti « G. D'Annunzio ». Così facendo ha esautorato il consiglio di facoltà regolarmente funzionante — per la sua competenza — con la par-

tecipazione degli stabilizzati e delle altre rappresentanze regolarmente elette.

In particolare l'interrogante chiede perché il Ministro:

a) abbia considerato sciolto il consiglio di facoltà, in deroga all'articolo 9 dei provvedimenti urgenti, che hanno abrogato invece le norme precedenti in contrasto;

b) abbia, in contrasto alle tassative disposizioni del predetto articolo 9 nonché allo statuto e alla prassi seguiti fino ad ora nell'università « G. D'Annunzio », nominato d'autorità un presidente di quello che viene illegittimamente definito comitato tecnico, esautorando così il preside regolarmente eletto dalla facoltà.

L'interrogante fa presente che tale provvedimento riveste un grave precedente a livello nazionale e ha comportato agitazioni studentesche ed interventi sindacali che hanno turbato la serenità di tale ateneo. (4-09985)

CIACCI E BONIFAZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato nel quale si trova il servizio postale in provincia di Siena il quale, dai dati in possesso degli interroganti, appare ancora più grave della precaria situazione che si registra su scala nazionale.

Nella provincia di Siena, infatti, si dà il caso che lettere ed altro materiale inviato per posta, anche quando viene spedito per località di uno stesso comune o distanti poco più di una decina di chilometri, impiegano talvolta 5 giorni o addirittura una settimana.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere quali provvedimenti concreti si intendono adottare per ovviare all'attuale stato di disservizio postale che crea notevoli e comprensibili disagi nella popolazione e di cui la stampa in questi ultimi tempi si è fatta portavoce con documentate denunce. (4-09986)

GALASSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della avvenuta illegittima sostituzione del consigliere federale dell'Aero club d'Italia Dante Labanti con altra persona non legittimata a ricoprire la carica di consigliere federale dell'Aero club d'Italia. (4-09987)

GALASSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che dalla pubblicazione del dottor Corsini *Cronistoria dell'Aeroporto dell'Urbe* è

emerso che vi sono state vendite di aeromobili da parte dell'Aero club di Roma alla « G A S » società a responsabilità limitata costituita da familiari di magistrati;

che alcuni magistrati, familiari dei soci della « G A S », dovevano esaminare il procedimento penale a carico del vice presidente dell'Aero club d'Italia e presidente dell'Aero club di Roma —

quali provvedimenti intenda prendere per accertare la veridicità di quanto sopra. (4-09988)

GALASSO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della pubblicazione *Cronistoria dell'Aeroporto dell'Urbe* di Renato Corsini.

In particolare, quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere per rimuovere la situazione anti-giuridica in atto per la quale pur disponendo l'articolo 17, comma secondo, dello statuto dell'Aero club d'Italia (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1965, n. 1715) che le persone condannate per delitto non colposo non possono ricoprire cariche elettive in seno al sodalizio, di fatto invece il vice presidente dell'Aero club d'Italia e presidente dell'Aero club di Roma, condannato con sentenza irrevocabile fin dal febbraio 1973 per delitto non colposo, tuttora permane nelle sue cariche. (4-09989)

VERGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della precaria condizione nella quale versano i 1.070 insegnanti elementari non di ruolo (con dichiarazione di non licenziabilità), di Milano e provincia.

La legge n. 820 del 1969 dichiara illicenziabili gli insegnanti suddetti che da tempo hanno operato e tuttora operano nella scuola.

Gli accordi stipulati tra Governo e sindacati confederali il 19 maggio 1973 prevedevano l'immissione in ruolo del personale insegnante non di ruolo di ogni ordine e grado.

La legge 29 giugno 1973, n. 477, esclude i maestri elementari dall'assunzione in ruolo.

Pertanto l'interrogante, mentre denuncia la mancata applicazione della legge suddetta, chiede l'estensione per gli insegnanti elementari dell'articolo 17.

Questo al fine di porre termine al grave stato di sfruttamento cui sono sottoposti tali insegnanti i quali svolgono un lavoro pari a quello degli insegnanti elementari di ruolo, inadeguatamente retribuito perchè ancorato agli stipendi iniziali, nonostante i numerosi anni di servizio.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali misure il Ministro intenda adottare per risolvere un problema che colpisce moralmente e socialmente i numerosi maestri appartenenti a tale categoria. (4-09990)

D'ALESSIO E POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono attuare nei riguardi della società Fungicoltura del Circeo e Sabaudia che nonostante abbia subito due sentenze del pretore di Latina con le quali si ordina la riassunzione dei 53 dipendenti licenziati l'11 maggio 1973 continua sistematicamente a rifiutare l'applicazione dell'ordine del giudice respingendo i lavoratori che colà si presentano per eseguire la sentenza e provvedendo invece con altro personale, anche di recentissima assunzione, allo svolgimento delle attività aziendali. (4-09991)

D'ALESSIO, MALAGUGINI E BARCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendono attuare di fronte alla petizione sottoscritta da 119 marittimi capi famiglia di Ponza che, nel denunciare l'inefficienza delle prestazioni sanitarie erogate dalla Cassa marittima di Napoli, hanno chiesto la nomina di un medico che sia in condizioni di svolgere la richiesta attività assistenziale tanto più necessaria in considerazione che nell'isola non esistono purtroppo, né l'ospedale, né pronto soccorso. (4-09992)

NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI E TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il signor Vittorio Fontanini, residente in Livorno, via Molise 16, pensionato per invalidità contratta sul lavoro in Belgio, riceve il relativo assegno di pensione con diversi mesi di ritardo;

per sapere se è a conoscenza che, mentre il « Fonds des maladies professionnelles » di Bruxelles effettua regolarmente i suoi versamenti, il disservizio inizia in Italia, equamente spartito fra la direzione generale dell'INAIL e la Banca nazionale del lavoro di Roma, la quale ultima, oltre pagare con mesi di ritardo, opera sul cambio-moneta operazioni poco pulite.

Si chiede cosa intenda fare il Ministro onde riportare ordine in un settore così delicato, i cui « destinatari » (pensionati) non navigano certo nell'oro. (4-09993)

NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, GRILLI, TORTORELLA GIUSEPPE E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per le quali non si procede allo sdoppiamento della direzione didattica di Bojano (Campobasso), attualmente con un organico di oltre 80 insegnanti di ruolo;

in particolare per conoscere i motivi per cui il secondo circolo, già assegnato a Bojano nel 1972, non venne realizzato. (4-09994)

NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, GRILLI, CERULLO E TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il professor Ugo Guidi, insegnante alla scuola di scultura Accademia di belle arti di Carrara (Massa Carrara), allievo del grande scultore Arturo Dazzi, più volte ternato in concorsi a cattedra, assistente dal 1948 e di ruolo dal 1971, non ha ancora ottenuto di essere nominato titolare di cattedra, malgrado i suoi alti meriti nell'insegnamento e nel settore della scultura. (4-09995)

D'ALESSIO E GIANNANTONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta che un non meglio identificato Centro didattico « Giacomo Leopardi » scuola per corrispondenza, con sede in via Buitoni 27 a San Sepolcro (Arezzo), ha stipulato nelle campagne di alcuni centri della provincia di Latina (si cita il caso del comune di Maenza) contratti privati con i quali s'impegna a rilasciare un attestato di profitto accreditato — dai procacciatori di tali contratti — come equivalente al titolo di scuola media inferiore e che a questo fine, e dietro il corrispettivo di una somma che si aggira sulle 200 mila lire, ven-

gono forniti una serie di dispense, di cui peraltro agli interessati non si mostra la copia, e un certo numero di dischi per l'apprendimento della lingua francese, oltre ad un atlante e ad un vocabolario della lingua italiana. Per conoscere quindi quali provvedimenti si possono prendere per evitare che molti cittadini ritenendo il titolo rilasciato dalla suddetta scuola valido ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici siano indotti a sostenere una spesa non certo proporzionata al corrispettivo che ricevono. (4-09996)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — con riferimento alla intervista del Ministro Togni al settimanale *Epoca*, nella quale si assicurava che il 95 per cento della corrispondenza arrivava puntualmente in Italia — quali provvedimenti possano essere ancora presi per evitare che altra corrispondenza segua l'esempio di due lettere indirizzate ad una piccola industria di Vittorio Veneto che hanno impiegato 40 giorni per arrivare a destinazione: la prima da Genova e la seconda dalla Germania.

Tale disfunzione ha rappresentato un grave danno per la ditta interessata, in quanto si trattava nel primo caso di documenti per sdoganamento di merci e nel secondo di una commessa per consegna urgente.

L'interrogante è in possesso delle relative buste con le date di partenza e di arrivo.

(4-09997)

ALESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non sia possibile potenziare, con una certa urgenza, il personale addetto al commissariato di pubblica sicurezza di Chioggia, personale che, specie durante il periodo estivo, risulta insufficiente ai numerosi servizi richiesti dalla eccezionale affluenza di turisti a Sottomarina.

L'interrogante ha potuto constatare, nella decorsa stagione, la carenza di tali servizi nonostante l'abnegazione dimostrata dagli addetti al commissariato stesso. (4-09998)

ALESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano, onde ridurre i consumi di energia elettrica, eliminare o quantomeno ridurre la illuminazione di lunghi tratti di strade tan-

genziali e quella in prossimità dei caselli autostradali;

se non ritengano altresì di ridurre la talvolta eccessiva illuminazione delle pensiline non in servizio nelle stazioni ferroviarie e negli scali merci. (4-09999)

LUCCHESI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere se nel negoziato in corso fra la CEE ed alcuni paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico siano stati tutelati gli interessi italiani di alcuni particolari settori della nostra economia.

In particolare l'interrogante desidera conoscere:

1) quali agevolazioni tariffarie sono state previste per gli ortofrutticoli e per i prodotti agricoli trasformati provenienti da detti paesi associati;

2) quali garanzie sono state chieste a tutela della nostra flotta peschereccia atlantica affinché da navi di proprietà e con equipaggio di paesi non facenti parte dell'associazione vengano sbarcati prodotti del mare freschi o congelati la cui importazione è in esenzione da dazio;

3) se, infine, siano state previste le necessarie misure onde evitare che vengano importati nella CEE in esenzione daziaria prodotti che pur provenendo da detti paesi africani sono in effetti ottenuti in massima parte in paesi non facenti parte dell'associazione.

(4-10000)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali l'Ispettorato educazione fisica ritarda ad emanare il decreto di « straordinario », indispensabile ai fini della ricostruzione della carriera dell'insegnante di educazione fisica Calignano Arsenio, da Lecce, immesso in ruolo ai sensi della legge Rocchetti 1^a e 2^a, con nomina dal maggio 1972 e decorrenza giuridica dal 1° ottobre 1971.

(4-10001)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica relativa alla domanda inoltrata da Corrente Elsa, tendente ad ottenere la reversibilità della pensione del proprio genitore professor Vincenzo Corrente.

(4-10002)

ARMATO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per quanto di competenza, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per risolvere l'annoso problema della ricostruzione della stazione ferroviaria di Mignano di Montelungo, gravemente danneggiata dalle numerose scosse sismiche che hanno investito in tempi diversi quella località, con gravissimi disagi per gli utenti e per tutti gli abitanti della zona; chiede inoltre di conoscere se risponde a verità che i lavori per la ricostruzione della stazione suddetta furono a suo tempo appaltati ma mai eseguiti e quali impedimenti sono sopravvenuti a determinare la sospensione dei lavori stessi. (4-10003)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — In merito alla situazione produttiva e occupazionale della FAET (fabbrica d'armi) di Terni.

In tale azienda di fronte al notevole carico di lavoro si è venuta determinando una preoccupante carenza degli organici sia per quanto riguarda il personale operaio che quello impiegatizio.

Il numero dei lavoratori dipendenti (350 operai e 85 impiegati) è infatti insufficiente per una piena e razionale utilizzazione di tutte le capacità produttive dello stabilimento. In particolare tale insufficienza riguarda il personale di manovalanza, gli addetti alla manutenzione, i livellatori di canna, la manodopera qualificata per le lavorazioni sulle armi e la pressoché assoluta mancanza di tecnici qualificati le cui mansioni sono spesso affidate a personale militare che come è ovvio, non dispone in questo campo di una preparazione adeguata alle esigenze proprie di una efficace direzione tecnica dell'azienda.

Tale situazione è destinata a subire un ulteriore serio peggioramento con l'esodo dovuto ai benefici della legge n. 336 dei quali usufruiranno, entro il 1975, circa 200 dipendenti (operai e impiegati della FAET).

La gravità di tale stato di cose risulta ancora più evidente se si considera che l'esodo dovuto alla legge n. 336 priverà l'azienda di una grande parte del personale qualificato e specializzato il che moltiplicherà le attuali difficoltà e renderà particolarmente difficile l'addestramento professionale della manodopera giovanile che si può presumere sarà assunta nel prossimo futuro a seguito del prospettato concorso su scala nazionale che peraltro appare del tutto inadeguato in quanto prevederebbe un limitato numero di assun-

zioni ed anche perché le stesse stando alle procedure attuali nella migliore delle ipotesi saranno effettuate prevedibilmente soltanto tra alcuni anni.

Il disimpegno governativo nei confronti della FAET è avvertito anche dalla ventilata e quasi certa chiusura della scuola armaioli annessa allo stabilimento.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte del Ministero della difesa per determinare un sostanziale miglioramento della situazione produttiva e occupazionale della FAET e ciò per evitare l'appalto di una serie di lavorazioni a industrie private, per migliorare la situazione del personale in forza allo stabilimento, per difendere e incrementare i livelli di occupazione nell'interesse e per lo sviluppo dell'economia locale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per migliorare l'ambiente di lavoro che soprattutto in alcuni settori, come è il caso degli addetti al collaudo delle armi e della galvanostegia, risulta essere disagiata per la salute dei lavoratori. (4-10004)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è esatto che Luciano della Mea, noto esponente del PSI e del PSIUP, poi fondatore del movimento « Potere Operaio », già direttore del settimanale ABC, ha tentato di avvelenarsi nei primi del marzo 1974, tanto da essere ricoverato, gravissimo, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pisa;

per sapere i motivi per i quali le redazioni dei giornali locali ebbero il fermo invito, di poi accettato, di non far cenno dell'accaduto;

per conoscere chi si preoccupò di tacere alla pubblica opinione pisana la notizia;

per sapere se è esatto che Luciano della Mea, in qualità di direttore di ABC, pubblicò sul settimanale il noto articolo (20 agosto 1971), « carni, sesso e politica in due omicidi e un attentato », nell'evidente intento di sviare le indagini che portarono all'arresto del geometra Corlara che, successive indagini, stranamente ancora coperte dal segreto istruttorio, indicavano come appartenente ad organizzazioni terroristiche legate alle Brigate rosse dell'editore Feltrinelli. (4-10005)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se è esatto che dagli

atti del fallimento della società per azioni Nuova Stampa, dichiarato dal tribunale di Roma il 18 gennaio 1973, n. 33650, si evince quanto segue:

che la società Nuova Stampa, costituita il 12 novembre 1970, vedeva quale sottoscrittore del capitale sociale, per il 90 per cento, certo signor Guido Foà, industriale grafico, all'epoca amministratore unico della società per azioni G.B.M. di Segrate (Milano) e altre aziende minori;

che la società per azioni G.B.M. versava in precarie condizioni economiche, tanto che il Foà, nella speranza di ottenere un finanziamento, nell'agosto del 1970, aveva officiato l'onorevole Lelio Basso perché curasse la pratica, onde ottenere un mutuo a tasso agevolato;

che l'onorevole Basso, quale anticipo di onorari, chiese e ottenne 2.000.000; e che i successivi richiesti 5.000.000 non vennero versati all'onorevole Basso, in quanto la pratica non andò a buon fine;

che, alcuni mesi dopo queste vicende, il Foà venne avvicinato dal dottor procurator Antonio De Mitri di Milano, il quale, operando in collaborazione con l'avvocato Dante Monda di Roma, faceva al Foà le seguenti proposte:

ottenere un finanziamento agevolato di lire 1.500.000.000, più un contributo, sempre da parte dello Stato, a fondo perduto. Come contropartita: 200.000.000 da versarsi a due partiti politici;

che il Foà, accettata la proposta, fu invitato a partire immediatamente per Roma ove, a Palazzo Chigi, l'attendeva per un colloquio, in ordine alla proposta De Mitri, il dottor Ferrara, Capo Gabinetto dell'allora Vice presidente del consiglio onorevole De Martino;

che il Foà, preso contatto con il Capo Gabinetto dell'allora Vice presidente del consiglio onorevole De Martino, si sentiva esporre, in dettaglio, in che cosa consisteva l'operazione « De Mitri », e cioè il rilevamento delle società Vegua Stampa e Vecchioni e Guadagno, fatte di proposito fallire, per essere (si diceva) ristrutturate da un industriale del ramo che, dotato di capacità e di un forte finanziamento a tasso agevolato e di un contributo statale, avrebbe assunto le maestranze delle società fallite, pagando loro le liquidazioni già maturate, e che per tutto questo il Foà era stato prescelto per l'operazione;

che la scelta del Foà risultava pessima perché, come si è detto all'inizio di questa interrogazione, non solo il Foà non brillava

per rigore amministrativo, ma la azienda di cui era amministratore unico (la G.B.M.) risultava carica di debiti, specie con gli Istituti previdenziali;

che, nonostante tutto ciò fosse ampiamente conosciuto, e dal potere politico e dalle maestranze delle fallite società Vegua Stampa e Vecchioni e Guadagno, al Foà venne affidato il compito, attraverso la erigenda società per azioni Nuova Stampa, di cui si è fatto cenno all'inizio, di ristrutturare le aziende fallite;

che la gestione Foà iniziò con una perdita secca di lire 400.000.000 per liquidazioni agli operai e altri 200.000.000 che il curatore del fallimento scrive « versati a destinatario incerto »;

che la gestione Foà, per far fronte al piano preparato dal potere politico (non si doveva procedere ad alcun licenziamento del personale attraverso aggiornamenti tecnologici), contava molto sulle partecipazioni societarie dell'avvocato Monda, il quale, cognato dell'allora Ministro della pubblica istruzione, prometteva di vendere, in tutte le scuole italiane, una enciclopedia già edita dal Foà;

che il Foà, anziché utilizzare i finanziamenti (mutuo agevolato IMI di 800.000.000 decreto Ministro per l'industria 29 dicembre 1970 ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470; con « promessa politica » di avere altro mutuo di 650.000.000 dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità) a vantaggio della società Nuova Stampa, li distoglie, in parte a favore delle sue pericolanti aziende milanesi, e l'altra parte, fatto di rilevanza penale, anziché essere utilizzata per ristrutturare l'azienda così come chiede la legge n. 1470, viene impiegata per pagare le liquidazioni agli operai; liquidazioni, si badi bene, maturate in altro rapporto di lavoro;

che il comportamento del Foà, di cui erano pienamente a conoscenza il Ministro dell'industria e i suoi organi, oltre violare i fini istituzionali della legge n. 1470, configura pesanti violazioni della procedura fallimentare;

che, iniziata l'attività, fra il Foà, il De Mitri e il Monda venne stipulato un accordo societario, in base al quale gli utili della Nuova Stampa, della G.B.M. e di un'altra azienda del Foà, sarebbero stati divisi in tre parti eguali e, per questa partecipazione i soci De Mitri e Monda si impegnavano a versare nelle casse della società Nuova Stampa 15 milioni di lire;

che, dopo l'erogazione del mutuo per un importo di 500.000.000, il Foà, il De Mitri, e

il Monda danno luogo a operazioni spericolate che, sotto la veste di rimborsi per prestazioni professionali (De Mitri e Monda) e acquisto di materiale (il Foà), creano la seguente situazione:

i 500.000.000 erogati dall'IMI, interamente volatilizzati, nessun macchinario nuovo entra nello stabilimento di Pomezia, la produzione non prende avvio;

che, a questo punto, sia presso il Ministero dell'industria, sia presso la Presidenza del Consiglio, si susseguono riunioni affannose dove, constatata la completa volatilizzazione dei 500 milioni erogati dall'IMI, davanti alle dimissioni del collegio sindacale della società, non più in grado di effettuare alcun controllo, vengono fatte pressioni perché il Foà si dimetta lasciando il posto ad un imprenditore-finanziatore che viene trovato nella persona del signor Renato Bianconi, già amministratore e azionista della G.B.M.; ma anche questa soluzione, caldeggiata dal potere politico e dai sindacati, risulta rovinosa, al punto che la società Nuova Stampa viene spogliata del tutto dei macchinari che il Foà aveva acquistato dirottandoli sulla sua vecchia società (G.B.M.); e ciò con autentici raggiri interessanti il codice penale; da qui il fallimento, la fine della Nuova Stampa, i 500 milioni al vento, i lavoratori sul lastrico, la procura della Repubblica che si interessa del caso;

così una vicenda, iniziata nientemeno nelle anticamere della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha portato allo sperpero di 500.000.000 dello Stato erogati per potenziare una media azienda e salvare il lavoro dei dipendenti.

Per sapere se, in ordine a quanto denunciato, si è provveduto ad accertare tutte le responsabilità, sia sul piano amministrativo, sia penale, e a quali conclusioni si è giunti.

(4-10006)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per il quale al personale interessato dipendente dalla direzione provinciale postelegrafonica di Como dal mese di gennaio 1974 non viene più corrisposta l'indennità di missione.

Ciò ovviamente provoca grave disagio tra il suddetto personale che si vede costretto ad anticipare le spese di viaggio, di vitto ed eventualmente di alloggio sottraendo del denaro al già insufficiente stipendio. (4-10007)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di eliminare un evidente contrasto fra il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 giugno 1946, n. 78, recante modifiche al testo unico della pubblica sicurezza approvato con regio decreto-legge 18 giugno 1931 in materia di pubblici esercizi ed il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, recante « Disciplina delle tasse sulle concessioni governative », con evidenti inconvenienti per l'attività dei circoli ENAL e simili.

Infatti, mentre all'articolo 1, secondo capoverso del primo dei sopracitati decreti si legge:

« negli spacci predetti (si riferisce ai circoli) è però vietata la vendita delle sostanze contenenti più del 21 per cento del volume di alcool », nel secondo decreto, al punto 55 è detto:

« la tassa di concessione governativa è di lire 20.000 per il rilascio e la rinnovazione dell'autorizzazione del prefetto per la vendita di bevande superalcoliche presso enti collettivi o circoli privati, quando la vendita o il consumo siano limitati ai soli soci ».

L'interrogante ritiene opportuno che venga sanata la incongruenza, consentendo ai circoli di che trattasi la somministrazione per i propri soci delle bevande superalcoliche. (4-10008)

CATALDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la Liquichimica società per azioni ha presentato agli organi della programmazione nazionale un piano di investimenti nel settore chimico da realizzare nel Mezzogiorno e che nella riunione del 1° febbraio 1974 il CIPE ha approvato uno stralcio del programma da localizzare nella Valle del Basento;

che tra l'altro è prevista la produzione di bioproteine che saranno ricavate dalle paraffine estratte dallo stabilimento Liquichimica di Augusta o provenienti da centri di produzione del Medio Oriente, nonché di materie plastiche;

che il gruppo chimico giapponese Kanegafuchi ha rinunciato alla produzione dal petrolio di bioproteine da destinare all'alimentazione animale abbandonando quindi il procedimento già ceduto alla società Liquichimica, per cui è da presumere che lo stesso procedimento sarà usato e nello stabilimento a Saline di Montebello in Calabria e in quel-

lo che dovrebbe sorgere nella Valle del Basento;

che motivo della rinuncia è la preoccupazione sulle possibili conseguenze cancerogene del procedimento medesimo così come risulta da una comunicazione all'organizzazione dell'ONU per l'industria;

che tale notizia si aggiunge a quella data dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per cui la sostanza-base della plastica è sicuramente cancerogena onde il cancro minaccia gli operai chimici —

quale è il procedimento che la Liquichimica intende impiegare nello stabilimento della Valle del Basento e quale è il pericolo che tale procedimento comporta per la salute degli operai e di altre persone;

per conoscere quali garanzie possono essere date sulla non pericolosità anche dell'impianto a Saline di Montebello, fornendo all'opinione pubblica i chiarimenti necessari, anche in ordine al cancro che minaccerebbe gli operai chimici ed alle misure protettive che si intendono adottare.

Per sapere infine se anche la Liquichimica non possa e non debba rinunciare alle bioproteine da petrolio indirizzandosi verso la utilizzazione di altre materie prime quali il gas ed il metanolo di cui ha larghe disponibilità la Valle del Basento. (4-10009)

CATALDO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare perché venga corrisposta al più presto la integrazione comunitaria sul prezzo del grano duro prodotto nel 1973, e dell'olio di oliva prodotto nell'annata agraria 1972-73.

Per sapere se non ritengono i Ministri interessati che è ingiusto ed ingiustificato far attendere anni soprattutto i coltivatori diretti che ripongono ogni affidamento, specialmente in Basilicata, sul pagamento di dette integrazioni.

Per sapere infine come e quando sarà attuata la promessa tante volte fatta, anche in seguito ad interrogazioni parlamentari, di snellimento delle procedure, al fine di evitare che gli stessi ritardi si verifichino pure per la campagna olearia 1973-74 ormai conclusa da diversi mesi e per quella granaria il cui inizio è ormai vicino. (4-10010)

CATALDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato

di agitazione dei lavoratori dipendenti dal Consorzio di bonifica del Metaponto e del Bradano, che giustamente reclamano per la mancata corresponsione delle mercedi. La mancata soluzione della vertenza, che ovviamente dovrebbe concludersi col pagamento del dovuto, ha creato grave stato di disagio e malumore tra i contadini che sono utenti e contribuenti del consorzio e da diversi giorni non hanno acqua a disposizione per irrigare i terreni a colture pregiate (tabacco, barbabietole, ecc.), a semenzai ed ortaggi vari, e pertanto sono in agitazione.

Chiede di sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire perché la vertenza venga risolta al più presto soddisfacendo le richieste dei lavoratori dipendenti del consorzio e le istanze dei contadini e degli assegnatari che giustamente lamentano la mancata erogazione dell'acqua, il che provoca danni non solo alle loro aziende, ma anche all'economia regionale. (4-10011)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che sin dall'agosto 1973 molti cittadini di Ferrandina (Matera) ricorrevano all'Istituto autonomo case popolari della provincia di Matera, in ordine ad una assegnazione o occupazione arbitraria di alloggio; che il presidente dell'ente in data 19 settembre 1973 con nota protocollo 7087 ammetteva la fondatezza dell'esposto comunicando al primo firmatario: « lo scrivente Istituto ha già in corso la pratica per ottenere il rilascio dell'alloggio popolare sito in Ferrandina, corso Vittorio Emanuele n. 104/2, a suo tempo assegnato al signor Timpone Giuseppe »; che nessuna risposta è stata data ad un sollecito fatto in data 20 marzo 1974, per cui i reclamanti hanno timore che l'azione di rilascio venga insabbiata — se non ritenga di intervenire presso l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Matera affinché l'azione di rilascio venga mandata avanti con fermezza senza indulgere ad eventuali interferenze esterne.

Per sapere comunque come è potuta avvenire l'assegnazione contestata, e se non trattasi di assegnazione ma di occupazione abusiva come mai si sia perso tanto tempo nell'ottenere il rilascio, ed a chi vanno addebitate le responsabilità del ritardo.

L'interrogante chiede infine di sapere quale specifica azione e contro chi è stata intrapresa dall'istituto competente ed in quale periodo. (4-10012)

TERRAROLI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che la società a partecipazione statale « Breda meccanica bresciana » avrebbe concluso accordi con imprese giapponesi per la produzione su vasta scala, in Giappone, di tre nuovi modelli di fucile da caccia, da distribuire poi sul mercato italiano e mondiale attraverso la sua organizzazione commerciale.

Nel caso che la notizia risultasse confermata, gli interroganti chiedono di conoscere — in relazione allo stato economico-patrimoniale della « Breda meccanica bresciana » e al piano in atto di riorganizzazione e ristrutturazione delle sue attività produttive — le motivazioni di una tale iniziativa e, congiuntamente, le ragioni che hanno consigliato la società — segnatamente in una congiuntura economica come l'attuale — ad assumere in proprio, come sembrerebbe logico, queste produzioni oppure a intraprendere l'intesa, ove si fosse rivelata opportuna, con le imprese industriali e artigiane del settore che proprio nel bresciano si concentrano con un alto grado di capacità produttiva e di specializzazione. (4-010013)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della sanità, degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intendono disporre la proibizione assoluta della vendita dell'olio di semi di colza per uso alimentare in considerazione della denuncia di molti ricercatori europei ed americani che ne hanno accertato i gravi pericoli per la salute ed in considerazione altresì del parere del Consiglio superiore della sanità, che il 14 dicembre 1972 aveva rilevato l'opportunità di proibire totalmente l'impiego del seme di colza nella preparazione di oli di semi vari e della margarina;

per conoscere quali iniziative intendono promuovere presso le autorità della Comunità europea affinché dispongano la proibizione del commercio dell'olio di semi di colza per l'uso alimentare nell'area comunitaria;

per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per rendere più rigorosi sia i controlli sanitari sia quelli per garantire che ogni tipo di pubblicità per la vendita dei prodotti alimentari, corrisponda all'effettivo contenuto del prodotto stesso. (4-10014)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali nella

applicazione della legge 22 giugno 1954, n. 523, il servizio militare reso da sottufficiali delle formazioni partigiane (del grado di capo squadra equivalente a quello di sergente maggiore) non è equiparato a quello delle altre forze armate e ricongiungibile agli altri servizi resi alle dipendenze dello Stato;

per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per fare cessare la discriminazione in atto nei riguardi dei partigiani da tempo equiparati a tutti gli effetti alle forze armate e considerati parte integrante di queste. (4-10015)

FURIA, DAMICO, GARBI E GASTONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che la direzione del lanificio Bozzalla fu Federico del comune di Crevacuore (Vercelli) ha disposto il licenziamento di oltre 60 lavoratori — su una forza complessiva di poco superiore ai 200 addetti — entro la fine del mese di giugno 1974.

In considerazione del fatto che l'incontro tra le parti, che si è svolto il 20 maggio 1974 nella sede dell'Unione industriali biellese, è risultato infruttuoso e che i sindacati dei lavoratori, nel ribadire la loro totale opposizione ai licenziamenti, hanno deciso unitariamente di sollecitare l'intervento della regione Piemonte e dei Ministeri competenti, gli interroganti chiedono altresì di sapere in quale modo intendono intervenire per indurre l'azienda a rinunciare ai preannunciati licenziamenti e per favorire una soluzione positiva della vertenza in atto. (4-10016)

FURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato che, in seguito al mancato rinnovo delle convenzioni con le mutue interessate, a partire dal 1° giugno 1974 l'amministrazione dell'ospedale di Biella farà pagare direttamente agli assistiti tutte le prestazioni ambulatoriali.

In considerazione del notevole disagio che ne deriverebbe per i lavoratori interessati, costretti ad anticipare il pagamento delle prestazioni godute ed a chiederne successivamente il rimborso all'ente mutualistico (rimborso che, solitamente, avviene con molto ritardo), l'interrogante chiede inoltre in quale modo intende intervenire allo scopo di favorire una rapida normalizzazione della situazione. (4-10017)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato se e quando verrà definita la domanda di pensione, per invalidità civile per fatto di guerra, presentata da Marrazzito Anna nata il 5 dicembre 1929 residente alla via Pucciano di Nocera Superiore (Salerno), posizione numero 123142. La Marrazzito fin dal 13 aprile 1950 è stata sottoposta a visita di accertamento presso l'ospedale militare. (4-10018)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato se e finalmente quando verrà definita la pratica per pensione di guerra intestata a Lamberti Carmine nato nel 1924 residente in Cava dei Tirreni (Salerno) via Pianesi n. 16.

La Corte dei conti fin dal 19 marzo 1972 (protocollo n. 671407, elenco n. 1523) ha rimesso, ai sensi della legge n. 585, alla direzione generale per le pensioni di guerra gli atti relativi al giudizio promosso dal Lamberti. (4-10019)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti definitive e serie iniziative vorrà prendere perché l'ENEL assicuri alle frazioni Faiano Centro, Baroncino e Trivio Granati di Pontecagnano (Salerno) l'erogazione continua e costante dell'energia elettrica.

Ben 5.200 abitanti delle predette frazioni sono seriamente e fortemente danneggiati dai continui abbassamenti o interruzioni della energia elettrica il cui impianto risale ad epoca preistorica.

E in particolare danni gravi vengono causati agli utenti che gestiscono esercizi pubblici o commerciali che si vedono andare a male tutta quella merce la cui conservazione ha assoluto ed indispensabile bisogno del pieno e costante funzionamento dei frigoriferi.

Non meno danno si arreca all'utenza privata costituita da onesti lavoratori il cui diversivo, l'unico che è loro concesso, è una trasmissione televisiva o radiofonica oltre, è ovvio, all'illuminazione domestica che l'ENEL loro nega per molti giorni ogni sera.

L'amministrazione comunale di Pontecagnano ha messo a disposizione dell'ENEL ogni mezzo al fine di soddisfare le giuste richieste dei cittadini di Faiano, Baroncino e Trivio Granati senza però trovare rispon-

za adeguata in seno a chi, nel caso specifico l'ENEL, fra i suoi compiti d'istituto il principale essenziale e fondamentale è quello di assicurare a tutti la luce elettrica. (4-10020)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri ha considerato sciolto il Consiglio di facoltà della facoltà di scienze politiche della libera università abruzzese degli studi, nominando nel contempo un comitato tecnico sostitutivo del consiglio stesso e arrivando addirittura — in contrasto al principio ed alla norma — a designare il presidente del comitato.

Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a procedere in tal senso, nonostante:

a) le indicazioni contrarie dei provvedimenti urgenti per le università, che sanciscono il pieno diritto dei professori stabilizzati a far parte dei consigli di facoltà e quindi, in ogni caso, la continuità funzionale di questi;

b) la decisione del Consiglio di Stato del 25 gennaio 1974, che stabilisce in maniera inequivocabile che i consigli di facoltà continuino a funzionare a tutti gli effetti anche se i professori di ruolo sono soltanto due o addirittura uno.

Per sapere se non ritenga opportuno — onde evitare ulteriori danni alla facoltà in questione e reazioni che non potrebbero non essere negative per il principio della autonomia universitaria — annullare un provvedimento chiaramente in contrasto con le norme vigenti e restituire la facoltà stessa alla sua naturale funzionalità. (4-10021)

MAGGIONI E ALIVERTI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative siano state adottate per chiarire i fatti esposti con interrogazione del 1° agosto 1973, n. 4-06312, tuttora priva di risposta, sul problema dell'assentimento dell'area demaniale in località Mezzocamino nel comune di Roma alla società a responsabilità limitata Lamberto Bonavita.

Ad avviso degli interroganti, il perdurare di una situazione di incomprensibile incertezza, di cui si è resa portavoce anche la stampa, dopo la denuncia presentata dalla capitaneria di porto di Fiumicino a carico del signor Carlo Cicinelli, socio della società a responsabilità limitata Bonavita, rendono ancor più ur-

gente e indispensabile un deciso intervento per l'accertamento della verità e delle eventuali responsabilità, in questa per lo meno strana vicenda. (4-10022)

MENICHINO, LIZZERO, SKERK E BORTOT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare nelle 3.700 imprese artigiane edili delle province di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone in conseguenza della mancata fornitura di cemento da parte delle ditte produttrici (su un fabbisogno giornaliero di circa 13.000 quintali ne vengono forniti appena 3.500), che potrebbe comportare, entro brevissimo tempo, la completa paralisi di ogni loro attività, con la inevitabile richiesta della cassa integrazione per i 13.500 dipendenti, e provocare la crisi di altre numerosissime attività artigiane indotte — installatori di impianti, falegnami e serramentisti, pittori, ecc. — con preoccupanti ripercussioni per il delicato e socialmente rilevantisimo settore dell'edilizia pubblica e privata e per l'intera economia del Friuli-Venezia Giulia;

quali urgentissimi provvedimenti intendano prendere al fine di superare tale insostenibile situazione. (4-10023)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai per la morte da causa di servizio, del tenente colonnello Rosati Giovanni, nato a Milano il 12 maggio 1933, avvenuta il 1° agosto 1972, non sia ancora stata definitivamente liquidata la pensione privilegiata relativa dovuta alla vedova Loca Anna Maria vedova Rosati madre di due figli e in precarie condizioni economiche e di salute.

La pratica porta il n. 16605 e giace presso la direzione generale pensioni divisione 3ª del Ministero della difesa. Inoltre ad oggi alla vedova non è ancora stato liquidato né l'assegno di anzianità (a cura dell'ENPAS) né l'indennizzo dovuto per la descritta morte del marito in servizio permanente effettivo per accertate cause di servizio. (4-10024)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che al carcere di Alessandria pochi giorni orsono la magistratura non ha ceduto al ributtante ricatto di tre detenuti rivoltosi pur rendendosi conto che la coraggiosa decisione poteva comportare, come purtroppo ha comportato, il sacrificio di ostaggi innocenti — se sono a conoscenza del profondo disagio suscitato nel paese dall'ordinanza della corte d'assise d'appello di Genova che, pur con il lodevole scopo di salvare la vita di un integerrimo magistrato in risposta ad un inqualificabile *ultimatum* dei suoi ignoti ed enigmatici rapitori, ha concesso la libertà provvisoria ad otto criminali che essa stessa aveva condannato pochi mesi fa a pene rigidissime.

Gli interroganti desiderano, in particolare, sapere se la predetta ordinanza non possa rappresentare, oltreché una inammissibile sconfitta dello Stato, anche una sconcertante dimostrazione che la vita del cittadino può valere di più o di meno a seconda del suo ruolo svolto nella vita della società e a seconda della categoria dei ricattatori criminali.

Fanno, infine, rilevare che l'opinione pubblica si dimostra esterrefatta di fronte a questa radicale disparità di trattamento giuridico che offende il principio costituzionale della parità in ogni caso di tutti i cittadini e che non può non sollevare serie perplessità sul comportamento di una sia pur minima parte della nostra magistratura. (4-10025)

FIORET E MAROCCO. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali le forniture di cemento alle aziende artigiane del settore edile operanti nella regione Friuli-Venezia Giulia hanno subito, in questo periodo, una drastica riduzione del 70-80 per cento del fabbisogno, corrispondente ad una quantità di circa 10.000 quintali giornalieri.

Gli interroganti fanno presente che se non saranno adottate immediate misure per normalizzare la grave situazione, ben 3.700 imprese artigiane operanti nelle province di Gorizia, Pordenone, Trieste ed Udine saranno costrette a cessare ogni attività, con la conseguente messa in cassa integrazione di ben 13.500 dipendenti. (4-10026)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere quali misure siano state prese da parte delle autorità inquirenti e di polizia, interessate al caso Sossi, in ordine alla intervista, pubblicata sull'*Espresso* del 16 maggio 1974 di un emissario delle " Brigate rosse " — tale definito dal medesimo settimanale — intervista presentata senza ombra di dubbi sulla autenticità della fonte, priva di firma e tale da investire la intera responsabilità della direzione dell'*Espresso*, nella quale viene permesso all'intervistato non soltanto di rivendicare la paternità del sequestro Sossi ma di indicare le motivazioni ideologiche e politiche del grave delitto.

« Se non ritengano i Ministri, di fronte alla gravità della cosa, procedere con massima fermezza, al fine di accertare la fonte della indegna intervista, usando i giusti mezzi perché non venga consentito che dietro il paravento del segreto professionale, nel caso specifico altamente lesivo di ogni deontologia, si perpetrì un vero e proprio atto di complicità, da parte dell'*Espresso*, con le bande che hanno sfidato così gravemente l'autorità dello Stato.

(3-02388) « LO PORTO, PETRONIO, MACALUSO ANTONINO, MESSENI NEMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali iniziative sono in corso da parte degli organi di polizia della provincia di Reggio Calabria in relazione al grave episodio verificatosi nella notte del 13 maggio 1974 davanti all'abitazione del segretario regionale del PSI della Calabria e membro della direzione nazionale del PSI, Antonino Neri, sita in via Nazionale di Bova Marina (Reggio Calabria).

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali valutazioni il Ministero dell'interno abbia ricavato dalla precisa ricostruzione della parte offesa sullo svolgimento dell'azione criminosa, sui mandanti e sui collegamenti esistenti anche nel caso in esame fra i gruppi neofascisti locali e il noto squadrismo milanese Criseo Pietro, già indiziato per reati analoghi a Milano e a Reggio Calabria nel periodo dei gravi fatti svoltisi nella città calabrese e se gli organi di polizia locale

abbiano agito con la necessaria tempestività e con la dovuta oculatezza per il miglior accertamento dei fatti e per la prevenzione di quanto è accaduto.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere perché al momento non è stato ancora adottato alcun provvedimento precauzionale nei confronti di Iiriti Angelo che nella notte del 5 maggio 1974, in aperta violazione della legge elettorale, è stato individuato ad affiggere manifesti provocatori e a scrivere sui muri e sulla pavimentazione stradale, frasi ingiuriose nei confronti del PSI, fatti questi ammessi anche dal difensore dell'Iiriti, e che lasciavano supporre una più vasta azione provocatoria nei giorni successivi contro i dirigenti del PSI.

(3-02389) « MARIOTTI, DE MARTINO, MOSCA, CRAXI, LOMBARDI RICCARDO, BALZAMO, FELISETTI, LEZZI, FAGONE, FRASCA, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità che il consiglio di amministrazione del Pio istituto degli ospedali riuniti di Roma ha provveduto a denunciare 153 medici del Pio istituto stesso dopo sommari accertamenti condotti da una commissione appositamente nominata senza che, secondo la normale prassi amministrativa e soprattutto secondo quanto disposto dalla legge Mariotti, sia stato consentito agli interessati di chiarire opportunamente la propria posizione.

« Si domanda se la fuga di notizie verificatasi in proposito (vedi articolo dell'*Avvenire* riportato a pagina 7 in cronaca di Roma in data 4 dicembre 1973) non debba essere duramente stigmatizzata e perseguita in sede opportuna dal momento che non può non essere palese espressione del tentativo ormai in atto da mesi di screditare presso la pubblica opinione la categoria dei medici, specie quella degli ospedalieri, di cui vanno certo evidenziate e corrette le disfunzioni o colpiti se del caso presunti illeciti ma di cui non ci si può illudere di soffocare la libera voce a livello locale o nazionale contro aberrazioni normative che riflettono gli intenti punitivi ed irresponsabili di ben determinati settori politici.

« Per quanto premesso ed in considerazione del clima di sospetto che l'intera vicenda getta su un settore già da tempo travagliato come quello ospedaliero, si chiede che vengano sollecitamente accertate eventuali responsabi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

lità di gestione del consiglio di amministrazione del Pio istituto anche per quanto attiene a promozioni, movimenti in genere del personale medico, paramedico ed amministrativo all'interno degli ospedali, conduzione tecnico-amministrativa ivi compresi gli approvvigionamenti all'interno dell'ospedale.

« L'interrogante chiede infine che qualora emergano responsabilità in ordine ai problemi sollevati, la materia venga sollecitamente inviata alla procura della Repubblica.

(3-02390)

« MARCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per consentire anzitutto ai 2.300 ricoverati presso l'ospedale psichiatrico di Palermo di sopravvivere, e per assicurare al nosocomio la continuazione dell'agibilità; la condizione dell'ospedale infatti è drammatica: mancano le medicine e la scorta farmaceutica è esaurita; esaurite del pari sono le scorte alimentari; sicché i degenti (malati particolari), sono senza assistenza e indifesi; medici e infermieri sono impotenti ad esercitare la loro missione scientifica e umana; il corpo dirigente e amministrativo è paralizzato dalla mancanza di mezzi finanziari per l'acquisto di medicine, alimenti, indumenti e biancheria.

« L'interrogante non può non far rilevare, con amarezza, che il quadro attuale dell'ospedale psichiatrico di Palermo non è molto dissimile dal raccapricciante quadro ospedaliero dei tempi di Camillo De Lellis, senza le attenuanti di una scienza ancora pseudo-scienza, e di una società ancora arretrata e per molti aspetti barbara e disumana.

(3-02391)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se, dopo la energica protesta delle popolazioni di Eboli, della Piana del Sele e del Vallo di Diano per il dirottamento di un'industria Fiat in altra località della Campania, non ritengano di promuovere opportune iniziative e predisporre altri insediamenti industriali

idonei e confacenti alle condizioni ambientali, capaci di assicurare posti di lavoro sufficienti per dette località, porre un freno all'esodo preoccupante di unità lavorative e concorrere al riequilibrio interno di una delle zone più importanti della regione Campania.

(3-02394)

« PICA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

a) se siano a conoscenza di un colloquio svoltosi presso le carceri giudiziarie di Alessandria — il giorno 10 maggio 1974 intorno alle ore 14,30 — fra i detenuti Concu, di Bona e Levvero e la ispettrice assistenti sociali Balduzzi Bonomi Luigia di Torino;

b) se conoscano il contenuto di tale colloquio che ha raccolto il richiamo a comuni ideali di lotta dei movimenti della sinistra extraparlamentare, di cui la Balduzzi Bonomi si disse, nella occasione, portatrice e che, secondo la dialogante, la condotta sanguinaria dei carcerati, ove fosse continuata avrebbe pregiudicato in maniera definitiva;

c) se sia vero che nella circostanza i detenuti in questione chiesero alla Balduzzi Bonomi insistentemente di poter conferire con la "compagna" Anna Rivera maritata Puleo (figlio dell'attuale presidente provinciale delle ACLI di Alessandria) della quale solo si fidavano;

d) per quali ragioni la Anna Rivera in Puleo non venne accompagnata alle carceri di Alessandria che pure l'avevano vista protagonista, nei giorni precedenti ai fatti di sangue, di ripetuti colloqui con i detenuti;

e) quali provvedimenti intendano prendere per far luce sulle circostanze denunciante che appaiono di particolare inquietante gravità.

(3-02395)

« GALASSO, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere:

1) se ritengono che l'attività della IDB (*Interdiamond Brokers Ltd*) di Milano, via Albricci, n. 5, telefono (02) 800809, che invita i cittadini italiani con vistose inserzioni pubblicitarie a investire i propri risparmi nell'acquisto di diamanti, sia conforme alle leggi fiscali e valutarie italiane e quali accertamenti siano stati effettuati al riguardo;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

2) se non ritengono necessario procedere con rapidità alla istituzione di strumenti di investimento del risparmio che diano le necessarie garanzie ai risparmiatori e che possano quindi comportare la mobilitazione di ingenti mezzi finanziari, che oggi vanno all'estero, per la realizzazione di investimenti produttivi e sociali.

(3-02397) « PEGGIO, D'ALEMA, VESPIGNANI, PELLICANI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali determinazioni urgenti il Governo intende attuare per sopperire alla situazione di mancato funzionamento in cui versa l'istituto tribunale amministrativo regionale campano che, diversamente da quanto verificatosi in altre regioni per situazione simile, non ha avuto dagli organi competenti i conferenti locali ove possa sviluppare la relativa attività. Ad oggi giacciono, pur classificati e teoricamente assegnati, oltre duemilacinquecento processi che, neppure per l'ipotesi di accoglimento o reiezione di urgenti sospensive, vedono una qualche attività giurisdizionale da parte del tribunale adito. È il caso di considerare che dal Consiglio di Stato ai tribunali amministrativi regionali di Venezia o Perugia e per ogni dove, la giustizia amministrativa è stata e va esercitandosi ovunque in locali prestigiosi o quanto meno decorosi. È ancora il caso di palesare il notevole disagio ed il danno che ne deriva sia ai cittadini che all'amministrazione, oltre il discredito che, giustamente mescolandosi alle censure per l'inattuato e ridicolizzato problema della sistemazione della magistratura ordinaria in idonei nuovi locali, questi ancora *in mente Dei*, supera ogni altra censura.

(3-02398) « ROBERTI, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri:

1) per conoscere per quali motivi il Governo non ha ancora provveduto ad annullare il provvedimento del magistrato direttore generale dell'organizzazione giudiziaria presso il Ministero di grazia e giustizia, col quale in base ad una discutibile e comunque tendenziosa ed abnorme interpretazione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, gli stipendi dei singoli magistrati sono aumentati, con

decorrenza dal 1° luglio 1972, di circa due milioni all'anno con semplice atto amministrativo;

2) se non ritenga che il Governo debba provvedere con urgenza nel senso sopraindicato anche per onorare l'impegno assunto innanzi alla Commissione giustizia della Camera a seguito di unanime voto di non procedere ad alcuna modifica nei trattamenti economici degli appartenenti all'ordine giudiziario se non previo apposito provvedimento di legge;

3) se non ritenga che l'incertezza finora manifestata di fronte ad una iniziativa di natura squisitamente corporativa, sia pur corroborata da pareri interessati e di parte, non possa indurre ad amare conclusioni circa la capacità del Governo di resistere alle pressioni dei centri di potere;

4) se non ritenga che nel momento in cui il Governo, per il superamento della grave crisi economica del paese, invoca il blocco della spesa corrente, austerità e sacrifici che peserebbero soprattutto sulle classi lavoratrici e sui ceti popolari a basso reddito, l'aumento ai magistrati costituirebbe una ingiustificata e intollerabile eccezione.

(3-02405) « D'ALEMA, MALAGUGINI, COCCIA, SPAGNOLI, CARUSO, FRACCHIA, DAMICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere, —

premesso che in ripetute occasioni si è potuto verificare che la sede del MSI a Salerno al Corso Vittorio Emanuele e quella contigua del Fronte della gioventù a via Diaz sono delle basi operative di noti teppisti fascisti che in esse hanno depositi di armi improprie e facile rifugio dopo le solite incursioni squadristiche;

premesso che questa situazione viene imprudentemente esaltata dai missini, che hanno battezzato questa zona: la "San Babila di Salerno" e scritto nel segnale stradale ivi esistente "senso vietato ai rossi";

ricordato che solo negli ultimi giorni, dopo l'esito del *referendum* da queste sedi sono state — nella serata del 13 maggio 1973 — lanciate grosse pietre contro un pacifico corteo di giovani ferendo diversi passanti e — nella serata del 14 maggio — in questa zona sono stati aggrediti un giovane e due ragazze da una squadraccia in cui erano noti attivisti missini, più volte denunciati;

rilevato che si deve constatare che l'intervento della polizia avviene sempre in modo tardivo, quando ormai le aggressioni sono state consumate e che gli aggressori rifugiandosi nelle vicine sedi del MSI e del Fronte della gioventù trovano garanzia di impunità, per una sorta di medioevale diritto di asilo —

quali provvedimenti urgenti e non più procrastinabili si intendono prendere per punire i responsabili e prevenire gli incidenti stabilendo adeguati presidi di polizia con precise disposizioni di intervenire con energia per stroncare qualsiasi attività di provocazione e per raggiungere i colpevoli di aggressioni, anche quando si rifugiano nelle sunnominate sedi, aderendo alle sollecitazioni che in tal senso vengono da tutte le forze democratiche della città, che non possono più tollerare il continuo vilipendio della legge e dell'ordine da parte di pochi e isolati violenti solo perché sono protetti e utilizzati dal MSI.

(3-02406)

« DI MARINO, BIAMONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere "quale fine" abbia fatto l'inchiesta che, prendendo l'avvio dai gravissimi episodi di guerriglia accaduti in Milano l'11 marzo 1972, doveva poi sfociare, con la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, avvenuta il 16 marzo dello stesso anno, mentre tentava di far saltare con dell'esplosivo un traliccio dell'ENEL a Segrate, in vicende di sensazionale portata se da quel giorno, fino a tutto l'agosto 1972, attraverso le prime pagine dei giornali, la televisione, la radio, gli italiani furono tenuti con il fiato sospeso, grazie al dinamismo e all'intraprendenza di un giudice, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Guido Viola che, senza alcun dubbio, lega il suo nome alla scoperta dell'organizzazione terroristica, "Brigate rosse";

per sapere che cosa è restato degli arresti, tutti revocati, dell'avvocato Leopoldo Leon, di Giovanni Corradini, di Giovan Battista Lazagna, di Giuseppe Saba, di Carlo Fioroni e di altri; dell'assalto all'armeria di via Ravizza in Milano per cui furono rubate (come ebbe a dichiarare il giudice Viola) 84 pistole; degli ingenti documenti sequestrati, fra i quali (è sempre il giudice Viola che parla) liste di proscrizione per alti funzionari dello Stato, prefetti, magistrati, dirigenti di questure, ufficiali dei carabinieri; dell'esplosivo un po' dovunque ritrovato: dei vari covi che, in Milano e

altrove, per dichiarazione del dottor Viola, erano vere e proprie basi operative per la guerriglia urbana e per i rapimenti, come quello, attribuito alle "Brigate rosse", dell'ingegner Macchierini della Siemens;

per sapere se è esatto che il dottor Viola, fin dall'inizio delle indagini a lui affidate, non ha avuto esitazioni e ha parlato, spesso andando al di là del riserbo che il segreto istruttorio avrebbe dovuto consigliare, "che la via del terrorismo rosso si snodava da Milano, per passare per Genova e Firenze, e che era stato un grave errore non autorizzare la perquisizione dell'abitazione dell'editore Feltrinelli, due giorni dopo la strage di piazza Fontana";

per sapere se è esatto che il dottor Guido Viola non si limitò ad operare in Milano, ma volle occuparsi, personalmente, di quanto accadeva nelle campagne di Pisa, dove i carabinieri rinvenivano, in un cascinale di Montefoscoli (Pisa) (30 marzo 1972), un quintale di tritolo, altre sostanze esplodenti, moltissimi detonatori, 1.700 metri di miccia, il tutto appartenente al geometra Alessandro Corbara (detenuto per l'assassinio del giovane Persoglio avvenuto in Marina di Pisa mediante esplosivo), già appartenente al PCI e dipendente dell'amministrazione provinciale di Pisa dove, nel suo ufficio, i carabinieri, oltre a quantità di esplosivo, rinvenivano piani, del tutto simili a quelli trovati nei "covi" delle "Brigate rosse" in Milano, piani per far saltare caserme, aeroporti, eliporti, questure ed altro;

se è esatto che, per quanto sopra descritto, il dottor Guido Viola procedeva, nella tarda sera del 2 aprile 1972, nella caserma dei carabinieri di Milano, ad interrogatorio di persona coinvolta nel ritrovamento di esplosivi nel pisano;

per sapere se è esatto che il dottor Guido Viola, onde far luce piena sulle attività terroristiche delle "Brigate rosse", sorvolò (12 aprile 1972) con l'elicottero ampie zone del territorio nazionale, per piombare, primo magistrato nella storia, dall'alto, sui covi dei terroristi, così come accadde a Vergato, nell'Appennino tosco-emiliano, per poi portarsi su quello ligure;

per sapere che ne è di tutto il materiale raccolto con mezzi così costosi, dei rapporti sull'esplosivo trovato in Liguria, delle deposizioni raccolte dalla viva voce del bandito Mesina che, interrogato in carcere dal sostituto procuratore Ottavio Colato (il vice Viola) doveva dichiarare cose interessanti per la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

giustizia impegnata contro le " Brigate rosse ", se lo stesso procuratore affermava che " le cose erano talmente grosse da non poterne parlare ";

per sapere se è esatto che il 27 aprile 1972, dinanzi ad altri clamorosi ritrovamenti di messaggi cifrati, per cui si viene a sapere che esistevano piani per rapire Gianni Agnelli, Roberto Gancia, Renato Altissimo, si assiste alla seguente testuale dichiarazione del dottor Guido Viola: " Evidentemente siamo in presenza di varie organizzazioni clandestine, autonome e indipendenti; è difficile mettere le mani sui capi di queste organizzazioni, in quanto agiscono con nomi di battaglia. In ogni caso erano e sono tutte collegate con le attività di Feltrinelli ";

per sapere se è esatto che il dottor Viola, dopo avere chiesto e ottenuto la collaborazione del SID e dell'Interpol, spedisce in Svizzera onde accertare *in loco* la consistenza delle " basi " feltrinelliane, il vicequestore Allegra; e se è altresì esatto che, in data 29 aprile, lo stesso dottor Viola dichiara che entro il 1° maggio tutta la documentazione sarà ultimata e consegnata al giudice istruttore;

per sapere se è esatto che lo stesso dottor Viola va in missione in territorio elvetico e, al ritorno, ne riporta la convinzione che Feltrinelli finanziasse, dalla Svizzera, guerriglieri italiani e stranieri, e se ne precisa la cifra: 21 miliardi di lire;

per sapere se è esatto che, malgrado questi innegabili successi del dottor Viola nella sua inchiesta contro le " Brigate rosse ", la sua grande giornata doveva ancora avvenire; e se è esatto che il colpo più fortunato, al fine delle indagini, lo stesso dottor Viola lo compie il 3 maggio 1972 quando, in Milano, alla testa di reparti di polizia e carabinieri, riesce a mettere le mani su due centrali e arsenali delle " Brigate rosse ", uno in via Boiardo, l'altro in via Delfico. In via Boiardo vengono rinvenute: celle insonorizzate per prigionieri politici, esplosivo da far saltare un intero quartiere cittadino, armi in quantità, mitra, fucili, bombe, congegni a tempo, registratori da inserirsi nei telefoni, attrezzatissimi apparecchi telefonici, alcuni di essi perfettamente sintonizzati con quelli della polizia, schedari, documenti falsi, timbri della questura di Milano, della prefettura, bolli autostradali, " un impressionante numero di manette ", liste di uomini politici da eliminare. In via Delfico: " in due cantine ", scrivono i giornali, davanti agli occhi esterrefatti del dottor Viola, " compare la

più grossa armeria degli ultimi anni, mine anticarro, tritolo in quantità definita pazzesca, fucili con cannocchiale, bombe, rivoltelle di ogni tipo, congegni a tempo, esplosivo capace di far saltare l'intera zona di corso Sempione ";

per conoscere i motivi per i quali da allora (maggio 1972) l'opinione pubblica italiana che, per tanti mesi era stata tenuta in stato di allarme, se non di angoscia, da notizie così preoccupanti e avallate dall'autorità di un magistrato, nulla più ha saputo dell'indagine aperta sulle attività terroristiche delle " Brigate rosse "; i motivi per cui l'inchiesta non è stata formalizzata, o addirittura accantonata; una indagine su fatti, si badi bene, definiti idonei (da un magistrato) a provocare il sovvertimento violento delle istituzioni;

per conoscere i motivi per i quali al giudice Guido Viola, quanto meno con cattivo gusto, è stato affidato altro incarico che, a diversità di quello sulle " Brigate rosse ", trattandosi in questo caso di uomini della destra politica, è stato diligentemente e con sollecitudine portato a termine, con una cura davvero particolare, tanto da radicare il sospetto che il dottor Viola abbia voluto, in questa sua seconda versione, cancellare dalla memoria degli italiani quanto aveva fatto per illustrare i misfatti delle " Brigate rosse ";

per sapere cosa intendano fare, e non tanto a tutela della persona del giudice Viola, quanto a difesa della stessa magistratura, la fiducia nella quale, dalla " vicenda delle Brigate rosse ", esce ulteriormente scossa.

(3-02407)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in quest'ora ormai tragica della storia nazionale, nel rispetto di noi uomini della Resistenza che abbiamo profuso sangue e notevoli sacrifici per permettere allo Stato di difendere il cittadino da tutte le violenze ed intimidazioni morali, sia politiche che sindacali, se non ritenga necessario ed opportuno tentare l'unica via rimasta per il Governo di avere il coraggio di fare rispettare le leggi esistenti e data la gravità dell'ora di usare leggi eccezionali e dure, dando alle forze dell'ordine la possibilità di agire nell'interesse della comunità nazionale contro la delinquenza politica e comune che sta distruggendo lo Stato, senza proteggere alcuno.

« Solo così si potrà ricominciare da capo per dare ai giovani possibilità di credere ne-

gli ideali di giustizia e di libertà e nella democrazia, che non deve essere imbelli e permissiva nei confronti dei briganti e dei violenti, pena la perdita delle vere libertà politiche, e la caduta in una dittatura di colore ben più dura della precedente.

(3-02408)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine al progetto autostradale Trento-Vicenza-Rovigo, sulla cui realizzazione — già avvenuta per alcuni tronchi dell'opera — sono stati avanzati giudizi di inutilità e dannosità da vari enti locali ed organismi rappresentativi delle zone interessate, specie della provincia di Trento.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale è il giudizio del Governo sulla obiezione di concorrenzialità della nuova opera con altre autostrade già in esercizio (quali quella del Brennero e la Bologna-Padova), il cui volume di traffico non ne coprirebbe che le spese di gestione, in quanto sarebbe risultato in pratica di molto inferiore alle previsioni ritenute dal CIPE al momento del parere sul progetto della Trento-Vicenza-Rovigo, dato nel 1970;

2) alla luce di tale obiezione, quale è l'opinione del Governo sulla attendibilità dell'originario piano finanziario della nuova autostrada, basato su una previsione di completo ammortamento entro i trenta anni;

3) se il Governo non ritenga, in considerazione di tutto ciò, di rivedere le concessioni e le autorizzazioni relative al progetto dell'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, relativamente alle parti di tracciato ancora non realizzate e, contemporaneamente, se non ritenga di dover dare il massimo impulso al completamento della superstrada della Valsugana.

(3-02410)

« ASCARI RACCAGNI, BATTAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali decisioni intenda adottare per l'istituzione del triennio di ingegneria presso l'università di Salerno.

« Il completamento del biennio di scienze è, infatti, ampiamente avvertito da tutte le componenti universitarie e vivo malumore serpeggia oggi fra gli studenti; essi sono co-

stretti a interrompere il corso di studio per completarlo in altre città universitarie con grave pregiudizio scolastico ed economico.

« L'interrogante sottolinea, quindi, l'urgenza di venire incontro alla legittima aspettativa della popolazione universitaria salernitana.

(3-02411)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere se risponde al vero che nei giorni successivi alle esercitazioni di preallarme delle forze armate, avvenute il 26-27 gennaio 1974, il comandante del territorio militare dell'Emilia ed il comandante dell'Accademia militare di Modena hanno partecipato, nella sede della regione Emilia-Romagna, ad una assemblea (cui sono intervenuti i rappresentanti di vari partiti) ed hanno accettato successivamente di fare parte di un comitato, detto « dei cinquanta », presieduto dall'onorevole Boldrini. Quanto sopra venne riportato dal quotidiano *L'Unità*.

« Ove ciò venisse confermato dal Ministro interessato, l'interrogante chiede di conoscere subordinatamente se la partecipazione dei due generali dell'esercito all'assemblea ed al comitato sia compatibile con le loro funzioni e con l'appartenenza alle forze armate.

(3-02412)

« CARADONNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali direttive si intende impartire affinché, in sede di attuazione dei progetti speciali carne della Cassa per il Mezzogiorno, sia esplicitamente sancita la priorità nell'accordare i finanziamenti ai lavoratori autonomi coltivatori diretti singoli ed associati.

« Infatti, tale priorità è principio fondamentale acquisito dalla legislazione statale, anche recentemente con legge n. 512 del 1973, e dagli statuti delle regioni.

(2-00500)

« VETRONE, BUFFONE, TRAVERSA, SCHIAVON, BALASSO, TRUZZI, ARMANI, STELLA, PREARO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1974

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere come intenda comportarsi il Governo in ordine al problema posto dai magistrati con il preannunciato sciopero teso ad ottenere, fra l'altro e soprattutto, l'aumento degli stipendi in contrasto con un voto del Parlamento e in applicazione di una opinabile interpretazione di un decreto legislativo registrato con riserva

dalla Corte dei conti, quindi giudicato illegittimo da uno degli stessi organi giurisdizionali dello Stato.

(2-00502) « BALLARDINI, GUERRINI, MAGNANI
NOYA MARIA, FELISETTI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO